Anno 62 — C. C. colle Poste — TORINO, Venerdì 9 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 267

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	34 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	39 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

LE LEGGI FONDAMENTALI DEL REGIME

La relazione Mussolini sul Gran Consiglio

Il popolo tutto intero partecipa alla vita della Nazione – Lo Stato fascista è il solo tipo di Stato veramente popolare che il mondo moderno abbia fino ad oggi creato – Il Gran Consiglio organo di sintesi – Il segreto delle discussioni garanzia di libertà – Definizione delle leggi costituzionali e nuove garanzie per le prerogative della Corona – Il diritto di proposta dei nomi delle persone atte al Governo non vulnera il diritto di decisione del Sovrano – La consolidata saldezza del Regime

Roma, 8 notte.

Ecco il testo della relazione sul disegno di legge relativo all'ordinamento e alle attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, presentato al Senato del Regno dall'on. Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato:

« Signori Senatori, nessuno, anche fra i più pertinaci avversari del Fascismo, può oggi più dubitare che dalla Rivoluzione dell'ottobre 1922 sia uscito, non un Ministero e neppure un Governo, ma un nuovo assetto della Società, un tipo nuovo di Stato, quel che si suol chiamare comunemente un Regime. Mano a mano, in questi sei anni, con una gradualità, che è testimonianza del senno e della maturità del Fascismo, un complesso imponente di organizzazioni e di istituzioni si è venuto formando, che hanno dato alla Società italiana una nuova fisionomia, sostituendo al caos dell'individualismo liberale-democratico, un assetto organico ed una organica disciplina. Ma a mano, e di pari passo, il nuovo ordine politico e sociale, si è andato trasformando in un nuovo ordine giuridico.

« Si è avuto così, anzitutto, la riorganizzazione del Potere Esecutivo, nei suoi ordinamenti, nelle sue facoltà, nei suoi rapporti col Potere Legislativo. E' venuta poi la riorganizzazione del Parlamento, specie per ciò che si attiene alla rappresentanza politica. Contemporaneamente le nuove forze sociali e politiche create dal Fascismo venivano giuridicamente disciplinate ed entravano a far parte dello Stato, accrescendone l'autorità, allargandone i compiti, trasformandolo profondamente. Prima la Milizia, poi i Sindacati, quindi le grandi organizzazioni educative, assistenziali, economiche, mediante le quali il Fascismo è penetrato in ogni campo di attività, in ogni lato della vita della Nazione.

Il Fascismo e il popolo

« Il disegno di legge, che abbiamo l'onore di presentare al vostro esame, è un nuovo, decisivo passo innanzi, fatto verso l'assorbimento, da parte dello Stato, delle grandi istituzioni sorte dalla Rivoluzione del 1922. Il Gran Consiglio, costituito subito dopo l'avvento del Fascismo al Potere, per la necessità, immediatamente sentita, di un organo di coordinamento e di integrazione delle varie forze del Regime, diviene ormai, anche dal punto di vista giuridico, un organo dello Stato. Ed anche il Partito Nazionale Fascista, che dei vecchi Partiti, accampati nello Stato e in perpetua lotta fra loro per dominarlo, non ha ormai che il nome, si avvia così pure decisamente a far parte delle forze organizzate dello Stato, in quella posizione preminente che le sue altissime benemerenze passate e il grande compito presente ed avvenire gli hanno già nel fatto assegnato.

« Lo Stato fascista, a differenza dello Stato liberale-democratico, non si ritiene estraneo alla vita della Nazione, non crede che le forze sociali debbano essere abbandonate a se stesse, facile preda del primo occupante. Una tale concezione, i cui danni erano limitati nei tempi in cui il potere risiedeva effettivamente in una piccola minoranza, era diventata fonte dei più gravi disordini il giorno in cui le masse, economicamente ed intellettualmente elevatesi, furono chiamate a partecipare largamente alla vita nazionale. Dare alle masse il potere ed abbandonarle a se stesse, il che è quanto dire ai gruppi, ai partiti, ai demagoghi, significava praticamente la rovina dello Stato e l'anarchia.

Organo di sintesi e di coordinamento

« Il Fascismo ha compreso ben presto che la Nazione italiana non poteva salvarsi se non mediante la creazione di un nuovo ordine politico e sociale, nel quale le masse non fossero più abbandonate a loro stesse, ma al contrario fossero avviate allo Stato e fatte, non più soltanto nominalmente, ma effettivamente partecipi della sua vita. Il Fascismo ha fatto quello che il vecchio liberalismo e la stessa democrazia avevano sempre trascurato: si è avvicinato al Popolo, è penetrato tra i contadini, gli operai, gli agricoltori, i piccoli borghesi; si è accostato ai fanciulli, ai giovani, si è reso interprete dei bisogni del popolo, lo ha educato politicamente e moralmente. Esso ha organizzato, non solo dal punto di vista professionale ed economico, ma anche dal punto di vista militare, culturale, educativo, ricreativo. Una moltitudine di istituzioni si è venuta così creando, per cui la vita del Fascismo si è sempre più identificata con la vita della Nazione. Accanto alla organizzazione strettamente politica — il Partito, centro direttivo e propulsore di ogni altra attività — il suo formidabile organismo, l'organizzazione militare, la Milizia, l'organizzazione economica, i Sindacati, l'organizzazione giovanile, l'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione ricreativa, il Dopolavoro, l'organizzazione femminile, l'organizzazione sportiva e altre ancora, che l'inesauribile vitalità del grande movimento ha formato e sta per formare. Nessun aspetto della vita nazionale sfugge a questa sapiente disciplina per la quale veramente si può dire che il popolo, tutto intero e non più una ristretta classe di politicanti, partecipa attivamente alla vita nazionale.

« Tutta questa mirabile rete di istituzioni fa oggi parte dell'ordinamento giuridico dello Stato. Per essa lo Stato fascista si afferma non soltanto come uno Stato di autorità, ma anche come uno Stato popolare, il solo tipo di Stato veramente popolare che il mondo moderno abbia fino ad oggi creato. Il Regime fascista, che comprendeva fino a poco tempo addietro istituzioni statali ed extra-statali, liberamente germogliate dalla pratica dell'organizzazione fascista, tende sempre di più a identificarsi con lo Stato, perchè nel nuovo Stato fascista sempre più esso trova un assetto conveniente e definitivo. Ma questa identificazione dello Stato con il Regime, e questo progressivo inquadramento nello Stato delle molteplici istituzioni create dal Fascismo, ha reso ormai necessario di collocare al suo posto, fra gli organi fondamentali dello Stato, anche quel supremo organo di sintesi e di coordinamento che il Regime espresse dal suo seno subito dopo la Marcia su Roma e che fu chiamato il Gran Consiglio del Fascismo.

« Una delle novità essenziali dello Stato fascista, che esso ha sotto qualche punto di vista comune con un'altra grande istituzione della vita millenaria, la Chiesa cattolica, è quella di possedere, accanto alla normale organizzazione dei poteri pubblici, un'altra organizzazione comprendente una infinità di istituzioni, le quali hanno per iscopo di avvicinare lo Stato alle masse, di penetrare profondamente in esse, di organizzarle, di curarne più da vicino la vita economica e spirituale, di farsi tramite ed interprete dei loro bisogni e delle loro aspirazioni. In questo nuovo e più ampio ordinamento dello Stato, è evidente la necessità di un organo supremo, nel quale tutte le istituzioni del Regime e tutte le sue forze organizzate si incontrino, vengano a contatto, e si crei una sintesi che sia al tempo stesso disciplina e coordinamento degli sforzi.

« Questo compito non poteva essere assolto dalla Camera elettiva. Non certamente dalla Camera dei regimi liberali-democratici, espressione di una inesistente volontà della massa amorfa ed indifferenziata. Neppure dalla Camera uscita dal suffragio organizzato, come quella che la recente legge sulla rappresentanza politica ha introdotto in Italia. Troppo numerosa da un canto, incompleta dall'altro, perchè nel suo seno tutte le forze fondamentali del Regime non vi si trovano rappresentate o non vi si trovano nella posizione corrispondente al compito che esse adempiono nel complesso del sistema. La Camera elettiva, eccellente organo della funzione legislativa, non sarebbe adatta a costituire l'organo di sintesi e di coordinamento di cui si è sentito fin dall'inizio il bisogno.

« A tale compito altissimo adempie invece già nella pratica, ottimamente, il Gran Consiglio del Fascismo. Una ristretta assemblea, presieduta dallo stesso Capo del Governo, nella quale siedono i capi di tutte le forze organizzate del Regime, nella quale il segreto delle discussioni consente di esprimere ogni opinione senza le formalità esteriori del dibattito parlamentare e liberamente, parlare nel solo interesse dello Stato e della Nazione, è utilissima, diremmo anzi, necessaria, per dare unità di indirizzo a tutte le forze che agiscono nel grande quadro dello Stato Fascista e per assicurargli, nelle più gravi decisioni, il consenso e il concorso di tutto il popolo italiano.

Alta funzione collaborativa

« Col presente disegno di legge il Gran Consiglio del Fascismo entra a far parte dell'ordinamento costituzionale dello Stato in quella posizione eminente che gli spetta. Mentre la sintesi personale dello Stato si concreta nella persona augusta del Re, capo supremo, la sintesi collegiale delle varie organizzazioni esistenti nello Stato, si realizza nel Gran Consiglio.

« Rispetto al Governo il Gran Consiglio adempie una duplice funzione di tramite fra esso e le altre forze organizzate della Nazione, di consulente ordinario in materia politica. Sarebbe erroneo pensare ad una situazione di dipendenza del Governo dal Gran Consiglio. Il Governo non dipende dal Gran Consiglio più di quello che dipenda dal Parlamento. La Presidenza del Gran Consiglio, affidata al Capo del Governo, la riunione e la fissazione dell'ordine del giorno del Gran Consiglio riservata al Capo del Governo, dimostrano fra l'altro questa indipendenza. Il Gran Consiglio non sta sopra il Governo, sta accanto al Governo per collaborare con lui, recependo i suoi propositi e le sue informazioni, dandogli a sua volta notizie sulle condizioni materiali e morali delle masse e sul loro stato di spirito, e su tutto liberamente discutendo e proponendo le soluzioni che gli sembrano migliori.

« La responsabilità dell'azione politica rimane pur sempre al Governo, cui spetta la decisione. In tal modo il Gran Consiglio non è, come potrebbe apparire a un osservatore superficiale, un duplicato del Consiglio dei Ministri. Questo rimane pur sempre l'organo deliberante, collegiale del Governo, quello che dice l'ultima parola in tutte le questioni politiche, anche quando su di esse si sia precedentemente pronunciato il Gran Consiglio.

« Rispetto al Parlamento, non meno precisa rimane la figura di questo nuovo organo costituzionale. La funzione legislativa e la funzione ispettiva, quali sono consacrate dallo Statuto del Regno, rimangono intatte nel Parlamento, anche quando, come si vedrà fra poco, il Gran Consiglio viene chiamato a partecipare alla funzione legislativa. Il suo compito rimane quello di una consulenza altissima, ma non vincolante. Viceversa il Gran Consiglio, sia pure nella sua limitata funzione di consigliere della Corona e del Governo, può interloquire in questioni che sono normalmente sottratte all'esame del Parlamento, come il diritto di guerra e di pace, che sono, secondo lo Statuto, prerogative della Corona. Tale prerogativa non è stata toccata dall'intervento, d'altronde puramente facoltativo del Gran Consiglio. E' naturale che nei momenti supremi della vita della Nazione, in una segreta assemblea, possano e debbano essere interpellati gli uomini che, dirigendo tutte le forze vive del Paese, ne hanno in mano il polso e sono in grado di prepararne l'animo ai più ardui cimenti. Come prima dell'azione il capo supremo chiama a gran rapporto i suoi generali per ascoltarli, ma soprattutto per dar loro ordini, così al momento delle grandi decisioni storiche il Gran Consiglio potrà essere chiamato a rapporto per esprimere il suo parere ma soprattutto per ricevere le direttive dell'azione di preparazione materiale e spirituale delle masse, che esso è, meglio di ogni altro, in grado di compiere.

« Da quanto è detto più sopra, risulta chiara la posizione del Gran Consiglio tra gli organi fondamentali e quindi costituzionali dello Stato. Il Gran Consiglio si pone tra gli altri organi costituzionali dello Stato in una situazione diversa, sia da quella del Governo che da quella del Parlamento, ma al pari di queste eminente. Supremo consulente della Corona, consulente ordinario del Governo in materia politica, partecipe, in qualche modo, del Potere Legislativo, il Gran Consiglio, ha inoltre, secondo la legislazione vigente, e secondo il presente disegno di legge, altre altissime funzioni, come la formazione della lista dei deputati designati da sottoporre alla approvazione del corpo elettorale, e la direzione suprema dell'attività del Partito Nazionale Fascista e delle organizzazioni da questo dipendenti.

Il nuovo tipo di legislazione

« Detto così brevemente della natura del nuovo organo costituzionale creato col disegno di legge, e della sua posizione rispetto agli altri organi costituzionali dello Stato, non impiegheremo molte parole per illustrare le singole disposizioni del progetto, il quale disciplina la costituzione e le funzioni del Gran Consiglio. Il quale pur divenuto ormai un organo dello Stato, è giusto che continui a cimentarsi col nome con cui nacque e visse per sei anni operosamente: Gran Consiglio del Fascismo. Il Fascismo si identifica ormai con la Nazione e con lo Stato; dire pertanto Gran Consiglio del Fascismo, equivale dire Gran Consiglio della Nazione e dello Stato.

« Dopo essersi definito con l'articolo primo il Gran Consiglio, gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 del disegno di legge ne disciplinano la costituzione. Presidente del Gran Consiglio è di diritto il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato (art. 2). I membri del Gran Consiglio si possono distinguere in tre categorie:

« 1) membri che fan parte del Gran Consiglio per un tempo illimitato; sono coloro che vi appartengono a titolo personale in ragione delle funzioni esercitate nel Regime; così i quadrumviri della Marcia su Roma; coloro che per la loro qualità di membri del Governo abbiano fatto parte del Consiglio per almeno tre anni; i segretari del P. N. F. uscenti di carica dopo il 1922 (art. 4). L'autorità e l'esperienza che tali persone hanno acquistato rendono utile la loro presenza nel Gran Consiglio in modo permanente;

« 2) membri che appartengono al Gran Consiglio a ragione delle loro attuali funzioni e per tutta la durata di queste (art. 5). Tale categoria di membri del Gran Consiglio ne rappresenta il nucleo fondamentale e caratteristico. E' essa che conferisce al Gran Consiglio la sua qualità di sintesi suprema di tutte le forze organizzate del Regime. Tale categoria comprende infatti i capi della rappresentanza politica della Nazione: cioè il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati; i Capi del Governo, cioè i Ministri Segretari di Stato e, per la sua specialissima posizione il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il Capo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i Capi del Partito Nazionale Fascista e, in primo luogo, il Segretario, a cui è affidata altresì la funzione di segretario del Gran Consiglio (art. 3); i Capi delle due più grandi istituzioni di cultura del Regime, cioè il Presidente dell'Accademia d'Italia e il Presidente dell'Istituto fascista di cultura; il Capo della grande organizzazione giovanile del Regime, cioè il Presidente dell'Opera Naz. Balilla; il Presidente delle grandi organizzazioni sindacali di carattere nazionale che rappresentano tutte le forze della produzione e del lavoro; il Presidente dell'Ente nazionale per la cooperazione che rappresenta una particolare forma di produzione assai importante socialmente e politicamente; in ultimo, finchè l'istituzione sarà mantenuta nel diritto vigente, il Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che a cagione delle sue funzioni è maggiormente in grado di rendersi conto dello stato d'animo delle popolazioni dal punto di vista politico e dell'attività delle forze avverse allo Stato;

« 3) membri nominati per un tempo determinato che viene stabilito dal disegno di legge in un triennio, salvo conferma (art. 7). Sono coloro che hanno ben meritato della Nazione e della causa della Rivoluzione fascista, il cui concorso può essere prezioso come rappresentanti della tradizione e interpreti dello spirito dei fascisti militanti.

Il riconoscimento Reale

« Come si vede, da questa enumerazione, mentre per le due prime categorie la qualità di membro del Gran Consiglio è conseguenza di funzioni esercitate nel passato o nel presente, per la terza categoria occorre un vero e proprio atto di nomina o di chiamata. Tuttavia il carattere costituzionale del Gran Consiglio richiede che, anche per coloro i quali appartengono al Gran Consiglio in ragione di funzioni esercitate, intervenga un solenne atto di riconoscimento della loro qualità di membro dell'Alto Consesso. Pertanto il disegno di legge dispone che solo il Capo del Governo è investito di pieno diritto delle sue funzioni di Presidente del Gran Consiglio, mentre per tutti gli altri membri che ne fanno parte a causa delle loro cariche passate o presenti, occorre un apposito decreto Reale di riconoscimento, emanato su proposta del Capo del Governo. Ciò stabilisce l'art. 6, il quale aggiunge che il riconoscimento può essere, colle stesse forme, in ogni tempo revocato.

« Per coloro i quali fanno parte del Gran Consiglio in ragione delle funzioni attualmente esercitate per la durata di queste, la revoca del riconoscimento è una conseguenza necessaria della cessazione delle funzioni. Tuttavia è giusto, che come solenne è l'investitura del supremo ufficio di membro del Gran Consiglio, solenne sia pure la dichiarazione che tale investitura è venuta meno. Per coloro, invece, i quali fanno parte del Gran Consiglio per un tempo illimitato, la possibilità della revoca del riconoscimento, che avrà luogo, si comprende solo eccezionalmente e per gravi motivi, è una necessità suggerita dallo stesso carattere del Gran Consiglio come supremo consulente della Corona e del Governo. Tale carattere richiede in tutti i membri dell'alta assemblea il possesso di un grande prestigio politico e morale, che, se venga meno per qualunque ragione, non può non avere per conseguenza la cessazione dell'altissimo incarico.

« Coloro che sono chiamati a far parte del Gran Consiglio per un tempo determinato, a causa delle loro benemerenze verso la Nazione e il Regime, sono investiti dell'ufficio mediante decreto del Capo del Governo. Anche per costoro, per le stesse ragioni precedentemente esposte, è ammessa la possibilità della revoca (Art. 8).

La condizione giuridica

« Gli art. 8 e 9 regolano la condizione giuridica dei membri del Gran Consiglio, stabilendo la compatibilità della carica con quella di senatore, deputato e parificando i membri del Gran Consiglio ai deputati, quanto alle guarentigie processuali in caso di arresto e di sottoposizione a procedimento penale. Alla garanzia giudiziaria è stata aggiunta poi una garanzia politica speciale nel capoverso dell'art. 9, in cui si stabilisce che nessuna misura disciplinare contro un membro del Gran Consiglio, quale appartenente al Partito Nazionale Fascista, può essere adottata se non con deliberazione del Gran Consiglio. Quanto alle funzioni del Gran Consiglio, l'art. 10 ne disciplina la forma; gli art. 11, 12 e 13 ne regolano la sostanza. Dal punto di vista della forma, l'articolo 10 stabilisce che le sedute del Gran Consiglio sono segrete, ciò che è necessario per la natura delicatissima delle sue funzioni. Lo stesso art. 10 prescrive che per il Gran Consiglio nessuna spesa debba gravare sul bilancio dello Stato, ciò che importa non solo la completa gratuità della carica, ma anche l'esclusione di ogni indennità anche a titolo di rimborso di spesa.

« Dal punto di vista della sostanza, il Gran Consiglio ha funzioni deliberative e consultive. Il Gran Consiglio, come si è visto, è di sua natura un organo di consulenza politica. Ciò importa, come del resto dice chiaramente l'art. 1 del disegno di legge, che esso non possa deliberare se non nei casi espressamente stabiliti dalla legge. Tali casi sono enumerati nell'art. 11 e consistono: nella formazione della lista dei deputati designati ai termini dell'art. 5 della legge 17 marzo 1928; nell'approvazione degli statuti, degli ordinamenti e delle direttive politiche del P.N.F.; nella nomina e nella revoca del segretario, del vice-segretari e degli altri membri del direttorio del P.N.F. Più numerose e forse più importanti ancora, sono le funzioni di carattere consultivo affidate al Gran Consiglio. « Il parere del Gran Consiglio — dice l'art. 12 — è obbligatorio in tutte le questioni, che abbiano carattere costituzionale ». Non soltanto, adunque, sopra i disegni di legge di carattere costituzionale deve essere interpellato il Gran Consiglio, ma anche sulle questioni costituzionali di natura meramente politica. Una definizione delle questioni costituzionali di natura politica non era possibile e non era neppure necessaria. Si è qui in materia squisitamente politica e in cui decisivo non può essere che l'apprezzamento discrezionale del Capo del Governo, Presidente del Gran Consiglio.

Leggi ordinarie e leggi costituzionali

« Diversamente stanno le cose per i disegni di legge di carattere costituzionale. Stabilendo che le proposte di legge di carattere costituzionale debbano essere sempre sottoposte all'esame preventivo del Gran Consiglio, il disegno di legge viene ad introdurre nella legislazione italiana il nuovo concetto della legge costituzionale. Come tutti sanno, secondo la dottrina e la pratica costituzionali italiane, non vi è fino ad oggi differenza fra leggi ordinarie e leggi costituzionali. Diversamente accade nei Paesi in cui, mediante un organo speciale del Potere costituente, le leggi costituzionali debbono essere approvate in una forma speciale ed hanno quindi un carattere proprio che le rende superiori alle leggi ordinarie. In Italia, invece, l'organo dell'ordinario potere legislativo ha la facoltà di modificare, senza distinzione, tutte le leggi dello Stato, e di legiferare pertanto anche in materia costituzionale. Stabilendo nell'art. 12 che deve essere sempre sentito il parere del Gran Consiglio su tutte le proposte di legge di carattere costituzionale, il disegno di legge crea un nuovo tipo di legislazione, la legislazione costituzionale per la quale è sempre richiesto il preventivo esame del Gran Consiglio.

« La conseguenza pratica di tutto ciò è importante. L'autorità giudiziaria, nell'esercizio del suo controllo di legittimità, sarà d'ora innanzi autorizzata a negare osservanza alle leggi costituzionali emanate senza le formalità del previo esame del Gran Consiglio. Di fronte a queste conseguenze gravi della nuova distinzione introdotta, si imponeva una precisa definizione delle leggi costituzionali, che è effettivamente contenuta nell'art. 12, il quale, pertanto, dichiara aver sempre carattere costituzionale le proposte di legge concernenti la successione al trono; le attribuzioni e le prerogative della Corona; la composizione e il funzionamento del Gran Consiglio, del Senato del Regno e della Camera dei deputati; le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato; la facoltà del Potere Esecutivo di emanare norme giuridiche; l'Ordinamento sindacale e corporativo; i rapporti fra lo Stato e la Santa Sede; i trattati internazionali che importino variazioni al territorio dello Stato e delle Colonie, ovvero rinuncia all'acquisto di territorio.

Difesa dello Stato e del Regime

« Questa definizione legislativa delle leggi di carattere costituzionale contenute nell'art. 12, non dev'essere fraintesa nel suo scopo, che non può essere e non è se non quello di circondare di una nuova e maggior garanzia la disciplina legislativa di alcune materie particolarmente delicate. Fino ad oggi tutte le disposizioni dello Statuto del Regno, comprese le più importanti — come quella dell'art. 2 che regola la successione al trono, quelle degli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 che regolano le prerogative della Corona — si potevano mutare con una legge ordinaria, soggetta alle norme comuni che regolano la formazione di tutte le leggi. Così ad esempio anche in questa materia, era fino ad oggi ammessa l'iniziativa parlamentare. Si è avuto, infatti, l'esempio, prima dell'avvento del Fascismo, di un deputato che, con un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, propone la modificazione dell'art. 5 dello Statuto e l'abrogazione della norma la quale conferisce al Re il diritto di dichiarare la guerra e di fare trattati di pace.

« Tutto ciò non sarà più possibile per l'avvenire. Introdotto nella nostra legislazione il concetto della legge costituzionale, non sarà consentita alcuna innovazione nelle gravi materie indicate dall'art. 12 del disegno di legge, senza il parere preventivo del Gran Consiglio. Ciò significa, non soltanto la garanzia di un più maturo esame, ma anche l'impossibilità di presentare al Parlamento una proposta su quelle particolari materie senza l'assenso del Governo da cui dipende la convocazione del Gran Consiglio e senza il preventivo consentimento del Re che deve autorizzare il Governo alla presentazione del relativo disegno di legge. In virtù del nuovo istituto, maggiore stabilità sarà assicurata agli ordinamenti fondamentali dello Stato. Tale verità sarà sufficiente, speriamo, a far tacere le vociferazioni degli incompetenti e degli irresponsabili, ai quali sfugge questa verità: che il Fascismo, dopo aver creato, sulle rovine dello Stato liberale-democratico, un nuovo Stato e un nuovo Regime, ha tutto l'interesse e tutta la volontà di difenderlo e di conservarlo.

La Corona e la nomina del Capo del Governo

« Una seconda funzione, pur essenzialmente di carattere consultivo ma altissima, viene dall'articolo 13 del disegno di legge conferita al Gran Consiglio. Stabilisce l'articolo 13 che il Gran Consiglio, su proposta del Capo del Governo, forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza, per la nomina del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, nonchè la lista delle persone che, in caso di vacanza, esso indica come idonee ad assumere funzioni di Governo. Questa disposizione che, è inutile dirlo, nulla toglie ai diritti della Corona, nè in alcun modo diminuisce le attribuzioni del Capo del Governo, ha fondamentale importanza, perchè assicura, attraverso il Gran Consiglio, la continuità del Regime. Come sempre, anche questa volta il Fascismo innova più che creare di sana pianta, innestando il nuovo sul vecchio. In ogni Stato costituzionale, la Corona, prima di procedere alla scelta dei suoi ministri, si consulta con gli uomini più eminenti dello Stato. Nel regime parlamentare si era creato un vero e proprio diritto di consultazione, riservato però a pochi uomini considerati come capi del Parlamento, specialmente della Camera elettiva ed interpreti della sua volontà. Era questa una conseguenza dell'usurpazione della sovranità compiuta da parte della Camera dei deputati a danno degli altri poteri dello Stato. E' naturale che nel Regime fascista, che è pur sempre un regime costituzionale, sia conservato questo diritto di proposta, ma sia trasformato in maniera da renderlo del tutto coerente alla concezione fascista dello Stato. Poichè il Gran Consiglio riassume tutte le forze del Regime e ne è la sintesi più completa, è naturale che ad esso sia conferita la facoltà di proporre rispettosamente alla Corona le persone reputate più adatte ad assumere il Governo dello Stato.

« Questa facoltà culmina nel diritto riconosciuto al Gran Consiglio nella prima parte dell'art. 13, di formare e tenere aggiornata una lista di nomi fra cui, in caso di vacanza, la Corona possa scegliere il Capo del Governo. Si tratta di un diritto di proposta che non vulnera affatto il diritto di decisione che spetta insindacabilmente al Sovrano, secondo lo Statuto, e anche secondo la legge sulle attribuzioni e le prerogative del Primo Ministro. Ciò non significa che la proposta del Gran Consiglio non abbia valore: essa anzi ne ha uno altissimo, ma, come sempre in questa delicata materia, di carattere essenzialmente politico. E poichè scopo fondamentale della legge è di assicurare, senza scosse, la trasmissione dei poteri, in caso di cessazione dall'ufficio del Capo del Governo, l'art. 13 vuole che la formazione della lista sia predeterminata, e non già avvenga al momento della vacanza, ciò che risulta specialmente dalla disposizione per cui la lista non può formarsi, nè modificarsi, se non su proposta del Capo del Governo in carica.

Pietra miliare nel cammino ascendente dell'Italia

« Dello stesso carattere è la facoltà riconosciuta dall'art. 13 al Gran Consiglio di formare e tenere aggiornata la lista di coloro che esso propone per la nomina a Ministro o a Sottosegretario di Stato. Non si tratta evidentemente, neppur qui, di conferire al Gran Consiglio la facoltà di determinare crisi, proponendo la costituzione di questo o di quell'altro uomo di Governo. La formazione della lista ha carattere preventivo e condizionale. Le proposte acquistano valore solo in caso di vacanza, non giustificano punto invito a determinare le vacanze.

« Dicemmo, fin dal principio, che non soltanto il Gran Consiglio viene, col presente disegno di legge, a prendere posto fra gli organi costituzionali dello Stato, ma anche il Partito nazionale fascista viene, in certo modo, ad inquadrarsi nello Stato e a formarne una delle fondamentali istituzioni. Già in parecchie disposizioni di leggi e decreti il P. N. F. aveva ottenuto giuridico riconoscimento come una delle istituzioni dello Stato. L'art. 1 del disegno di legge fa un passo innanzi in questa via, stabilendo che il Segretario, i Vice-segretari il Segretario amministrativo e gli altri membri del Direttorio del Partito sono nominati e revocati con decreto del Capo del Governo, previa deliberazione del Gran Consiglio. E il capoverso dello stesso articolo aggiunge che con R. D., su proposta del Capo del Governo, il Segretario del P. N. F. può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri. Si va compiendo così l'evoluzione per cui il P. N. F., da semplice privata associazione, come i partiti del vecchio regime, viene trasformandosi in una grande istituzione di diritto pubblico, strumento fondamentale del Regime nella sua azione di propaganda e di educazione politica e sociale del popolo italiano.

« Signori, Camerati, il presente disegno di legge avvia ormai al compimento l'organizzazione del Regime, perfeziona l'assorbimento da parte dello Stato fascista di tutte le forze create da esso, ne garantisce la stabilità e costituirà, se, come non dubitiamo, voi vorrete onorarlo dei vostri suffragi, una delle pietre miliari del cammino ascendente dell'Italia verso i suoi maggiori destini ».

Il disegno di legge per la completa applicazione della Carta del Lavoro

Roma, 8 notte.

Il disegno di legge sulla costituzione ed il funzionamento del Gran Consiglio, sarà approvato in una delle prossime riunioni che terranno gli Uffici del Senato, probabilmente sabato prossimo. Il disegno di legge potrà essere così discusso entro la prossima settimana. Il Senato quest'oggi, come era stato annunziato, non ha tenuto seduta. Si sono riuniti invece gli uffici, che hanno esaminato 22 disegni di legge.

Al Senato, intanto, oggi è stato distribuito il disegno di legge presentato dal Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, on. Mussolini, per la delega al Governo del Re dell'autorizzazione ad emanare norme aventi forza di legge, per la completa attuazione della Carta del Lavoro. La relazione che accompagna il disegno di legge, dice:

« La Carta del Lavoro — statuto dei diritti e dei doveri delle forze della produzione — non trae origine, com'è noto, da un atto formalmente legislativo, in quanto essa proviene da una deliberazione del Gran Consiglio, massimo organo del Fascismo, che con altro disegno di legge si propone venga inserito nell'ordinamento positivo della Costituzione dello Stato. Sin dai primi tempi in cui la Carta del Lavoro fu pubblicata (Gazzetta Ufficiale del Regno in data 30 aprile 1927), fu posto il quesito dell'obbligatorietà dei dettami in essa contenuti, ed il Governo ebbe, in via amministrativa, a riconoscere alla Carta forza obbligatoria per la parte in cui dichiara i principi su cui si è foggiata la legislazione sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, mentre per le altre dichiarazioni non rispondenti a norme di diritto vigenti, le attribuì il valore di orientamenti di massima, che l'iniziativa governativa avrebbe inteso a concretare con provvedimenti di diritto positivo.

« In relazione a tali concetti e propositi, il Governo ha anzitutto ammonito le associazioni sindacali ad uniformare la loro attività in ogni campo alla Carta del Lavoro nella parte non strettamente obbligatoria, e le associazioni hanno ottemperato all'invito, curando, in pratica, di includere le corrispondenti clausole fondamentali o di garanzia, o di forme assistenziali del lavoro, nei numerosi contratti collettivi stipulati. In secondo luogo il Governo ha man mano provveduto a tradurre in provvedimenti concreti non poche dichiarazioni essenziali della Carta. A quest'azione del Governo e delle associazioni sindacali, si è aggiunto recentemente il riconoscimento della Carta da parte dell'organo massimo della magistratura, la Corte di Cassazione del Regno, che ha ritenuto che le dichiarazioni della Carta, non consacrate ancora in disposizioni di diritto positivo, devono ritenersi l'espressione di nuovi principii giuridici generali e che come tali rappresentino per il magistrato elementi di interpretazione delle leggi sui rapporti di lavoro, nella dubbiezza ed incompletezza del loro contenuto.

« Allo scopo di rendere più agevole l'attuazione della Carta del Lavoro nel suo svolgimento ulteriore e nel suo complemento concreto, si è prospettata l'opportunità che il Governo sia direttamente investito del Potere legislativo e della facoltà di procedere alla attuazione futura dei principii contenuti nella Carta, nell'ipotesi in cui sarebbe necessaria una legge a norma dell'ordinamento vigente ».

Il Consiglio dei Ministri rinviato a lunedì

Roma, 8 sera.

Il Consiglio dei Ministri, che era stato convocato per domani 9, alle ore 10, è rinviato a lunedì 12 corrente, alla stessa ora, per dare modo a S. E. Giuriati di rimanere sui luoghi dell'eruzione dell'Etna.

Un mare di fuoco

La furia devastatrice dell'Etna procede implacabile -- La completa distruzione di Mascali -- Carrabba e Nunziata in pericolo -- La tragica morte di due vecchi -- Quel che dice il direttore dell'Osservatorio - La preghiera dei contadini - L'assistenza del min. Giuriati

(Dal nostro inviato)

Catania, 8 notte.

Lungo la linea calabrese, da stamane, si respirava già l'atmosfera grave che preme su questa meravigliosa plaga catanese, da domenica, in disperata lotta contro il titanico vulcano. Le voci erano disparate in territorio calabrese: «E' già distrutta la linea ferroviaria verso Mascali». «Farà in tempo il treno a passare sul ponte prima che il fuoco lo distrugga?». A Messina era già pronto un celere servizio marittimo per Catania: viaggi giornalieri con quattro magnifici piroscafi. A tutto è stato previsto in tempo ma il servizio non è ancora entrato in funzione. Ancora il treno può proseguire e difatti prosegue fino a Taormina.

Qui, stamane, si aveva più immediata la sensazione di una catastrofe imminente. Le vetture-letto sostano. Passano soltanto tre vetture di prima classe. A Fiumefreddo — quattro chilometri da Mascali — l'Etna non profila la sua immensa e deforme mole sull'orizzonte: il mostro è ammantato di nebbia. Lungo la linea ferroviaria il cielo grigio, piovigginoso, si abbarbaglia di luce di acciaio solo verso sud. Tutto l'altro versante è grigio di nebbia, quasi fumigante. Ma tra la nebbia si levano vapori più spessi e fuliginosi.

Il mare di fuoco

Colonne coniformi, serpeggianti sfilavano oltre, una dietro l'altra, disegnando una linea tortuosa, che dall'alto discende al piano. E' la lava. La bianca luce diurna ne distrugge ogni sinistro riflesso. Sembrano vapori di acqua in un giorno di pioggia ed è invece tragedia. Quel nastro di vapore ondeggiante tra le colline è la massa di fuoco che, da sei giorni, vomita il vulcano e quelle fiamme segnano la rovina e la distruzione sul loro passaggio vandalico.

Il treno sfiora una casetta: è la stazioncina di Mascali regolarmente presidiata. Ma Mascali dov'è? Non è più. Mascali fu! E' distrutta da ventiquattr'ore!, così rispondono pacati e rassegnati a chi li interroga trepidante, così rispondono virilmente rassegnati i funzionari che dirigono il servizio, senza nervosismi e senza smarrimenti. Una scena tragica e consolante insieme; poco lungi c'è una stazioncina telegrafica armata su di un tavolo. Sembra di essere al tempo della guerra. Intorno sono quattro uomini operosi e silenziosi: gente che assolve il suo compito serenamente, da forti, da fascisti. Gente che tasta il polso alla marea di fuoco che sopravanza, ne misura i battiti, ne enumera i passi. Ed ecco la lava. Imbocca il torrente Pietrafucile in asse al ponte ferroviario a trecento metri. Le striature rosse tra le masse grigie sono come ferite aperte. La crosta si fende, il liquido cola. Cola ruggendo e la massa avanza. Quanto impiegherà a percorrere la breve distanza che la separa dalla ferrovia? Chi lo sa! Nessuno può dirlo. La massa è enorme è ricollegata agli altri rami. Incede capricciosa e tremenda. E' storta e paurosa. Sembra che mediti disegni segreti; inganni che si riveleranno solo quando il pericolo sarà scomparso.

Le fasi dell'eruzione

Da sei giorni dura questa eruzione. Il prof. Ponte, direttore dell'Osservatorio Etneo, ha così descritto le diverse fasi di questa eruzione. Alle sei di venerdì scorso due torrenti vennero fuori dal conetto eruttivo. Il prof. Ponte si trovava al Rifugio della Cantoniera a 1880 metri, quando vide sorgere un pino di cenere sulla cima del vulcano. Dalle ventitrè alle ventiquattro di quel giorno gli apparecchi sismici registrarono scosse di terremoto. Contemporaneamente dalle alture di Catania si osservava un vivo bagliore verso la valle del Leone.

Dalla bocca dell'angolo nord-ovest della terrazza craterica, con enorme fragore, massi enormi venivano lanciati insieme a cenere oscurissima. Nella notte si aprivano le prime bocche esplosive. Il giorno 3 l'eruzione dal lato orientale era in atto attraverso un'impetuosa corrente che sgorgava da una bocca esplosiva creatasi ai piedi del monte Concassa a 1500 metri, bocca che copre il bosco della Cubania. Nella notte seguente si aprì un'altra bocca nella regione Anaca a 1250 metri e, da questa, la massa lavica si diresse lungo il torrente Pietrafucile che corre su Mascali. Il 5 mattino, cioè lunedì, il prof. Ponte discese lungo la bocca eruttiva insieme ad alcuni soci del Club Alpino Italiano ed ai suoi occhi apparve una lunga fenditura della valle del Leone, lunga 150 metri. Poco discosto sotto i Pizzi Deneri e cioè sino ai piedi nord del monte Concassa si apriva una prima fenditura larga pochi metri e lunga tutta una serie di crateri esplosivi. Apparve frenata di qui la colata, ma invece la massa ignea colava sotto un canale sotterraneo. Più giù di monte Concassa e cioè a 1200 metri si era aperta una seconda fenditura, quasi nella stessa direzione della prima, che si estende sino alla regione Anaca. E' questa la maggiore ferita del vulcano dalla quale trabocca il più copioso torrente devastatore. Di qui la massa incandescente attraverso il vallone Pietrafucile ha toccato Mascali.

Lo sgombro di Mascali

Mascali è costituito da quattro aggruppamenti di abitati: Mascali al centro, Nunziata a sinistra per chi volge le spalle al mare e la fronte al vulcano, Carrabba a destra e più in giù, più sopra di tutti, Puntalazzo. Il torrente di fuoco non ha avuto soste nella notte dal 6 al 7. Ha proceduto, implacabile e metodico; quasi una volontà veggente ne determinasse il corso affinchè Mascali fosse stretta come in una morsa. Un esercito nemico non avrebbe agito con più abile e spietata ferocia.

L'ordine di sgombro, come per tutti i paesi circonvicini, era stato dato in tempo dal Prefetto di intesa col segretario del Fascio, col comandante della Divisione, col comandante della Milizia. Sono stati presi assai in tempo tutti i provvedimenti necessari per limitare i danni ed assicurare l'incolumità delle persone. Da un giorno Mascali era sgombrato, quando è stato investito. Le truppe, la milizia, carabinieri e fascisti hanno prestato opera meravigliosa per slancio ed abnegazione. Centinaia di autocarri e carrette sono state messi a disposizione della cittadinanza per lo sgombro delle case. La via che da Mascali va a Giarre e ad Acireale era percorsa da interminabili file di ogni genere, veicoli carichi di ogni sorta di suppellettili. Altri carri vuoti risalivano per andare a raccogliere altre masserizie.

In ginocchio dinanzi all'Altare

Il contegno di questa gente è veramente degno di ammirazione: non un gesto, non una lagrima. Ha lavorato giorno e notte per porre in salvo tutto quanto era nelle case e non solo la mobilia e gli oggetti di valore, le infinite piccole cose alle quali ci legano ricordi incancellabili, sono stati posti in salvo, ma tutto quanto poteva essere utilizzabile, tutto quanto poteva avere un valore. Il mare infiammato divorava la terra e gli alberi e procedeva implacabile e minaccioso, e uomini donne e bambini lavoravano con eguale tenacia, con eguale implacabilità come in una guerra senza quartiere nella quale la posta era la vita. Meravigliosa gente il cui animo millenario non teme la morte, ma fortemente crede nella vita e nella sorte che è saggezza e rassegnazione cosciente.

Sino a quando era lecito pregare si pregava. Nella chiesa tutta fiammeggiante di candele la popolazione si è raccolta intorno all'immagine del santo protettore, San Leonardo e la preghiera si è levata fervida dal popolo in ginocchio. Poi, si è ripreso a lavorare per sottrarre dal fuoco tutto quanto era possibile strappare: le imposte delle finestre, le ringhiere dei balconi e dei terrazzi, i fili elettrici e sinanco le lastre di marmo delle soglie e sinanco i lastroni interni dei cortili dove si è potuto. Ma poste in salvo le masserizie la popolazione tornava sul posto ciascuno accanto alla casa propria, alla casa in cui era nato.

Antonio Procida.

Due vecchi

Messina, 8 sera.

La distruzione di Mascali si è compiuta fra episodi emozionantissimi. Alcuni vecchi contadini hanno dovuto essere trascinati a forza dalla soglia delle loro case; ciò nonostante due vecchi sono rimasti entro una casa e con essa sono periti. La scena orrenda si è svolta inaspettatamente.

Verso le 3 del pomeriggio, mentre una folla esterrefatta assisteva da lungi alla rovina dell'abitato, sono apparsi sul tetto di una casetta due figure gesticolanti; un grido di raccapriccio è uscito da ogni petto alla vista di quei due esseri che sorgevano come fantasmi tragici in mezzo all'orrenda scena. Qualcuno ha fatto anche per lanciarsi in soccorso, ma subito si è capita l'inutilità di ogni slancio generoso. La casa era da tutte le parti circondata dalla lava ed ogni accesso fino là era impossibile.

Allora la tragedia si è svolta in pochi minuti lunghi come secoli; dinanzi agli occhi della folla che assisteva con cuore attanagliato da un'angoscia indescrivibile, i due vecchi, un uomo ed una donna, certamente marito e moglie, hanno continuato a gesticolare disperatamente, lanciando grida di terrore e invocazioni angosciose, finchè sono scomparsi nel crollo della casa, che la fiumana ardente abbatteva di colpo inghiottendola nei suoi gorghi ardenti.

Il Comune di Mascali era costituito da quattro raggruppamenti di abitati: Mascali, Nunziata, Puntalazzo e Carrabba, con una popolazione complessiva di poco superiore alle 7000 anime; di essi il più importante era Mascali, che dava il suo nome al Comune e contava circa 3500 abitanti. Anche la frazione Carrabba, ricca di stabilimenti industriali per la fabbricazione di derivati agrumari e di pastifici, è destinata ad essere sommersa dalla lava corrente lungo il vallone. Il fronte all'altezza della lava è largo oltre cento metri. Ma più specialmente l'industre frazione sarà investita dalla propaggine di lava che discende per un altro valloncello a sud-ovest dell'abitato.

Della frazione di Nunziata fino a questo momento sono state distrutte poche case nella zona bassa in prossimità della stazione della Circumetnea; l'investimento si è verificato per effetto dell'espansione della corrente lavica. E' da escludere che la lava in quel punto possa costituire un ulteriore pericolo per Nunziata. Essa allargandosi ancora potrà sommergere qualche altra casa, ma niente di più. Un serio pericolo invece è costituito per Nunziata da una spiccata tendenza che dimostra la lava a superare la linea di cresta delle colline che la sovrastano, a nord e nord-est. Se, malauguratamente, la corrente lavica dovesse precipitare da queste colline, la sorte di Nunziata sarebbe inesorabilmente segnata.

La frazione Puntalazzo è al sicuro da ogni sorpresa, protetta come è dai monti. Tutto il territorio attraversato dalla lava era ricco di magnifici agrumeti del valore di circa 150 mila lire all'ettaro.

Sommersa completamente Mascali, la corrente lavica ne è uscita divisa in tre rami: il primo ramo segue sempre il corso del vallone Pietrafucile, dilagando nelle zone circostanti; un secondo ramo segue l'andamento di un altro valloncello, che va a ricongiungersi con il vallone a trecento metri circa dal passaggio a livello; un terzo ramo intermedio scende attraverso i giardini sottostanti a Mascali, avendo come limite ovest la strada rotabile Mascali-Giarre. Il primo e il terzo ramo sono da considerarsi come uno solo perchè fra loro vicinissimi e con un fronte complessivo di trecento metri. Il tratto che più direttamente minaccia la linea ferroviaria è senza dubbio il primo, quello che scorre lungo il vallone, avendo davanti a sè più agevole la via e minore distanza da compiere.

Tuttavia è facile prevedere che prima che tale braccio abbia raggiunto la linea ferroviaria, gli altri due si saranno ricongiunti con esso in un punto in cui convergono vallone, strada e valloncello. Nell'ipotesi però, non del tutto impossibile, che una parte della colata lavica superi il ciglio sinistro del vallone e dilaghi attraverso i giardini antistanti, la linea ferroviaria verrebbe raggiunta più rapidamente cinquecento metri più a settentrione perchè in quel punto più vicina alla lava. Verificandosi tale ipotesi, la linea ferroviaria verrebbe interrotta per almeno ottocento o mille metri, a motivo della maggiore fronte che si verrebbe a formare.

Le maggiori preoccupazioni sono rivolte ora sulla direzione che il fronte lavico prenderà non appena superata la ferrovia; la vicinanza di Giarre e di Riposti, due centri importantissimi, giustificano tali preoccupazioni. Sono ormai esattamente tre giorni che la lava scorre abbondantissima dall'enorme fenditura apertasi sul fianco del vulcano, e l'intensità dell'eruzione, piuttosto che decrescere, va aumentando. La velocità media generale dell'avanzata della lava è di metri 135 all'ora. Il braccio di lava centrale ha ripreso questa notte, verso le ore 3, con maggiore velocità la sua corsa, e si è avvicinato di circa duecento metri ancora alla linea ferroviaria. Il braccio del vallone invece è diminuito di intensità e di velocità, e si trova a circa quattrocento metri dalla linea ferroviaria.

In previsione dell'imminente interruzione di questa, il Ministero delle Comunicazioni ha già disposto l'immediato funzionamento di una linea marittima fra Messina e Catania, mediante quattro piroscafi dei quali uno trovasi già nel nostro porto e gli altri sono di imminente arrivo. L'interruzione provocata dalla lava della linea Messina-Catania toglierebbe ogni possibilità di collegamento della parte jonica sia dei passeggeri che del servizio postale con Catania e Siracusa. In mattinata, e precisamente alle 1,30, il piroscafo «Vulcano» della Società Eolia ha imbarcato per Catania i passeggeri provenienti col diretto delle ore 7,40 da Napoli. Un'altra corsa ha avuto luogo alle ore 13 con il piroscafo «Cagliari» della Società Florio. Nello stesso tempo è stato disposto per il servizio in senso inverso. Ogni diretto troverà una corsa di piroscafo. Altri due piroscafi sono attesi in giornata e cioè il «Tripolitania» e il «Principessa Mafalda». Forse giungeranno in porto nella serata. Nessuna spesa in più deve essere sostenuta dai passeggeri sul biglietto ordinario per il percorso Messina-Catania e viceversa.

Il comunicato ufficiale

Catania, 8 sera.

La colata lavica principale è distante dalla stazione ferroviaria di Mascali sulla linea Catania-Messina, circa 150 metri. Tuttavia il servizio ferroviario continua ancora. L'altro braccio minore verso Nunziata e Carrabba, procede lentamente. Nella giornata di ieri e stanotte S. E. il Ministro Giuriati si è recato più volte sulla zona dell'eruzione e nei paesi colpiti e minacciati dalla colata lavica, presiedendo riunioni di autorità e di tecnici e dando disposizioni per sbarramenti di strade, sgomberi di abitati, soccorsi, aiuti, ed assistenza alle popolazioni, cui ha rivolto affabili parole di incoraggiamento. Stamane in una riunione svoltasi nel palazzo della Prefettura con l'intervento del tenente-generale Scipioni, comandante militare della Sicilia e del Prefetto, S. E. il Ministro ha impartito ulteriori provvedimenti richiesti dalla necessità del momento per il coordinamento e il funzionamento di varii servizi.

Numerosi torrenti in piena

Case e campagne allagate

Firenze, 8 notte.

Da Pontedera giunge notizia che il fiume Era ha rotto gli argini inondando per circa ettari di terreno, comprese 25 case coloniche che sono state invase dalle acque. Sul posto sono accorsi alcuni carabinieri per le opportune operazioni di salvataggio. Anche a La Rotta le acque invadevano la strada che conduce a Monte Castello inondandola: 15 case coloniche sono state circondate dalle acque. Per il momento, però, nulla di allarmante vi è per gli abitanti delle case inondate in quanto che questi avevano già provvisto a mettere in salvo il bestiame e le masserizie. A Caprona il fiume Zambra ha invaso la campagna per una estensione di 200 metri bloccando case coloniche ed interrompendo il servizio tranviario Caprona-Calci.

Nell'Aretino particolarmente impressionante è stata la piena del torrente Foenna, che ha straripato ed ha allagato completamente la zona da Bettolle a Torrita: un gruppo di 15 case è isolato.

In alcuni luoghi di campagna, l'acqua è salita all'altezza di m. 1,80. I danni sono molto ingenti. Il genio civile effettuava il trasporto degli abitanti rimasti nelle case allagate a mezzo di barelle; e con barche è stato pure trasportato il bestiame che non era stato posto in salvo al primo momento.

Il crollo di un edificio in costruzione alto 22 metri

Firenze, 8 notte.

La piena dell'Arno e dei suoi affluenti decresce lentamente. La pioggia è caduta oggi a tratti, ma in proporzioni ridotte. Ad ogni buon conto funzionari del Genio Civile si trovano nei luoghi più pericolosi pronti ad ogni evenienza. Ieri sera, verso le 18, quando più violento infuriava il temporale, a breve distanza dal piano del Mugnone avveniva un grave crollo. Improvvisamente, con un fragore immenso, precipitava un intero edificio in costruzione, composto di quattro piani; nessun operaio, per vera fortuna, si trovava nell'interno del palazzo in costruzione, e non si lamentano, perciò, disgrazie a persone. L'edificio era alto ben 22 metri.

Nel Grossetano, il maltempo ha cagionato seri danni. Si apprende infatti che a Monte Merano, a causa di guasti verificatisi al bacino elettrico comunale, da vari giorni la luce manca, mentre il rifornimento dell'acqua potabile è reso difficile per danneggiamenti riportati dalla tubatura. Nuovi torrenti hanno abbattuto alcuni ponti in legno impedendo così le comunicazioni con Grosseto. Molti campi sono stati allagati e varie frane sono cadute sulla strada a causa dell'infiltrazione della pioggia.

Anche nel Lucchese si è abbattuto un forte temporale con conseguente straripamento di torrenti e allagamenti in varie parti. Un fulmine, abbattutosi su una casa, ha ferito certo Amabile Casagrande in maniera non grave.

Nuove disposizioni di Turati contro le iscrizioni al Partito

Roma, 8 notte.

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha dato nuove disposizioni ai segretari federali provinciali fascisti circa la chiusura delle iscrizioni al Partito, in armonia di quelle da lui emanate or non è molto, per l'applicazione del più rigido criterio di intransigenza pratica, che è naturale conseguenza della riaffermazione dell'intransigenza ideale fatta dal Gran Consiglio nella sua storica sessione dello scorso settembre. Tali disposizioni confermano pienamente il divieto di ammissione di nuovi elementi nelle file del Partito, senza alcuna eccezione, anche per quanto riguarda gli studenti universitari che sino ad ora avevano possibilità, in quanto tali, di potersi iscrivere al Partito.

In proposito l'on. Turati ha disposto che la chiusura delle iscrizioni al Partito si intenda estesa anche per gli studenti universitari che non provengono dagli avanguardisti. I segretari politici dei gruppi universitari fascisti sono autorizzati a ricevere le domande di iscrizione ai gruppi universitari fascisti degli studenti e dei laureati da non oltre due anni, cui dovrà essere concessa la tessera dei gruppi universitari. L'iscrizione potrà essere concessa dopo accurato accertamento della posizione politica e morale del richiedente presso le autorità del luogo ove egli ha domicilio od abituale residenza, secondo le norme che regolano le iscrizioni al Partito. Gli studenti universitari al di sotto di 18 anni devono essere iscritti ai gruppi universitari fascisti. Per accordi intervenuti colla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, resta precisato che tutti gli studenti avanguardisti che prima di avere compiuto i 18 anni di età si iscrivano in un qualsiasi istituto di istruzione superiore, passano immediatamente e di ufficio al locale gruppo universitario fascista.

Infine l'on. Turati ha comunicato a tutti i dirigenti provinciali del Partito ed ai gruppi universitari fascisti, a chiarimento delle disposizioni restrittive da lui emanate, che dovrà essere data completa evasione a tutte le domande presentate dagli studenti universitari prima dell'emanazione di tali disposizioni.

Le pene dei tedeschi in Slovenia

descritte da un serbofilo tedesco

VIENNA, ottobre.

Il capo dei tedeschi in Slovenia, dottor Camillo Morocutti, è caduto completamente in disgrazia presso le autorità di Lubiana e Belgrado: come si è già annunziato, cinque anni fa, quando era ancora impiegato statale, si limitarono a colpirlo con un trasferimento di carattere punitivo, due anni addietro lo cacciarono dall'amministrazione statale e adesso gli fanno pure perdere il posticino di medico provinciale col quale si guadagnava l'esistenza in una borgata di frontiera presso Marburgo.

Nel 1926, il provvedimento a suo carico venne determinato dalla presentazione di un memoriale riguardante l'autonomia scolastica e culturale della minoranza slovena in Carinzia (mirante a un'intesa sloveno-tedesca anche fuori di Jugoslavia), la nuova punizione è dovuta al libro «Gross-Deutschland, Gross-Suedslawien», che il Morocutti ha fatto in questi giorni uscire a Vienna, con i tipi dell'editore Braumueller.

Strano che le autorità jugoslave — diremmo: le serbe e le slovene, se alla testa del Governo di Belgrado oggi non si trovasse lo sloveno Korosec — si accaniscano contro un uomo che non è poi nè anti-sloveno nè anti-serbo. Ma questa è la sorte che capita a chi, avendo le idee piuttosto confuse e volendo al tempo stesso cercare la via e la maniera di essere in buona con tutti, finisce col creare un guazzabuglio nel quale non si riesce a distinguere amici e nemici. Della concezione politica che forma la stella polare del Morocutti, chiara è soltanto una cosa: egli è italofobo per la pelle e spasima per assistere all'avvento di un'alleanza fra la Grande Germania e la Grande Jugoslavia destinata ad estendersi da Trieste al Mar Nero. Siccome le fobie e le filie sogliono rendere ciechi, il Morocutti ne dice di grosse sul conto dell'Italia e del Fascismo e giunge al punto di asserire essere Mussolini il cosciente apostolo dello spirito di Versailles: basterebbe simile enormità per demolire il libro intero. A denti stretti, il Morocutti quindi riconosce che il fascismo ha riportato successi, ma si affretta ad ammonire che non bisogna valutarli troppo, trattandosi di cosa caduca. A sette, otto pagine di distanza, ecco che questa caducità appare sotto ben diversa forma, decidendosi il nostro autore a scrivere: «L'influenza italiana in tutti gli Stati del sud-est europeo cresce di giorno in giorno e si fa sentire in un modo fatale».

Il Morocutti ha bisogno di parlar così, non solo perchè la mutata posizione politica dell'Italia nei Balcani è ormai di un'evidenza di fronte alla quale nessuno può chiudere gli occhi, neanche a conforto della sua tesi che la Jugoslavia isolata deve per forza buttarsi nelle braccia della Germania, previa, s'intende, la soluzione del problema della minoranza tedesca in Slovenia (del che si gioverebbero pure i tedeschi della Volvodina). Lo scrittore vede la Jugoslavia isolata nei Balcani: l'appoggio della Francia, povera di uomini sebbene vittoriosa e ricca di terreni, non offre la necessaria garanzia contro l'espansione dell'Italia. Anche questo sarebbe un merito dello spirito lasciatoci in eredità da Machiavelli, ma lasciamo stare. Lo spirito machiavellico è quel dono di cui vorrebbero essere provvisti gli uomini politici del mondo intero, ma che diventa delittuoso ed illecito se ne fanno sfoggio proprio gl'italiani.

Visto che la Grande Germania non può essere un'amica della futura Grande Jugoslavia se prima l'accennato problema della minoranza tedesca non è risolto, il Morocutti fa nelle sue pagine una minuta esposizione delle angherie e delle pene che avvelenano l'esistenza dei suoi connazionali passati dalla dominazione viennese alla belgradese. E le lagnanze sono infinite: nel campo scolastico, nel campo culturale, nel campo politico, nel campo sociale, il tedesco di Slovenia viene descritto come un individuo esposto alle più raffinate vessazioni. Interessante la protesta per il fatto che i veri tiranni del germanesimo in Slovenia sono proprio gli sloveni emigrati dall'Italia! In materia scolastica, i tedeschi debbono anzitutto assistere allo spettacolo che la nazionalità dei loro figli non viene accertata in base alla dichiarazione fatta dai genitori, bensì in base alla deliberazione delle autorità. La slovenizzazione delle scuole tedesche è ormai completa: nell'intera Slovenia, oggi non esiste più una sola scuola autonoma ed è fortuna che nelle scuole elementari slovene ancora vi siano classi parallele tedesche, nelle quali però insegnano maestri sloveni. Gli istituti superiori tedeschi sono scomparsi, tale e quale come i giardini d'infanzia. L'insegnamento privato è soppresso, non vi sono più scuole tedesche di mestieri. E se nelle scuole elementari si mantengono le classi parallele, nelle secondarie l'insegnamento del tedesco si riduce a tre ore settimanali, il che in pratica equivale a render nullo anche il precedente studio.

Secondo il Morocutti, i tedeschi di Slovenia formano in sostanza l'oggetto sul quale si vendicano i torti che il popolo sloveno avrebbe sofferto al tempo dell'Austria-Ungheria: con ampia documentazione, egli prova che il dominio austro-ungarico fu invece utilissimo alla razza slovena, tanto da metterla in grado di far da ponte intellettuale fra l'Oriente (leggi i Balcani, ma leggi principalmente la Serbia) e l'Occidente, però egli sa a priori che gli argomenti del genere non giovano e dichiara, sconsolato, che certo si mira a distruggere i tedeschi. Quando nel centesimo anniversario della morte di Beethoven si è potuto leggere in giornali sloveni: «La musica di Beethoven e di Bach per noi sloveni costituisce un veleno», allora, esclama Morocutti, la mentalità degli intellettuali sloveni appare caratterizzata in modo spaventevole.

Questi sloveni hanno profanato cimiteri, rimovendo dall'ingresso del camposanto di Cilli l'iscrizione tedesca che diceva: «Qui finiscono invidia, persecuzioni e lamenti», hanno abbattuto il monumento all'arciduca Giovanni, che fu di notoria slovenofilia, e perfino mutilato il monumento che a Tegetthoff, in ricordo di Lissa, i suoi concittadini avevano eretto in Marburgo. Tutta la zona abitata e civilizzata durante secoli dai tedeschi è ridotta, sospira lo scrittore, ad un cimitero di cultura. Le società tedesche, oltre ad essere soppresse, si sono viste spogliare dei loro edifici, dei loro mobili, dei loro beni: dal 1919 in poi sono state disciolte con i più futili motivi più di 200 società tedesche in maggioranza prive di carattere politico, trattandosi di gabinetti di lettura, clubs sportivi, leghe di pompieri, associazioni teatrali, musicali, corali, ecc. Nella sola Marburgo le società disciolte sono state oltre cinquanta. Ugualmente si sono slovenizzate dalla prima all'ultima le Casse di risparmio dei Comuni tedeschi della Bassa Stiria, la Escomptebank di Marburgo, la Cassa di risparmio di Gottschee e la Cassa di risparmio per la Carniola, fondata a Lubiana da cittadini tedeschi.

Atti di terrorismo contro tedeschi se ne sono avuti sino al 1.o febbraio del 1927; la colonizzazione di terreni tedeschi con emigrati sloveni, serbi e croati è stata svolta nel dopoguerra in modo metodico. Della slavizzazione dei nomi è superfluo parlare.

***

Tanto furore contro i tedeschi non impedisce al dottor Morocutti di sperare che un giorno o l'altro possa levarsi il fecondo sole e che Grande Jugoslavia e Grande Germania si mettano a filare il perfetto amore. Finora gli sloveni si sono dimostrati recalcitranti ad ogni proposta di conciliazione, ma il Morocutti, ottimista, non dispera e continua a fare l'occhiolino a chi ha perseguitato lui e con lui tutti i tedeschi. La sua attitudine nei confronti dei serbi è curiosissima: un po' il accarezza, un po' li frusta. Quando si tratta di parlare dell'importanza dei serbi nei Balcani e della loro futura missione nel bacino sud-orientale europeo, esalta la compagine del Regno S. H. S., dice che questo Stato fatto dai serbi è il più adatto a comandare nei Balcani, a motivo della sua omogeneità, ecc.; quando si tratta di indicare le differenze fra sloveni e serbi, ne sentiamo delle belle: al serbo piacciono la lotta ed il trambusto, allo sloveno il lavoro, l'ordine ed il benessere. Il serbo combatte da fatalista ed ha bisogno delle qualità tedesco-occidentali dello sloveno per sfruttare il suo successo, ma purtroppo adesso si sta facendo in modo che anche lo sloveno si balcanizzi. Lo sloveno è tutto ordine e preoccupazione, il serbo, fatale ed indifferente, pone a base della sua vita il principio: «Ima vremena» — c'è tempo — ed il «bacscisc», la mancia.

A un certo punto, non volendo fare con i serbi una questione troppo personale, il Morocutti oppone agli sloveni, i balcanici in genere e li definisce gente priva di senso di responsabilità nelle cose politiche, usa a ricorrere al delitto politico, venale e corrotta in politica come nella pubblica amministrazione. Un grande entusiasmo a legger questo i serbi di certo non hanno potuto provarlo e ancora meno deve aver loro fatto piacere l'attitudine che il Morocutti ha assunto nella questione macedone, pronunziandosi ostile alla snazionalizzazione ed invocando per la Macedonia «un'autonomia bulgara, scolastica e culturale».

Ma tant'è: il nostro autore, questa varietà d'usi e di clima — avrebbe detto il Giusti — da lui stesso denunziate, pare non le prenda troppo sul serio e perciò il suo libro conclude con una nuova invocazione all'accordo fra Grande Germania e Grande Jugoslavia (anzi dovrebbe essere la prima a riorganizzare economicamente la seconda) e con la profezia che «Gross-Deutschland» e «Gross-Suedslawien» costituiranno le basi della futura Europa. Sopra simili concetti il dottor Morocutti avrà agio di approfondirsi adesso che la Jugoslavia, non ancora grande come lui la vorrebbe, gli ha tolto il posto di medico provinciale.

Italo Zingarelli.

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 8. — Il mercato di stamane ha tenuto un contegno completamente opposto a quello precedente. Dopo un'apertura ferma, specialmente sulla Fiat, che ha sfiorato il 531, i prezzi di tutti i valori hanno gradatamente retroceduto per chiudere ai minimi. Oscillazioni più notevoli: Comit 1434-1424; Gas 273,50-271,50; Fiat 531-502; Amiata 394-390; Acqua Potabile [illegible]; Viscosa 136-133; Châtillon 347-342.

Prezzi di chiusura ufficiali (fine corr.):

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 70
Id. id. cont.	—	—	—	71 80
Consolidato 5 %	—	83 30	83 05	83 275
Id. id. cont.	—	83 15	—	83 15
S. Paolo 3,50 %	—	—	—	425 —
Id. 5 % cont.	—	—	—	480 —
Torino 6 % c.	—	—	—	460 50
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	350 50
Banca d'Italia	125	2060 —	—	2060 —
Banca Comm.	600	1434 —	1424 —	1431 —
Credito Italiano	50	915 —	—	915 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
Banca Nazion.	500	560 —	—	560 —
Consorzio	100	553 —	—	553 —
It.-Brit. B. C.	—	—	—	555 —
Mediterranea	[illegible]	300 —	—	300 —
Meridionali	—	—	—	849 —
Rubattino	—	—	—	392 —
Nav. A. I.	—	—	—	196 —
Cosulich	—	—	—	178 —
Sabaudo	100	311 —	310 —	310 —
Italiana gas	1700	273 50	271 50	271 50
Gas nuove	775	253 —	251 —	250 50
Silge	—	—	—	201 —
Elettr. A. I.	500	372 —	—	372 —
Sip	900	167 25	166 —	166 —
Terni	50	430 —	—	430 —
Siet	100	140 50	—	140 50
Savigliano	—	—	—	470 —
Nebiolo	—	—	—	311 —
Moncenisio	300	39 —	—	39 —
Fiat	14200	531 —	502 —	502 —
M. Amiata	250	394 —	390 —	390 —
Schiapparelli	150	63 —	—	63 —
Montecatini	75	275 —	—	275 —
Mira Lanza	150	100 50	—	100 50
Acqua Pot.	1150	400 —	400 —	400 —
Lane Borgna	—	—	—	1430 —
Bonifiche	—	—	—	514 —
Florio	150	135 —	—	135 —
Valli Lanzo	—	—	—	250 —
Viscosa	1150	136 —	133 —	133 —
Chatillon	2000	347 50	343 —	342 —
Varedo	—	—	—	36 60
Beni	—	—	—	240 —
Cementi	—	—	—	111 —
Pittaluga	300	66 75	—	66 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 615
Londra	—	—	—	92 51
New York	—	—	—	19 0675

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 975	71 50	71 60	71 60
Id. id. cont.	—	82 25	82 25	—
Consolidato 5 %	83 30	83 10	83 275	83 20
Id. id. cont.	—	83 10	83 25	—
Venezie 3,50 %	—	75 10	75 —	75 —
Banca Italia	2060 —	2060 —	2061 —	—
Banca Comm.	1432 —	1430 —	1444 —	1433 —
B. Naz. Credito	560 —	560 50	561 —	562 —
Banco Roma	118 —	117 —	117 50	118 —
Credito Ital.	915 —	920 —	879 —	915 —
Cred. Marittimo	301 —	310 —	302 —	—
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	843 —
TRASPORTI				
Mediterranea	300 —	300 —	—	—
Meridionali	845 —	844 —	848 —	850 —
Rubattino	400 —	390 50	390 —	—
Libera Triest.	170 —	170 —	177 —	174 —
Cosulich	176 —	175 —	177 —	177 —
Lloyd Sabaudo	—	310 —	—	—
Nav. A. I.	—	194 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	343 50	—	342 50	—
Linif. Canap. N.	456 —	—	—	—
Rossari Varzi	875 —	—	—	—
Snia	134 —	135 —	134 —	—
Varedo	36 50	—	36 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	81 —	80 —	81 —	—
Ilva	170 —	180 —	180 —	—
Elba	45 —	45 —	44 75	—
Montecatini	274 50	275 50	275 —	—
Amiata	391 —	390 —	390 50	—
MECCANICHE				
Breda	156 —	—	—	—
Fiat	504 —	501 —	500 —	—
Isotta	144 —	—	—	—
Dalmine	126 50	127 50	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	310 —	—	—
Edison	667 —	—	—	—
Sip	167 —	166 —	—	—
Marconi	390 —	—	394 —	—
Terni	433 50	—	430 —	—
U. Esercizi	190 50	198 —	—	—
Lombarda Vizz.	1200 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	149 —	148 50	—	—
Raffineria L. L.	657 —	657 —	—	—
Eridania	602 —	501 —	506 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 70	—	—
Fondi Rustici	750 —	—	757 50	—
Imprese Fond.	—	—	590 —	—
Bonifiche Ferr.	267 —	—	267 —	—
Beni Stabili	130 —	137 —	137 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	6050 —
Esport. It. Am.	510 —	—	—	—
Pirelli	400 —	—	—	—
Gas Torino	273 50	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 605	74 60	74 62	74 62
Svizzera	367 475	367 45	—	367 50
Londra	92 50	92 50	92 5150	92 55
New York	19 0675	19 0675	19 0687	19 075
Berlino	455 —	—	—	455 —
Vienna	268 60	—	—	268 90
Bucarest	11 50	—	—	11 55
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	308 —	308 50	—	308 —
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	365 50	—	—	366 —
Belgrado	33 60	—	—	33 515
Olanda	766 50	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	500 —
Atene	24 75	—	—	—

Media Consolidati e cambi. — Roma, 8. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 71,45; Id. 3,50% netto (1902) 67; Id. 3% lordo 43,15; Consolidato 5% 83; Obbligazioni Venezie 3,50% 75,025. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 367,37; Londra 92,50,1; Olanda 766,30; Spagna 308,00; Belgio 265,30; Berlino 455; Vienna 268,50; Praga 56,61; Romania 11,50; Argentina pesos oro 18,30; Id. pesos carta 8; New York 19,067; Canadà 19,06; Belgrado 33,60; Budapest 332; Albania 365,30; Norvegia 509; Russia 97; Svezia 510,7; Varsavia 211,50; Danimarca 500; Oro 368,25.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3% 65,65; Redimibile francese 5% 70,70; Id. id. 4,50% 94,90; Id. id. 5% 90,60; Id. id. 4% 1917 77,75; 4% 1918 77,55; Prestito francese 5% 1920 108,30; Id. id. 6% 107; Rendita italiana 3,50% 36,10; Suez Viscosa 175; Montecatini 369,50.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 134,05; Londra 124,14,50; New York 25,59,50; Belgio 355,75; Spagna 412,75; Svizzera 492,78; Olanda 1027,50; Norvegia 683; Svezia 684,75; Romania 15,60.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,60; New York 484,80; Amsterdam 12,08,12; Francia 124,12; Belgio 34,87; Germania 20,33,20; Svizzera 25,19,25; Spagna 30,07,50; Copenaghen 18,19,50; Stoccolma 18,13 7/8; Oslo 18,19 3/8; Helsingfors 192,70; Praga 163,56; Budapest 27,80,50; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 806; Atene 374 7/8; Costantinopoli 980; Austria 34,47; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,46; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,00.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 27,21; Francia 20,29,50; Inghilterra 25,19,50; New York 5,19 11/16; Belgio 72,21,50; Spagna 83,75; Olanda 208,67,50; Germania 123,71,50; Austria 73,05; Svezia 138,87,50; Norvegia 138,50; Danimarca 138,80,80; Bulgaria 3,75; Czeco Slovacchia 15,40; Ungheria 90,57,50; Jugoslavia 9,13.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,84 13/16; Parigi 3,90,25; Bruxelles 13,90; Madrid 16,11; Berna 19,25,25; Berlino 23,81,75.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 21,97,50; Francia 16,40; Svizzera 80,77; Vienna 59,07,50; Ungheria 73,17; Londra 20,35,7; Amsterdam 168,43; New York 419,80; Praga 12,42.

Attorno al prestito greco

In attesa della definizione delle modalità del prestito, un gruppo di banchieri inglesi ha offerto al Governo greco un anticipo immediato di 12 milioni di dollari per tre anni, al tasso del 6,50 % per il primo anno e progressivo per gli anni ulteriori. L'ammontare dell'anticipo sarà rimborsato a suo tempo col ricavato del prestito.

Francia contro Giappone

Parigi, 8, notte.

Il Tribunale Civile di Parigi, a successivamente quello di Vesoul, hanno emesso sentenza colla quale veniva data ragione ai portatori di obbligazioni del prestito 1912 della Città di Tokio che reclamano il pagamento in oro degli interessi. Essendo stato dal debitore interposto appello, la causa sarà decisa nel giorno 21 corrente.

L'«Itala» assorbirà le «Officine di Tortona»

E' in progetto la fusione delle «Officine meccaniche e metallurgiche di Tortona», con sede nella nostra città, colla «Fabbrica automobili Itala», mediante incorporazione della prima nella seconda società. I rispettivi azionisti saranno quanto prima convocati per deliberare sulla proposta.

Fusione di Società elettriche

Milano, 8.

Si annunzia che le «Imprese elettriche del Piemonte», con sede in Casalnoceto Scrivia, assorbiranno prossimamente la Società anonima «Elettricità Valle Staffora», sedente in Milano».

La Banca Mobiliare dichiarata fallita

Roma, 8.

Non essendosi potuto raggiungere la maggioranza voluta dalla legge per il concordato preventivo, il Tribunale ha dichiarato il fallimento della Banca Mobiliare, nominando curatore lo stesso commissario giudiziale, gr. uff. De Angelis.

La creazione in Belgio di due potenti Società chimiche

Bruxelles, 8.

Si sono qui costituite due forti Società per il trattamento dei carboni e loro sottoprodotti. La prima, denominata «Carbonisation Centrale», ha un capitale di 75 milioni e si propone la costruzione di una grandiosa batteria di forni da coke e annessi per il ricupero dei sottoprodotti liquidi; la seconda ha nome «Carbochimique» e dispone di un capitale di 150 milioni. Suo scopo è quello della fabbricazione e del commercio di tutti i prodotti aventi rapporto coll'industria chimica, e specialmente idrocarburi, concimi ecc. Nelle due grandi aziende hanno parte tutte le principali industrie belghe di chimica e grossa metallurgia.

Lanieri in conferenza a Parigi

Parigi, 8, notte.

La conferenza laniera internazionale, che avrà luogo nei giorni 21 e 22 novembre, raccoglierà attorno ai suoi tavoli i delegati d'Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Belgio e Cecoslovacchia. Stati Uniti e Olanda si faranno rappresentare, in attesa della loro partecipazione effettiva alla Conferenza.

Grossa multa condonata alla «Rio Tinto»

Madrid, 8, notte.

Il Consiglio dei Ministri di Spagna ha cancellato l'ammenda di un milione di «pesetas» inflitta alla Compagnia del Rio Tinto per irregolarità amministrative fiscali essendosi la Società decisa a pagare spontaneamente la somma. Il mercato del titolo ne ha subito avvantaggiato.

Il fallimento di una fabbrica turca di aeroplani

Dal Governo turco è stata domandata al Tribunale di Angora la dichiarazione di fallimento di una Società turco-tedesca, con sede a Costantinopoli, per la fabbricazione di aeroplani e motori, nell'azienda erano interessati in parti uguali il Governo di Angora e la Società tedesca Junkers. L'esito di questo affare sta molto a cuore dei circoli governativi per i possibili riflessi sui rapporti commerciali turco-tedeschi.

Il cartello dell'alluminio prorogato

Il cartello europeo dell'alluminio, concordato per due anni nel 1926 fra i principali produttori del metallo di Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera, è stato prorogato in questi giorni per altri tre anni.

Fallimenti

TORINO. — **Vola Camillo e Benedetto Teresa**, coniugi, bottiglieria, via Vorrès, 7 e via Alonso [illegible], 35 — 8 novembre, d'ufficio — giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore rag. Antonio Campanella — 18 novembre, ore 14,30, prima adunanza; 7 dicembre, ore 14,30, verifica. — **Infranca Domenico**, vendita casa [illegible], via Libreria 31 — 8 corr., istanza creditori, giudice cav. Forneris Gio. Battista, curatore avv. De Feo Alberto — 25 novembre, ore 14,30, prima adunanza, 7 dicembre, ore 14,30, verifica. — **Peretti Vincenzo**, studio artistico via Rossini 15, già 5 via Giulia, 47 — 3 corrente, istanza propria; giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore rag. Antonio Campanella — 25 novembre, ore 14,30, prima adunanza; 14 dicembre, ore 14,30, verifica — attivo, come da bilancio presentato, L. 127.000; passivo L. 140.719,45. — **Perlo Mario**, officina meccanica, via Principe Amedeo, 23 — 8 corr., istanza propria — giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore avv. Alberto Cantarella — 21 corr., ore 14,30, prima adunanza; 11 dicembre, ore 14,30, verifica — attivo, come da bilancio presentato, L. 23.402; passivo L. 40.000. — **Gallo Antonio**, meccanico, via Martinjano 2 — 8 corr., istanza propria — giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore avv. Alberto Cantarella — 21 corr., ore 14,30, prima adunanza, 7 dicembre, ore 14,30, verifica — attivo L. 5.075; passivo L. 37.007,90. — **Cristallino Maria in Benino**, bottiglieria, via Mercadante 37 — 8 corr., istanza propria — giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore avv. Giorgio Carrara — 23 corr., ore 14,30, prima adunanza; 14 dicembre, ore 14,30, verifica — attivo L. 20.000; passivo L. 53.448,25. — **Calina Carlo**, già esercente calzoleria, corso Reg. Margherita, 34 — 8 corr., istanza propria — giudice cav. Forneris Gio. Battista; curatore avv. Alberto De Feo — 20 corr., ore 14,30, prima adunanza, 11 dicembre, verifica — attivo L. 2750, passivo L. 23.352,75. — **Gerrone Pier Mario**, conceria, strada Pellerina, 315 e **Bruno Guglielmo**, falegname, via Pesaro, n. 18 — Conchiuso concordato.

MERCATI

TORINO, 8. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali (Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela). — **Frumenti**: Piemonte mercantile da L. 131 a 132; Altre provenienze sup. da 133 a 135; Di forza Manitoba n. 2 da 144 a 148. — **Granoturco**: Nostrale pignoletto da 118 a 120; Nostrale comune da 112 a 114; Altre provenienze da 115 a 118; Estero da 97 a 103. — **Segale**: Nazionali da 110 a 112. — **Farine e Cascami**: Farina 00 da 205 a 215; Id. 0 sup. da 178 a 190; Id. marca B, da 173 a 175; Semola 55 al 60 % da 135 a 140; Id. id. al 60 % da 102 a 104; Crusca da 73 a 75; Cruschello da 77 a 78; Semolata di granone da 129 a 130; Farina granone abburattata da 121 a 122. — **Carrube**: Nazionali da 70 a 72; Estere da 65 a 66. — **Avena**: Nazionali nere da 115 a 117; Id. comuni da 109 a 112; Estere da 98 a 103. — **Fave**: Sicilia da 143 a 166; Favette Sicilia da 150 a 155; Fave Sardegna da 107 a 109. — **Risi**: Maratelli da 195 a 207; Originario da 180 a 185; Camolino originario da 186 a 190; Mezza grana da 109 a 118. — **Fagiuoli**: Saluggia da 300 a 320; Piatti bianchi da 370 a 400.

ALESSANDRIA, 8. — **Cereali**: Fagioli secchi, al tenimento da L. 280 a 300 al ql.; Fave da 100 a 105; Riso da 190 a 200; Ceci da 180 a 200; Grano nostrano da 127 a 132. — **Vino**: Vino rosso da pasto da L. 160 a 170 l'hl.; Id. bianco secco da 150 a 180; Barberato da 150 a 160; Barbera gradi 12-13 da 180 a 210; Barbera extra gradi 13-14 da 210 a 250 (in cantina). — **Foraggi**: Fieno maggengo di prato irriguo da 47 a 50 per ql.; Id. id. asciutto da 52 a 55; Agostano da 38 a 44; Erba medica da 46 a 47; Trifoglio da 40 a 42; Paglia 20-22.

MODENA, 7. — **Canapa**: da L. 600 a 580; Id. cascami da 200 a 280 al ql.

ROVIGO, 7. — **Canapa**: macerata in foglie 1.a qual. da L. 450 a 470; Id. di 2.a qual. da L. 300 a 340; Id. di 3.a da 270 a 300; Cascami da 290 a 350 al ql. Prezzi ribassati.

SAVIGLIANO, 8. — **Bestiame**: Buoi e manzi da lavoro al Mg. a L. 32,70; Buoi e manzi da macello 41; Tori da macello 44; Vacche e manze 32; Vitelli da macello 50; Vitelli da allevamento 45; Maiali da macello 48; Id. da allevamento 67; Id. lattonzoli cad. 100. — **Pollame e uova**: Polli al Kg. L. 4,50; Galline 8; Tacchini 7; Anitre 7; Piccioni alla coppia 6; Uova fresche alla dozz. 12. — **Frutta e ortaggi**: Castagne al Mg. L. 0,90; Mele 2; Uva da tavola 2,20; Cardi 1,60; Spinaci 1,50; Carote 1; Peperoni maturi 2; Cavoli 0,80; Aglio 1,90; Cipolle 1; Cavolfiori alla dozz. 12; Fagiuoli secchi al ql. 280; Id. della regina 230; Patate al Mg. 9; Noci 10. — **Cereali**: Grano nuovo al ql. L. 132; Meliga 105. — **Foraggi**: Terzuolo al Mg. L. 8; Fieno maggengo nuovo 8,75; Fieno ricetta 5,75; Paglia in balle 3.

Il cenacolo

C'erano un tempo in Italia le Accademie, ove Abati eleganti e nobili Signori e gentili Donne esperte, non che di romantici amori, pur di latino e di greco, cerimoniosamente si adunavano a recitarvi, con furore cruschevole, sonetti petrarcheschi monotoni, rolliane e metastasiane canzonette leziose, arcadici idilli di pastori e di ninfe. Oggi pare che la Accademia, in que' termini e modi, fra noi più non esista. Ma come nell'Universo nulla muore mai totalmente, e tutto in una palingenesi perenne e in nuove forme perpetuamente rivive; così l'Accademia è ancor viva fra noi: floridissimamente viva! E se le sue guance non sono più cardinalissimamente badiali e rubiconde, anzi magre e pallide e, in viso giovanile, solcate di rughe precocissime; ma guardate che occhi e che lampo! e, nelle sue mosse, che piglio di furore febeo tuttavia! quand'ella siede pomposamente a concilio al tavolinetto marmoreo del Caffè cittadino e alla mensa fumosa della più celebrata Osteria, recitando pur sempre le sue pastorellerie insipide.

Le quali oggi, in verità, non sono più arcaicamente scandite in settenari o in quinari o in endecasillabi, con uggioso accompagnamento di rime difficili; ma gallicamente e modernissimamente si adagiano in prosette piatte sbracate scolorite, bensì (ecco il punto), a simulazione del verso, accuratamente distinte con misura ineguale in successivi righi, a quel modo che la massaia fa della sua *lunga lasagna*, che prima la fa e poi la ritaglia e sminuzza e dispone sul tagliere a modino. E questa è la prima differenza capitale; ma poi un'altra ve n'è, capitalissima. Ed è che que' buoni Abati non discettavano già di Estetica Filosofia, sebbene i sommi loro seguaci siano sermoni, si compiacessero di rimasticare talvolta qualche asciutta sentenza della Poetica di Aristotile ovvero sagace di Quintiliano ovvero solenne di Cicerone o dell'argutissimo Orazio o del sapiente Gravina; ma d'ordinario prediligevano grammaticali quisquilie di purità, proprietà, eleganza della lingua. Le quali quisquilie i moderni Accademici meritamente disdegnano o al tutto le ignorano, com'è probabile assai; o se talvolta per avventura le tentino, come avvenne in un'Accademia cognominata Rondista, io credo che ove mai taluno di quegli Abati le venisse a udire per una impossibile ipotesi redivivo, e fosse anche il più savio e di capace epa il più tondo e di spalle il più quadro e membruto, certo crepitando ne scoppierebbe dalle risa, fulminato d'ilare apoplessia.

Per grazia di Dio, ad evitare questa catastrofe, il moderno Accademico tiene sempre discorsi meglio conformi alla sua propria magrezza segaligna e alla sua costituzionale rachitide larvata, di stanca dinoccolataggine sigarolle: ei ragiona, con termini assai oscuri e lenti e difficili, di Estetica Filosofia, e ama mescere al brodo lungo delle sopra lodate lasagne, a eccitarne il buon gusto, qualche tonico bicchierotto di celebrante Metafisica. E finalmente, benchè ami un contegno decoroso, quale si conviene a uomo che abbia nome e grido; non però, come quell'Abate, cade in cerimonie e in convenevoli e simili; anzi, virilmente se aborre: e va duro e diritto, americanamente, al suo fine. Sparviglio anzi sprezzatore, anzi cinico, i suoi discorsi, anche quelli di Estetica e di Filosofia, si compiace condirli di leggiere e insistenti freddure e ironie e idiozie gelatissime, ch'ei chiama e nobilita, con letterario ed esotico nome, Umorismo. E in ultimo, conformemente a tanta virilità sua modernissima, la sua Accademia ei non la chiama Accademia, con nome antiquato e pregiudicato e, poi, femminile; ma le dà nome maschio: *Cenacolo*: sotto influsso di una cordiale e congeniale spiritualità e, insomma, in ogni sua parte e suono e sembianza veramente bellissimo. La quale mutazione di nome è ragionevole, infine: chè le nostre vecchie Accademie erano almeno, quanto a costume, passabilmente caratteristiche, non senza quella simpatia ch'è propria di tutte le cose veramente paesane, se anche ridicole; ma le nuove e presenti non le ritrovi tu a Roma e Milano e Torino, identiche, come a Berlino a Mosca a Parigi!

Presiede di solito questo Cenacolo un Critico; e, non si sa perchè, è un toscano di solito: uno, per esempio, di quei volenterosissimi che più hanno lavorato a scompaginare e scombuiare i cervelli di su le colonne di un periodico celebre: «La Voce», di fiorentina memoria veneratissima. Costui ha un suo fare umano e bonario, che a prima vista incanta e seduce a meraviglia; benchè subito si provi un certo quale impaccio a ragionare con lui, a cagione di una sua strana e dissimulata balbuzie che accentua a dismisura la mala usanza fiorentina di divorarsi le parole, aspirandole nell'atto stesso che sono espirate: onde nasce che il suo discorso talora è totalmente incomprensibile. Ma la cosa singolarissima è questa: che pur quando scrive, similmente oscuro riesce, obliquo e sghembo e storto e incomprensibile: nel che si vede che, non meno che sul labbro, è nel cervello la sopradetta balbuzie, per quella legge di Natura che fa che in ciascuno individuo vivente ogni parte è concinna. Ignorante non è, ma italianamente colto nemmeno: chè alla lettura e studio de' nostri scrittori e filosofi e poeti antichi, ch'egli appena ha sfiorato con una velleità di un umanesimo approssimativo, da servirsene a sfoggio di parata nelle occasioni solenni, egli predilige la conoscenza latissima delle contemporanee letterature forestiere, la francese e la inglese in prima linea; nelle quali si va dilettosamente pescando forme e parole e spunti e motivi per i suoi versicoli e per il suo stile: e glie ne nasce un linguaggio che non si sa più di che razza nè di che paese sia. Giacchè un Critico egli è di certo, e lo dimostra, con arie di solennità cupe e fierissime, su per le colonne del grande giornale che lo stipendia; ma la sua più accesa ansia segreta, la sua più sacra e *verecondia* ambizione, dissimulata di solito, ma talora infreanata e scoppiante com'è proprio delle forze naturali indomabili, è, per Bacco, di poter essere o divenire un Artista anche lui, un Poeta anche lui assai meglio, o non meno, di que' poveracci che, per caso acclamati o prediletti dal pubblico, abbiano il torto di non essergli amici, di non appartenere a quel suo aureo Cenacolo, anzi di irriderlo audacissimi.

Contro ai quali naturalmente, per partito preso da lunga mano, con implacabile metodo truculento e malvagio, con calcolo in apparenza astutissimo, ma in sostanza e negli effetti reali al tutto inutile e inane; a due mani egli afferra e agita e adopera quel gran fendente cartaceo e spuntato, di tutta nostrana gazzettiera invenzione, ch'ei medesimo appella, gonfiandosi allegro, con terribile e insieme ridevole nome: stroncatura! Ma il *verme pècoro* (tale è detto in Calabria quell'estro o assillo che annida il suo verme nelle nari de' cornuti montoni alla radice, e che, coi suoi snodamenti vellicandoli e tormentandoli, li sospinge al cozzo e al furore), il *verme pècoro* del nostro Critico è questo: che essendo Critico e, per definizione almeno, non vuoto al tutto di qualche consapevolezza autocritica; ecco, ahimè, per questa autocritica, egli è costretto ad avere per primo, ed ha senza dubbio, della sua impotenza all'esercizio dell'Arte e della poesia, una tremenda consapevolezza chiarissima. La quale, non mortifica già, come parrebbe dovesse, quella sua soprastante ansia e ambizione verecunda, vergognosa direi, se non fosse anche palese; anzi meravigliosamente, e più e più aizzandola, gli la esaspera, gli la infuria, fino al parossismo di una fantasmina follia.

Un rimedio, per sodisfarsi e placarsi e dare riposo all'affanno, ei deve pure trovarlo: siamo giusti! E il rimedio è questo, infallibile. Sulla base della sua teoria estetica crociana, della quale egli è seguace insieme antico ed eretico (di Croce egli sparla atrocemente in privato, ma in pubblico s'atteggia a suo protettore benevolo, condiscendentemente battendogli la mano su la spalla, come a dirgli: a difenderti, in quel poco che meriti, ci sono io!); sulla base mostra di quella teoria, fra le cento e mille altre teorie che, degne di quella, in ogni angolo del mondo prolificamente fioriscono e tutte quante, qual più qual meno, splendono di scemenza e di grottesca idiozia; fra tutte queste teorie, mescendole e intrugliandole e rimenandole (eccolo qua, il rimedio!) derivarne una, formarne una, stillarne una, e di sottile potenza, che per essa sia possibile di elevare, niente di meno, la sua propria impotenza estetica, anzi, in universale, la stessa Intellettuale Impotenza, a teoria! Verbigrazia. Non fu detto che l'arte del D'Annunzio è barocca per eccesso sensuale d'immagini innumerevoli, metafore, traslati, tropi audacissimi? Bene: macchina indietro! anche senza metafore può farsi poesia! il casto Leopardi insegni, che ne è poverissimo (*sic*). Altro esempio. Non fu detto del Petrarca e dell'Ariosto che la loro potenza è fatta di nulla (*sic*)? Noi, in verità, non abbiamo nulla da dire. Che importa? Diremo il nostro niente, rimpinzando d'umorismo. Tutto sta a vedere come lo sapremo dire, per Dio! Altro esempio. Non fu detto che la parola è stata data agli uomini per comunicare fra loro il pensiero, ma anche per velarlo, oscurarlo, mentirlo? Dunque la nostra parola sia così ambigua che, per la sua stessa oscurità impenetrabile, sembri un Mistero di sillabe estemporaneamente creato fuor d'ogni grammatica e d'ogni lessico e prosodia. Non deve avere sembianza definita nè ritmo estrinseco, ma un ritmo intimo che sia difficile sentire e che la faccia arcana e, quindi, sublime. Siate, a un tempo, sciatti e oscuri, cascanti e indecifrabili, piatti e inverosimili: e, insomma, proprio metafisici; e la così detta plastica forza e freschezza di colore e fierezza di rilievo e armonia del canto e simili cose antiquate e distilli (*sic*) lasciatele a quel decrepito del D'Annunzio e compagnia!

Disse. Figurarsi la gioia degli accoliti nel Cenacolo magnifico! Lo adorano come un Liberatore, quel maestro benefico: e impastano e ritagliano e sfornano lasagne, con furore lirico. E il Maestro, per gratitudine liberalissimo, centuplicando il beneficio, li benefica ancora di lusinghevoli articoli. Dove, a esemplificazione delle sue teorie esaltandoli come lirici, implicitamente, con quelle teorie, esalta insieme la sua propria poesia: chè, se poeti sono i discepoli, com'è possibile non sia poeta il maestro, che li ha fatti poeti con le sue teorie? Anzi, più scemi e idioti li trova, più la sua esaltazione critica è tortuosamente e sottilissimamente ditirambica e inintelligibilmente magnifica; sulla loro impotenza minore, che fa da base e da plinto, erigendo un monumento alla colonna della propria Impotenza maggiore e più insigne. Nè si arresta a questo il beneficio; ma egli apre generoso a costoro, per tutta la Penisola, adito remunerativo ed agevole a giornali e riviste; e li imparenta fra loro; e fa da paraninfo... Con profonda confidenza, ciascuno allora, a sua volta, s'improvvisa critico, si pappa un bello stipendio e scrive articoli dove, di qualunque argomento egli tratti, trova sempre il modo, girando la frase ambigua, di citare con lode all'ordine del giorno, non solo quel Critico Poeta massimo e primo, ma, con la chioccia, tutti i cari pulcini.

In breve la notizia della cuccagna dilaga; fa chiasso e romore. Da ogni stia delle più remote provincie, ogni pollastro, che abbia appena messa la cresta porporina, eccolo, capino in giù, collo proteso, becco dilatato, zampe all'aria e velocissimo, starnazzando accorrere verso l'aia pingue, naturalmente voglioso dello stesso becchime. E la cosa, da letteraria che pareva e lirica e metafisica, diventa, come si vede, assai prosaica e pratica e redditizia, legando tutta la contemporanea e italica Poesia Avanguardista in una rete d'interessi complicatissima e vastissima. In virtù della quale il Cenacolo, oramai compiuto e perfetto anche nel riguardo della etimologia, è fatto quello a cui lo portavano i fati: un Cenacolo pappatorio; e tutta Italia, una poetica Osteria.

Vincenzo Gerace

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Vecchi

Questi vecchi mi hanno sempre meravigliato. Ma come mai son riusciti a passare in mezzo a tanti pericoli, arrivando sani e salvi alla più tarda età? Come hanno fatto a non finire sotto un'automobile, come hanno potuto superare le malattie mortali, come hanno potuto evitare una tegola, un'aggressione, uno scontro in ferrovia, un naufragio, un fulmine, una caduta, un colpo di rivoltella? Come sono scampati al pericolo d'essere uccisi da qualcuno dei loro numerosi nemici, alle conseguenze di più che mille correnti d'aria e alle complicazioni di almeno cento raffreddori? E si che ne debbono aver fatti di starnuti! E come hanno potuto resistere al tempo attraverso mille contrarietà? Come hanno potuto superare tante traversie, sopravvivere a tante disgrazie e farla franca del pericolo di pagare con la vita qualcuna delle molte malefatte di cui, malgrado la migliore buona volontà del mondo, non hanno potuto non rendersi colpevoli? E come mai non hanno perduto nemmeno un occhio, nemmeno un braccio, nemmeno una orecchia? Come mai non hanno lasciato in una strada nemmeno una gamba?

Invece, eccoli là, col naso al suo posto e tutto in regola, vispi e arzilli più di prima, dopo essere andati in giro — pensate un po' — per settant'anni sani e salvi, vale a dire per qualcosa come un trentamila giornate, riportando a casa altrettante volte la pelle intatta. Qualcuno, al massimo, ha un'espressione spaventevole nello sguardo, ma i più sono allegri e soddisfatti.

Veramente questi vecchi debbono esser protetti dal demonio! Ce n'è di quelli che ancora osano traversare la strada tranquillamente. Ma sono matti!

Campanile

Le grandi audacie atlantiche

I precursori di Cristoforo Colombo

«L'Italia che ha tutto scoperto e non ha niente conservato...».
RAYNAL.

Nella primavera del 1291 salpava da Genova una spedizione marittima che, per l'accuratezza della preparazione, per la ricchezza degli equipaggiamenti e soprattutto per la durata e la destinazione del viaggio, destò nella città, pure adusata ai grandi ardimenti di terra e di mare, il più profondo interessamento. Infatti i fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, che la comandavano, guidando le galee *Allegranza* e *Sant'Antonio*, si proponevano di giungere direttamente *ad partes Indiae per Mare Oceanum* uscendo fuor dello Stretto di Gibilterra; venivano abbandonate quindi le consuete vie che da uno dei porti dell'Egitto, della Siria, del Mar Nero, attraverso le lunghe, lente e pericolose carovaniere, conducevano alla Persia, alla Tartaria, all'India. Era dunque una rivoluzione che si voleva compiere nel sistema commerciale delle repubbliche marinare italiane del secolo XIII e che comportava la soluzione di problemi importantissimi, come la circumnavigazione dell'Africa, ritenuta dai più impossibile, data la convinzione che nessuna comunicazione esistesse tra l'oceano Occidentale od Atlantico e l'oceano Etiopico od Indiano, la scoperta di paesi assolutamente sconosciuti, il superamento di pregiudizi di ogni sorta, quali l'inabitabilità per eccessivo calore dei paesi tropicali, i mostri marini pronti ad attirare i navigli negli abissi e così via. Ben a ragione poteva scrivere il cronista Giacomo Doria che questo tentativo apparve *mirabile non solum videntibus sed etiam audientibus*.

Perchè un'impresa simile, così inusitata per quel tempo e che rivestiva il carattere di una vera e propria esplorazione geografica nel significato moderno della parola, e di cui possiamo trovare esempi consimili solo centocinquant'anni più tardi, potesse essere concepita ed attuata, è necessario presupporre in chi la preparò e la diresse nozioni cosmografiche, capacità nautiche, antiveggenza economica addirittura sorprendenti.

Nell'Oceano vergine

Con i più vivi e secolari ricordi, Rinaldo Caddeo comincia il suo erudito commento a quella prima raccolta di viaggi e di navigazioni, che la Casa editrice Alpes ha iniziato con *Le navigazioni atlantiche di Alvise da Cà da Mosto*. La rinascita del nostro spirito nazionale trova conforto e perenne sorgente di giovanile entusiasmo nel ricordo delle nostre grandi imprese e ad esse è bene ritornare per attingervi quel tanto di forza e di tenace volontà quanto ne occorre per conseguire i risultati immancabili al nostro divenire.

Le galee dei Vivaldi partono da Genova e toccano Maiorca, costeggiando la Spagna, sboccano attraverso lo stretto di Gibilterra nell'Atlantico e puntano risolutamente verso il sud. La loro presenza è segnalata nella zona desertica di Gozora. In una località imprecisata, forse tra il Senegal e il Gambia, una delle due navi dà in secca in un bassofondo e non sa disincagliarsi; l'altra, raccolti uomini e merci, prosegue cautamente lungo la costa, mettendo all'ancora la notte, riprendendo la navigazione durante il giorno, approdando a fare acqua o a provveder viveri dove se ne presenta la possibilità, ed evitando gli incontri con le popolazioni rivierasche, di cui si paventavano i contatti, sebbene prive generalmente di navi di grande portata o di pericolosi mezzi di offesa. Così passano i mesi, forse gli anni. Nuove costellazioni brillano nel cielo; il sole sorge e tramonta in direzione insueta; venti diversi spingono la nave su un vergine oceano in latitudini insospettate. Gli esploratori procedon senza che il loro coraggio cada un istante; sanno che finiranno con l'avvistare terre ospitali e che concittadini li attendono nell'altra banda dell'Africa, presso alle Indie agognate. Chiamati dal Can Mongolo di Persia, Argun, costruttori genovesi apprestano e varano a Bagdad galee che debbono bloccare Aden e tagliare il commercio dell'Egitto con l'India; Argun, al quale Marco Polo arrivava per mare dalla Cina conducendogli una principessa chiesta in moglie a Cublai. Buscarello Ghisolfi, genovese, ed il pisano Isoli, godono molta autorità presso la Corte persiana; mercanti italiani si trovano sparsi su tutti quei floridi mercati; missionari nostri sono ospitati presso il Prete Gianni nella cristiana Etiopia; non mancheranno dunque agli intrepidi navigatori che giungeranno in oriente per una via tanto diversa dalla solita, cordiali accoglienze e buoni affari... Finchè, pervenuta lacera tra Mogadiscio e il capo Guardafui o Socotra, la galea genovese viene avvistata da navi arabe, circondata e catturata. La grande navigazione è finita.

Duecento anni più tardi, le caravelle portoghesi rifaranno l'itinerario degli italiani, ma più fortunati di questi, gli eroi che le comanderanno attingeranno la meta, assicurando a se stessi fama immortale e alla patria lusitana un vasto e ricco dominio coloniale. Ma se lo sfortunato tentativo italiano non può sminuire l'importanza dei viaggi e delle scoperte di Bartolomeo Diaz e di Vasco da Gama, la gloria di costoro non deve più ergersi come una barriera formidabile davanti alla giusta rivendicazione che l'Italia deve fare dei suoi figli animosi. Girare l'Affrica per arrivare alle Indie per mare, questo era il pensiero che aveva ispirato l'impresa dei fratelli Vivaldi di Genova, i quali vi si erano lanciati con una temerità folle, senza avere un'idea delle difficoltà alle quali andavano incontro. Così vi perirono, ma il loro pensiero sopravvive, e duecento anni dopo all'incirca fu ripreso e condotto a buon fine da un altro popolo.

«Più lontano che ogni altro cristiano»

Nei secoli decimoterzo e decimoquarto si susseguono le scoperte degli arcipelaghi atlantici. Per tutto il secolo XIV i navigatori italiani incrociarono al largo, scoprendo un'isola dopo un'altra, acquistando e diffondendo conoscenze, avviando commerci, al comando di navi proprie o straniere, e di tutta questa magnifica fioritura di capitani, di piloti, di armatori solo pochi nomi si sono sottratti all'oblio, costituenti anelli della ininterrotta catena di esploratori nostri che doveva saldarsi alla gigantesca figura di Cristoforo Colombo. Seguono le esplorazioni portoghesi con il XV secolo, finchè perveniamo ai celebrati viaggi e relazioni di Antoniotto Usodimare e di Alvise da Cà da Mosto.

Figura veramente interessante di commerciante e di avventuriero, questa di Antoniotto Usodimare, rimasta per tanto tempo così enigmatica da autorizzare le più disparate congetture, ed entrata solo di recente in piena luce storica in seguito alle ricerche di archivio. Possessore di una caravella, ultimo avanzo della sua fortuna, offerse al principe Enrico il Navigatore di recarsi a commerciare ed esplorare in Guinea, ciò che ottenne. Eccolo dunque procedere per un mare ignoto e spingersi a sud a 800 miglia «più lontano che ogni altro cristiano» fino al fiume Gambia, combattere con gli indigeni alla foce, indietreggiare di circa settanta leghe, entrare in rapporti con un re negro che gli diede una trentina di schiavi, denti di elefanti, pappagalli ed imbarcare un segretario del regolo che intendeva trattare la pace col Re del Portogallo.

Nel 1456 Luigi o Alvise da Cà da Mosto, d'accordo con Usodimare, allestì due caravelle e con una terza data dall'Infante riprese il mare spingendosi oltre i paraggi delle isole Bissagos. Il merito di Cà da Mosto non fu tanto di scopritore quanto di esploratore e di storico. Se nessuna nuova terra fu da lui per la prima volta trovata egli è tuttavia il primo che ne abbia lasciato una piena, organica e quasi perfetta descrizione delle terre conquistate nell'Africa Occidentale al nuovo patrimonio della civiltà. Cà da Mosto, questo ammirabile giovane di 22 anni, che si rivela così inopinatamente dotato di senso pratico, di spirito di osservazione e di facoltà di scrittore limpido e sintetico, è per l'appunto in ordine di tempo il primo dei navigatori di ogni Nazione che abbia voluto e saputo penetrare a fondo nelle cose offrendo ai suoi successori un modello insuperato di relazione. I geografi moderni asseriscono che egli fu per l'Africa Occidentale ciò che Marco Polo era stato per l'Asia Orientale e Meridionale.

Il pesce cavallo e le seducenti Azenaghe

Piene di interesse e di vivo colore sono le descrizioni lasciateci dal Cà da Mosto. Ne stralciamo qualche brano. Nel fiume Gambia scopre per la prima volta l'ippopotamo ed ecco come lo descrive:

«... vi si trova un animale chiamato pesce-cavallo: questo animale è della natura quasi del vecchio marino, che ora sta in acqua ed ora in terra, e di tutti due questi elementi si nutrisce. Ed è di questa forma: il corpo grande come una vacca, è corto di gambe, ha li piedi fessi, e la testa ha forma di cavallo con due denti grandi, un per lato, a modo di porco cinghiale, quali sono molto grandi: e ne ho visto da due palmi e più lunghi alle fiate. Questo animale esce dall'acqua e va su per la riva come bestia quadrupede».

Presso gli azanaghi, popolazioni antenate dei moderni Tuaregh, il massimo della attrattiva femminile consiste nell'avere i seni molto allungati. «E quella donna che ha più gran tette l'hanno per più bella delle altre: permodochè ciascheduna femmina per averle grandi, come sono in età di diciassette in diciotto anni, che le tette siano alquanto grandi, si fanno legare una corda attraverso il petto, che lor cigne le tette in mezzo e stringonle molto forte: e romponsi per modo le tette del mezzo, che le si dispiccano; e con il molto tirar ogni giorno le fanno crescere e allungarsi tanto che a molte arrivano all'ombelico».

Ancora più piccante è il racconto che l'esploratore fa di una analoga domanda rivoltagli da un capo negro.

«... con istanza mi fece domandar che avendo inteso che i cristiani sapevano far molte cose, mi pregava se per avventura io sapessi darli il modo che egli potesse contentar molte femmine; che mi daria ogni gran cosa...».

Rinaldo Caddeo, il benemerito ed entusiasta direttore di questa raccolta di viaggi e scoperte, e il competente chiosatore delle navigazioni atlantiche di Alvise da Cà da Mosto, chiude la sua profonda dissertazione introduttiva con questa riflessione che ha un contenuto di amarezza e di fede certa. Rimarrebbe ancora da dire qualche parola sullo strano destino per cui il popolo italiano, che nel Medio Evo fornì uomini, scienza e mezzi all'allargamento delle cognizioni geografiche del mondo ed alla creazione dei vasti domini coloniali del Portogallo, della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia, non ebbe a raccogliere neppure una briciola del banchetto oltremarino a cui le Nazioni europee si assisero dal secolo XV in poi... Ci conforti la fede e la certezza che l'Italia unica, cosciente di se stessa e forte, non avrà a ripetere nell'avvenire gli esiziali errori del passato.

Antonio Palumbo.

La morte di Mattia Battistini

Roma, 8 sera.

Il celebre baritono Mattia Battistini è morto ieri sera, alle ore 20, nella sua villa di Colle Baccaro presso Rieti. Battistini contava poco più di 70 anni. Era romano. Il teatro lirico con la scomparsa di Battistini perde uno dei suoi maggiori artisti, acclamato ovunque e ricercato all'estero.

11 dicembre 1878: è la data dell'esordio davanti al pubblico romano. Le nozze d'oro, nel 1928.

Aveva allora vent'anni. Nato a Roma, frequentò scuole di cultura e studiò pure il canto con maestri assai stimati, il Terziani e il Persichini. Mancinelli lo iniziò alle opere teatrali. E la carriera cominciò, per un caso, all'Argentina.

«Si dava la «Favorita», ricordava compiaciuto il Battistini; protagonista era una interprete veramente eccelsa: Isabella Galletti; impresario, un certo Boccacci, ex-calzolaio e cantante superfischiato: dirigeva Luigi Mancinelli. Due baritoni scritturati successivamente per sostenere la parte di Alfonso avevano incontrato le più dure disapprovazioni del pubblico. L'impresario e il direttore d'orchestra non sapevano a quale santo rivolgersi. Con la bella incoscienza della gioventù, mi presentai a Mancinelli. Egli mi accolse cordialmente e mi concesse un'audizione, ma prima di impegnarsi definitivamente con me, volle che facessi una prova con la Galletti. La prova andò a gonfie vele, tanto che la cantante mi disse: «Credevo di trovarmi con un timido principiante, e invece mi accorgo di avere per compagno un artista che sa il fatto suo». Questo raddoppiò in me la energia e così affrontai a cuor leggero il duello con il pubblico. Vinsi, e la mia carriera fu assicurata».

La generosità di Cotogni

La fortuna gli apriva le porte di molti teatri stranieri. Ma all'America egli disse di no, poichè la lunga traversata gli metteva paura: nè mai vi si recò. Preferiva i rigori del freddo russo. E appunto in Russia trascorse ben ventisei stagioni. Aveva compagni Francesco Marconi e Antonio Cotogni. Abitavano a Pietroburgo nello stesso albergo. Il Cotogni, del quale, per forza di cose, egli appariva come un rivale temibile, fu generoso verso di lui quanto un fratello. Il Battistini ne ricordava un simpatico atto:

«Ero allora nel fiore degli anni e il grande Cotogni già sentiva il peso della vecchiaia incipiente, quantunque cantasse ancora egregiamente. L'impresario, cedendo alle esigenze del pubblico, cominciò ad affidare a me alcune parti che già erano state sostenute dal Cotogni. A norma del contratto, non potevo rifiutarmi di impersonare Figaro o Re Alfonso, ma intanto capivo che il povero «Totò» era disperato di vedersi sostituire da me. La gioia del successo mi era amareggiata dal pensiero della sofferenza dell'amico. Un giorno l'impresario mi chiamò e mi disse a bruciapelo: «Si prepari per il *Don Giovanni* di Mozart». Patatrac! Era quella l'opera alla quale Antonio Cotogni teneva maggiormente. Provai a declinare l'invito. Invano. Ero in angoscia. Che sarebbe accaduto quando il Cotogni avesse appreso la brutta notizia? Incaricai una persona fidata e perspicace di interporsi e cercare di placare la legittima esasperazione del mio collega. L'indomani udii picchiare all'uscio della mia stanza. Era Antonio Cotogni in persona. Diedi un balzo e mi preparai a sostenere una dolorosissima discussione. Invece il celebre baritono, dopo di avermi salutato affettuosamente, mi disse, senza preamboli e con adorabile semplicità: «So che devi interpretare il *Don Giovanni*. Incomincia subito a studiare la parte. Con Mozart non si scherza. Non è il caso di fare un'improvvisazione. Ti darò tutti i consigli necessari perchè tu possa fare una splendida figura. Mi metto a tua disposizione con cuore e con fede». Mi sentii commosso sino alle lacrime... A farla breve, Antonio Cotogni mi insegnò tutta la parte, con uno scrupolo eccezionale. Egli volle assistere alla mia recita del *Don Giovanni*, stando tra le quinte e incoraggiandomi di continuo. Finito lo spettacolo, mi abbracciò calorosamente dicendomi: «Bravo! Ti sei fatto onore!». Quell'abbraccio mi diede una gioia indicibile».

In Russia

Ottantadue opere: tale il repertorio. E non tutte immortali, s'intende. Anch'egli dovè studiarne di quelle che durano tre o quattro sere soltanto, e poi cadono nell'oblio. Ma fra gli spartiti cantati della sua gioventù egli ne ricordava alcuni che avrebbero meritato sorte migliore. *Favorita*, *Maria di Rohan*, *Ernani*, *Ballo in maschera*, *Traviata*, *Thais*, *Tosca* erano le opere da lui predilette. Ricordando aggiungeva: «Avete mai sentito parlare della *Melusina* di Kraman, del *Baldassare* del maestro cubano Villate, della *Regina del Nepal* di Giovanni Bottesini? Ricordo ancora, tra le opere del mio repertorio, che un giorno furoreggiarono, ed ora sono neglette, i *Goti* del Gobatti, *Lo schiavo* e *Fosca* del Gomez, *Zampa* di Herold, e qualche melodramma donizettiano dei quali sopravvive appena il nome: *Roberto Devereux*, *Torquato Tasso*... Mi permetto di dire, a costo di essere fulminato dai critici modernisti, che taluna di queste opere potrebbe anche oggi destare interesse. Ad esempio, nel *Torquato Tasso* di Donizetti, c'è un atto, e precisamente l'ultimo, che fiammeggia di ispirazione drammatica».

Una singolare serata fu quella in cui il *Demone* di Rubinstein gli procurò gloria e fischi insieme. «Avevo interpretato il *Demone* in un modo originale — ricordava il Battistini — facendo del protagonista di quest'opera un «angelo bello», anzichè un mostro bieco. L'innovazione aveva suscitato l'entusiasmo del pubblico russo. V'è una scena nella quale il Demone canta un'aria e poi si sprofonda nella terra. Cantai e agii tanto bene che il pubblico chiese tempestosamente il bis. Mi lasciai tentare e... risalii dall'Inferno. I giornali di Pietroburgo giustamente mi accusarono di vanità. Accolsi la lezione, e giurai di non più peccare. Alla seconda rappresentazione, giunti a quella tale scena, il pubblico pretendeva che ripetessi l'aria. Tenni duro: successe il finimondo. Venne un commissario di polizia e mi pregò di accontentare la folla, che minacciava guai. Fui inflessibile. Ma quando ritornai sul palcoscenico, nell'atto seguente, che salva di ingiurie e di fischi! Scrissi ai giornali, spiegando le ragioni del rifiuto, e appellandomi alle critiche dei giornali stessi. Così le ire si placarono. Per indennizzarmi della fischiata, l'unica che ricordi nella mia carriera, ricevetti in omaggio, la terza rappresentazione del *Demone*, più di cinquanta corone di alloro!».

Precetti sul canto

Intorno alle condizioni necessarie per fare un buon cantante e alla deplorata decadenza moderna, Battistini aveva idee precise e le espresse anche pubblicamente; sono tali, per l'autorità di lui, che meritano d'esser ricordate. «Se ho conservato la voce, — diceva — ciò dipende unicamente dall'equilibrio assoluto di tutte le risorse del mio organo vocale. Studio, studio e studio ci vuole, per riuscire un buon cantante e per conservarsi tale. E' un grande errore supporre che basti la sola voce». Contestava l'utilità pedagogica delle scuole di canto nei Conservatori o private, dei nostri tempi, e avrebbe voluto che l'educazione dei giovani fosse stata guidata da tre ordini di considerazioni: insegnamento tecnico e formazione fisiologica della voce, insegnamento musicale, e cultura musicale. Sul meccanismo vocale, diceva, il lavoro mentale ha grande influenza. Quando si canta bisogna avere nell'orecchio ciascun suono, prima di emetterlo. Accade spesso che cantanti dotati di voce bellissima abbiano una carriera effimera. E' conseguenza della mancata preparazione.

Bisogna riconoscere che egli realizzò davvero i suoi propositi, sia della tecnica del canto, sia dell'intelligenza artistica. Pieghevole la voce nei varii accenti, pronta alle più diverse modulazioni, la melodia vibrava del più riposto significato. Il gesto nobilissimo, la scena efficace davano decoro alla persona drammatica. Ovunque, nel teatro, nel concerto, recò un fascino signorile, un senso di superiore esperienza, una dignità commossa.

a. d. c.

La musica da camera a Torino

Si riattiva la vita concertistica che ha un suo pubblico fedele e sempre più numeroso, si hanno le prime manifestazioni e i programmi delle società.

Cominciamo dalla più annosa Istituzione, la Pro Cultura femminile. Questa annuncia pel 26 del corrente mese il ritorno di quell'eccellente cantante che è Lotte Leonard: accompagnata da F. G. Ghedini, canterà liriche di contemporanei italiani e di Schubert, Brahms e Wolf. Nel gennaio ascolteremo il trio F. Bufaletti, E. Giaccone, B. Mazzacurati. Nel febbraio il pianista Consolo. Nel marzo il trio Kreutzer. Nell'aprile Adolf Busch e Rudolf Serkin, e più tardi il quartetto Busch. Infine, fra l'aprile e il maggio, due concerti di orchestra da camera affidati a un illustre direttore d'orchestra italiano.

Il Gruppo Universitario Musicale annuncia: il Trio Guido Agosti, Attilio e Gilberto Crepax, con musiche di Beethoven, Brahms, Pizzetti, Strauss; Nino Rossi, con musiche di Vivaldi, Haendel, Haydn, Beethoven, Brahms, Debussy; seguiranno concerti dedicati a Schumann, con Lieder, sonate, quartetti e quintetti, affidati pel canto a Stella Calcina accompagnata da G. F. Ghedini, pel pianoforte a Renato Russo e per gli insieme a Elena Marchisio, C. Pagliassotti, C. Fava d'Anna, A. Girard, G. C. Gedda. E ancora: concerti di Ulisse Matthey all'organo; del Quartetto di Dresda con musiche di Cherubini, Beethoven, Mendelssohn; di Gioconda e Elvira de Vito, per violino e pianoforte, con musiche di Vivaldi, Haendel e Mozart. Infine un concerto dedicato a Ravel, e due dell'orchestra del Guf diretto dal Maestro De Napoli.

Il Teatro di Torino annuncia pel 16 corrente il Quartetto di Iturbi Aguilar, il quale suonerà musiche antiche e moderne spagnuole; nel dicembre, due audizioni del Quartetto Pro Arte di Bruxelles, con la collaborazione di Luigi Perrachio: Mozart, Malipiero, Casella, Rieti, Tartini, Hindemith, Bloch, Prokofieff; nel gennaio Maurice Martenot terrà una conferenza sulle onde eteree, presentando il suo nuovo apparecchio radio elettrico; nel marzo il pianista Borowsky, con musiche di Bach; nell'aprile un concerto monteverdiano per soli, cori e orchestra.

Come si vede, ciascuna società ha un suo tono proprio e pur attraverso l'eclettismo dei programmi mostra le predilezioni dei proprii soci. In complesso è un piano di lavori importante e degno di una grande città.

I primi concerti. La pianista Eleanor Spencer ha presentato per la prima volta a Torino un gruppo di clavicembalisti spagnuoli che Joaquin Nin ha tratto quasi dall'oblio, e che dimostrano, nella povertà dell'immaginazione e nell'ossequio alle forme di Domenico Scarlatti, l'assenza di una scuola settecentesca spagnuola parallela alla francese e all'italiana. Sta di fatto che la Spagna era già rimasta assente nel Seicento alla vita musicale, lasciando senza seguito i suoi grandi autori del secolo precedente. Ma la ragione dell'indifferenza alla musica per clavicembalo, che pure fu fatta conoscere in Ispagna da Domenico Scarlatti, è da ritrovare, dice giustamente il Nin, nella diffusione della *vihuela*, strumento fra la chitarra e il liuto, che potè divenir popolare e render certi piacevoli effetti che il clavicembalo non consentiva. Queste musiche furono graziosamente suonate dalla concertista, la quale, certamente dotata di buona tecnica, parve alquanto rigida in più affettuose composizioni, di Schumann e di Brahms, per esempio.

Magda Brard ha ritrovato il suo pubblico entusiasta. La sala del Liceo ne era zeppa. E ancora una volta la grazia della sua esecuzione franca disinvolta spigliata giovanile esercitò il suo sicuro fascino; e però ella può ripetere che la sua arte non conosce successi ma trionfi, ovunque. Il programma, già denso per il *Preludio corale e fuga* di Franck e per l'*Appassionata* di Beethoven, e, nella seconda parte, per un gruppo di moderni italiani, Pick Mangiagalli, Martucci, Alfano, Fuga, Gallino, Castelnuovo Tedesco, parve breve agli ascoltatori, i quali chiesero a gran voce e ottennero quattro *bis*. Una cronaca questa alla quale la signora Brard è ormai adusata in Italia e fuori.

Una visita di Mussolini alla Mostra della Cooperazione

Roma, 8 notte.

Questa mattina il Capo del Governo, accompagnato dall'on. Giunta, ha visitato la Mostra della Cooperazione al Palazzo dell'Esposizione.

Il Capo del Governo ha compiuto un giro attraverso le ampie sale, trasformate in numerosi reparti, sobriamente e artisticamente decorati, e si è vivamente interessato ad ogni particolare della Mostra, soffermandosi in modo speciale ad osservare i grandi cartelloni graficamente riproducenti i dati statistici dell'attività cooperativa.

Dalla efficace riproduzione plastica del villaggio tridentino, dal particolare economico e della organizzazione cooperativa alle creazioni degli artigiani e degli artisti ravennati e fiorentini, dal campo dell'ammobiliamento, nel quale emergono gli artigiani romagnoli e toscani, alla grande opera di bonifica compiuta dalla Cooperative a Ostia, nella campagna romana e toscana, a Ravenna, nel Ferrarese, alle grandi organizzazioni di consumo di Trieste, di Milano, di Pietrasanta, tutte le forme del cooperativismo sono ampiamente rappresentate. Non soltanto le regioni che hanno antiche tradizioni in questo campo, ma anche quelle dove il movimento cooperativo, come nel Mezzogiorno, è sorto da poco, dispongono prospetti e prodotti di attività veramente notevoli, i quali danno la precisa documentazione che la cooperazione, risanata dal Fascismo in seguito ad un periodo di riorganizzazione degli istituti, e di revisione dei dirigenti, costituisce oggi uno dei fattori essenziali della vita economica e sociale del paese.

Il Capo del Governo, al momento di accomiatarsi dall'on.le Alfieri, ha dichiarato che questa Mostra costituisce una convincente documentazione delle realizzazioni compiute dal movimento cooperativo.

Taccuino storico

Mentana (3 novembre 1867). — Risolta la questione del Veneto e partite da Roma il 13 dicembre 1866 le truppe francesi, come era stato stabilito dalla convenzione di settembre di due anni prima, le aspirazioni italiane si rivolsero nuovamente e più fortemente verso Roma.

Il Governo di Rattazzi oscillava in contraddizioni, lasciando adito a qualche ardimento, per cui alla metà di ottobre del 1867 alcuni gruppi di garibaldini, d'accordo con gli insorti del Viterbese, passata la frontiera pontificia al comando dell'Acerbi e di Nicotera, ebbero qualche scaramuccia coi soldati del Papa a Falvaterra, a Vallecorsa e agli oliveti di Monlela.

La notizia di questi scontri giunse al Governo francese, che preoccupato dagli episodi verificatisi in Roma alla caserma Serristori e a casa Aiani, diede ordine di concentrare in Tolone un corpo di spedizione, pronto a salpare per Civitavecchia.

Garibaldi intanto, eludendo la crociera italiana, partiva da Caprera, giungeva a Firenze, riunina un nucleo di volontari e portatosi a Monterotondo ne assaliva il presidio, sperando in un moto rivoluzionario, che nonostante l'insuccesso del 23 ottobre a Villa Glori, gli aprisse le porte di Roma.

Il combattimento di Monterotondo del giorno 25, fu più aspro di quanto i volontari si attendessero, si ebbero 100 uomini fuori combattimento, e la notizia di esso non produsse in Roma l'effetto desiderato, tanto più che si sapeva, che i francesi stavano per giungere e che il Governo pontificio aveva preso serie misure precauzionali. Il corpo francese forte di 22.000 uomini sbarcava infatti il 30 a Civitavecchia e le due brigate dei generali Polhès e Duplessis entravano 24 ore dopo nella capitale.

Questo avvenimento avrebbe dovuto sconsigliare Garibaldi dal tentare l'impresa. Egli invece fiducioso nel moto popolare, ordinò per la mattina del 3 novembre di avanzare per Tivoli, seguendo la via di Mentana. La giornata era grigia e piovosa. Dopo un'ora di marcia i bersaglieri di Missori e di Burlando furono accolti a fucilate da una catena di zuavi che coronava il pianoro di Villa Santucci, e dietro ad essa si ammassavano circa 3000 uomini agli ordini del generale De Courten. Altri 2000, con buon numero di cannoni si avanzava nel contempo dalla via di Roma.

I garibaldini assalirono gli zuavi alla baionetta ed ebbero un primo successo, ma poco dopo la situazione si fece subito inquietante perchè la colonna francese del generale Polhès li aggirò sul fianco, tagliando ad essi la ritirata e piombando poi alle loro spalle sullo stradale di Monterotondo.

Il combattimento fu sostenuto da prima con grandissimo ardore, ma poscia, di fronte alle forze preponderanti, diminuì di intensità e si dovette soltanto al mancato inseguimento se la maggior parte dei volontari potè ritirarsi su Passo Corese, dove venne arrestata e disarmata dalle truppe italiane del generale Ricotti. Garibaldi arrestato egli pure alla stazione di Figline, veniva tradotto al forte del Varignano.

Le perdite di quella giornata furono di 150 morti fra i garibaldini, di 30 pontifici e di 2 soli francesi. Ma più che per queste perdite, Mentana fu dolorosa agli italiani per le sue conseguenze, compromettendo maggiormente la questione romana. Restò grande tuttavia il suo ricordo, per la idealità dell'impresa, e il suo nome rimase e rimarrà, come un simbolo, nella Storia d'Italia.

L'ultimo combattimento della nostra guerra (4 novembre 1918). — Ricordiamo ora, a 10 anni di distanza, l'ultimo combattimento della nostra guerra, che si svolse nel pomeriggio del 4 novembre, pochi minuti prima della cessazione delle ostilità, in virtù dell'armistizio.

La 6.a Brigata bersaglieri, comandata dal gen. Iiho, e composta dei reggimenti 8.o e 13.o, aveva passato il Tagliamento all'alba di quel giorno e proseguiva rapidamente nella pianura, preceduta da reparti del reggimento cavalleggeri *Aquila*, con l'intento di raggiungere prima delle ore 15 la riva destra dell'Isonzo. Il 13.o marciava più a nord, seguendo la 7.a Brigata; l'8.o a sud. Poco prima che quest'ultimo reggimento giungesse al torrente Stella, il nemico riuscì a far saltare il ponte: la cavalleria quindi non potè passare oltre, anche perchè mitragliatrici avversarie dall'altra sponda mordevano rabbiosamente il terreno. Riattato rapidamente il ponte stesso, i bersaglieri dell'8.o passarono al di là, travolgendo la superstite resistenza di un gruppo di austriaci.

Nuova e più risoluta resistenza però incontrarono i nostri presso Paradiso. Numerose mitragliatrici, insidiosamente annidate tra la folta vegetazione, aprirono un fuoco vivissimo, cagionando subito dolorose perdite nelle nostre file. Senza esitare, i bersaglieri si slanciarono avanti, piombarono sui gruppi nemici e catturarono uomini ed armi. Altri nuclei di austriaci asserragliati nelle case presso il quadrivio del Paradiso stesso, furono pure snidati dai bersaglieri e dispersi da una brillante carica dei cavalleggeri d'*Aquila*. Il terreno rimase cosparso di morti e di feriti. I bersaglieri ripresero gioiosamente la loro marcia al suono della fanfara. Mancavano pochi minuti alle ore 15.

In quest'ultimo fatto d'armi della nostra guerra cadde il giovanissimo sottotenente Alberto Riva Villasanta (medaglia d'oro), colpito, come scrisse D'Annunzio: nell'atto del balzo per spingere la vittoria più lontano, per accostarsi a quelli che aspettavano, a quelli che ancora ci aspettano.

Le Scuole militari italiane durante il periodo Napoleonico. — Durante il periodo in cui quasi tutta l'Italia era soggetta a Napoleone, e soprattutto negli anni che corsero fra il 1810 e il 1814, il reclutamento degli ufficiali si faceva presso alcune scuole, saggiamente dirette e che ebbero anche in seguito a vantarsi delle loro origini e delle loro tradizioni.

Per gli ufficiali di fanteria e cavalleria fu istituita la Scuola Militare di Pavia, per l'artiglieria e il genio fu rinnovata l'antica Accademia dei pionieri di Modena, per la marina fu creato un collegio a Venezia.

La Scuola di Pavia, impiantata al Collegio Ghislieri, comprendeva tre categorie di allievi, con diritto o meno a pensione gratuita; vi erano ammessi giovani dai 16 ai 18 anni che dopo un corso di 24 mesi uscivano sottotenenti. Quella di Modena, istituita fino dal 1798 nel palazzo ducale, preparava con le medesime norme i sottotenenti d'artiglieria e genio. Uscivano da essa ufficiali come l'Armaldi, il Birago, il Bonadeo, il De Mulli, che per fatalità di eventi divennero poi generali nell'esercito austriaco.

Il collegio di marina infine, stabilito nell'ex-convento di S. Anna presso l'arsenale, cominciò a funzionare nel 1810, reclutando giovanetti dai 12 ai 14 anni, che in tre anni di corso acquistavano il diritto alla nomina ad ufficiali. Questa scuola fu un vero faro di italianità, uscirono da essa il Fianenti, il Baldisserotto, il Bucchia, i fratelli Bandiera, Domenico Moro. Anche l'ammiraglio austriaco Teghetoff fu allievo del collegio di Venezia.

A queste scuole principali, altre secondarie, come il collegio di Milano, la scuola dei sottufficiali a Cantù, le scuole mediche di Ancona e di Mantova, la scuola d'equitazione di Lodi, fecero degnissima corona.

C. C.

L'oscura storia di 30 milioni

Sensazionale processo a Roma — La bella signora scappata di casa — Amore e contabilità — I curiosi casi di un marito — Il commendatore che fa i regali ma poi li vuole indietro

Roma, 8 notte.

Dinanzi alla nona Sezione del nostro Tribunale presieduto, dal comm. Zucconi, si è oggi iniziato un interessante processo per la pretesa sottrazione di circa trenta milioni di azioni. Imputati sono la signora Elsa Zanini in Garneri, il di lei fratello Mario Zanini e la madre Maria Magli, l'avv. prof. Roberto Scheggi, il comm. Giuseppe Sequi. La Zanini Elsa e il fratello Mario devono rispondere di essersi in Roma il 5 aprile 1928, in correità tra loro, impossessati per trarne profitto, senza il consenso dei proprietari Sequi Giuseppe ed Achille, di titoli e valori, ivi comprese le azioni della Società Immobili di via Po, per il valore di circa trenta milioni di lire, mediante scassinamento di una cassetta di sicurezza presso la Banca Commerciale Italiana ove il suddetto compendio si conteneva. La madre, Maria Magli è imputata del reato di complicità nel detto furto di valore rilevante per averne facilitata l'esecuzione e l'avv. Scheggi pure di complicità.

Il brillante stuolo degli avvocati

A sua volta il Sequi Giuseppe, parte lesa nel furto precedente, è imputato di essersi in Roma, in epoca imprecisata, tra la fine di febbraio e la metà di marzo 1928 impossessato per trarne profitto, senza il consenso della proprietaria Zanini Elsa, di gioielli per il valore di circa trecentomila lire commettendo il fatto con abuso di fiducia derivante da relazioni di coabitazione con la derubata. Gli imputati sono così assistiti: Elsa Zanini è difesa dagli on. Farinacci e Sarrocchi; e a sua volta per il furto di gioielli, che a sua volta avrebbe commesso il comm. Sequi è costituita Parte Civile assistita dall'avv. Romualdi; Mario Zanini è difeso dall'avv. Lale; Maria Magli dall'avv. prof. Arturo Rocco e dall'avv. Castracane; il prof. Scheggi dall'on. De Marsico e dall'avv. Todaro.

Il Sequi si è poi costituito Parte Civile contro la signora Zanini, assistito dall'on. Maraviglia e dall'avv. Di Benedetto, mentre suo fratello Achille, parte lesa di obbligo, si è costituito Parte Civile assistito dagli avv. Fabrizi e Marghinotti.

Molto pubblico assiste all'inizio del dibattimento.

Prima ad essere interrogata è la signora Elsa Zanini. Ella racconta, come andata sposa giovanissima all'ing. Garneri, ebbe ben presto ad accorgersi che il marito l'aveva sposata solo per capriccio. Disillusa e accasciata, lasciò il tetto coniugale e si ritirò dapprima presso la madre a Bologna, poi si stabilì a Roma. Fu nella primavera del 1916 — ella continua — che conobbi a Roma il comm. Giuseppe Sequi, mio vicino di casa. Stringemmo amicizia. Poichè egli mostrò subito vivissimo interesse per me e per il doloroso abbandono in cui vivevo, sentii per lui via via una illimitata fiducia e riconoscenza. Il Sequi, che mi circondava di ogni attenzione mi rivelò più tardi i suoi sentimenti, dicendosi lieto di diventare mio marito. Per quanta stima avessi allora di lui non volli cedere al mio sentimento e tornai presso mio marito nella speranza di avere da lui la forza di resistere a quel nascosto affetto. Dovetti però nuovamente fuggire, nauseata, dalla casa di mio marito e tornai da mia madre a Bologna senza dare notizie al Sequi, nella speranza che egli mi avesse dimenticata. Ma seppi che il Sequi, tornato in Italia dall'Inghilterra, mi aveva cercata affannosamente. Scoperto il mio rifugio a Bologna, mi rinnovò le sue profferte d'amore aggiungendo che intendeva darmi il suo nome diventando mio marito. Prestai fede alle sue promesse e andai a convivere con lui nell'attesa del divorzio. Furono quelli gli anni più felici della mia vita.

Ridda di milioni

Presidente: — Quale era la sua consistenza finanziaria al momento della sua unione col comm. Sequi?

Imputata: — Nessuna. Il Sequi invece aveva allora due o tre milioni. Successivamente mi disse che, liquidate alcune partite in Inghilterra, il suo patrimonio ascendeva a una ventina di milioni. Ricordo che ogni tanto dall'Inghilterra mi scriveva dicendomi che aveva guadagnato un nuovo M., cioè un milione. Dalla nostra unione nel settembre del 1919 nacque il primo figlio e a distanza di undici mesi ne nacque un secondo. Il Sequi si decise allora ad iniziare, d'accordo con mio marito le pratiche del divorzio.

Pres.: — Un po' tardi veramente...

Imputata: — Non era dipeso da me. Il Sequi riuscì ad attirare mio marito in una società di cui egli era consigliere, mettendolo poi fuori con una liquidazione di mezzo milione, a patto che egli acconsentisse alle pratiche del divorzio. Iniziate le pratiche, ci recammo in Germania dove potei fare una prima fortunata speculazione. Era il periodo del tracollo del marco e con circa cinque milioni, di cui quattro versati dal Sequi e il resto da me, acquistammo bellissimi palazzi per un valore assai superiore.

Pres.: — Lei parla di un apporto di circa 900 mila lire da parte sua. Da che cosa le provenivano?

Imputata: — Quando mi unii al Sequi questi, che era assai prodigo, mi regalò duecentocinquantamila lire. Altre 500 mila me le regalò quando nacque il primo figlio e altre 150 mila infine quando nacque il secondo. Con una speculazione sui dollari le prime 250 mila lire diventarono per le mie mani 900 mila che furono appunto quelle che investii negli immobili a Berlino. Durante le pratiche del divorzio — continua l'imputata — il Sequi mise alcune condizioni a mio marito; condizioni che egli non accettò e così le pratiche del divorzio furono interrotte e iniziammo quelle della semplice separazione legale.

Il giudizio si chiuse con una sentenza che [illegible] a me i due bambini ultimi nati e mi dava il diritto di mantenere in un collegio di Roma l'altra bambina che io avevo avuta da mio marito. Fin dal 1919 il Sequi acquistò dalla «Società Imprese Fondiarie» degli immobili in via Po che furono pagati quattro milioni. Più tardi, venne costituita una Società per azioni. In quella occasione egli stesso, soddisfatto degli ottimi affari, mi regalò 2420 azioni che io pensai di mettere da parte nell'interesse dei miei figli.

L'inizio della «débacle»

Il Sequi, spendereccio come sempre, sperperava le sue sostanze e nel dicembre del 1922, avendo bisogno di denaro e sapendo che io ne avevo, mi propose di acquistare delle azioni della «Società Immobili di via Po» che era appunto quella che egli aveva costituita. Il «fissato bollato» col quale io acquistavo N. 4500 azioni fu firmato dal fratello di lui, Achille, che in quell'epoca nel libro dei soci figurava proprietario della Società.

«Non è vero che quel «fissato bollato» sia stato simulato. In seguito ad altre operazioni di Borsa, andate male, fatte dal Sequi, ed al bisogno di denaro che questi aveva, mi indussi a dargli dei Titoli Industriali, che avevo acquistato col mio denaro in permuta di altre 2460 azioni della stessa «Società Immobili». Così venni in possesso di tutte le Azioni della Società, che depositai dapprima in una cassetta di sicurezza della Banca Naz. di Credito, poi in un'altra della Banca Commerciale.

«Si giunse così al gennaio di quest'anno. Io insistei presso il Sequi, perchè venissero riprese le pratiche di divorzio, ma egli, opponendo una pretesa incompatibilità di carattere, si rifiutò, aggiungendo che ormai il matrimonio tra noi non era più possibile.

«Nel frattempo, il Sequi pretendeva di riavere da me le azioni della Società, o, meglio, voleva indurmi a vendergliele alle condizioni che egli voleva. Mi rifiutai energicamente, anche perchè pensavo alla sorte dei miei figli. Il Sequi divenne allora brutale. Ricorse ad ogni sorta di minaccie. In seguito a consiglio dell'on. Morpurgo, al quale mi ero rivolta, volli mettere le azioni al sicuro, passandole in una cassetta della Banca d'Italia.

La chiave rubata

«Tre giorni dopo, il Sequi, entrato di notte nella mia stanza, rubò le chiavi della prima cassetta, quella della Banca Commerciale, ed insieme con esse anche le mie carte personali ed i miei gioielli. Siccome tra queste carte era anche la ricevuta della cassetta della Banca d'Italia, corsi alla Banca e mi affrettai a ritirare le azioni, passandole in una cassetta del Banco di Sicilia. Il 5 aprile, ricordandomi che nella cassetta della Commerciale erano contenuti i «fissati bollati» stabilenti il mio diritto di proprietà, mi recai alla Banca, e poichè non ero più in possesso delle chiavi, feci forzare la cassetta dalla Direzione e presi con me i «fissati». Il giorno seguente il Sequi mi citò dinanzi al Tribunale Civile per ottenere la restituzione delle azioni e successivamente mi denunziò per furto delle azioni stesse, asserendo che io le avevo prese il giorno in cui fu forzata la cassetta, ciò che non risponde affatto alla verità.

«Ero però fortemente preoccupata per il fatto che il Sequi, amministratore della Società, potesse danneggiarmi nei miei diritti e dietro consiglio di legali pensai a fare convocare un'assemblea per mettere a fianco del Sequi altri sindaci sicuri.

«L'assemblea si tenne il 14 aprile ed in essa furono nominati due sindaci, ma Sequi, venuto a conoscenza che avevo distribuito le azioni da me possedute tra alcuni signori presenti all'assemblea, denunziò i presenti per tentata estorsione.

Pres.: — A quanto ascendeva nel 1925 il suo patrimonio personale?

Imputata: — A circa 9 milioni, tenuto conto del valore che in quell'epoca avevano i titoli industriali da me acquistati. Nel marzo del 1926 il Sequi mi regalò, come ho detto, 2640 azioni della sua società pel valore nominativo di un altro milione e 940 mila lire.

Un imputato che ne sa poco

Seguono numerose contestazioni, dopo di che si passa all'interrogatorio del secondo imputato, Mario Zanini, fratello dell'Elsa.

Egli si limita a dire che, chiamato telegraficamente a Roma da sua sorella, accompagnò questa dagli avvocati on. Morpurgo, Vaturi e Scheggi.

Pres.: — Sapeva dove erano custoditi i titoli di sua sorella?

Imputato: — No. Alla sorella mi accennò solo alle minaccie di cui era oggetto da parte del Sequi. Mi disse che questi le aveva rubate le chiavi della cassetta di sicurezza dove erano contenuti i monoblocchi e le azioni e che pertanto bisognava fare aprire la cassetta mediante scasso. Accompagnai mia sorella alla Banca per compiere quest'operazione. Aperta la cassetta alla presenza di impiegati prendemmo il pacco di azioni che Elsa portò in casa dell'avv. Perigallo.

Anche al Zanini vengono rivolte numerose contestazioni ed alle 19 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio di domani.

139 capi di accusa e 200 testimoni

in un processo per malversazione

Cuneo, 8 notte.

Questa mattina, dinanzi al nostro Tribunale, sono comparsi Gennaro Giovanni fu Giuseppe, di anni sessanta, da Savigliano, e sua moglie, Nicolino Emma, di anni quarantanove, da Mondovì. I due erano, fino ai primi mesi del 1928, titolari dell'Ufficio postale di Nucetto. In quell'epoca vennero scoperte le malversazioni compiute dai due titolari, che, come ha già riferito il nostro giornale, vanno dalla truffa al peculato. Le imputazioni relative assumono a ben centotrentanove. Dai dati contabili accertati in istruttoria risulta che i due Gennaro si appropriarono di oltre mezzo milione di lire in danno dello Stato e dei privati. I danari incassati servivano per dare sontuosi ricevimenti nella casa dei due coniugi, ricevimenti a cui erano soliti intervenire, quasi sempre, le notabilità del paese. La maggior parte dei denari serviva però per l'acquisto di terreni, in territorio di Nucetto e Savigliano.

Il Tribunale è presieduto dall'avv. Benessia; Pubblico Ministero l'avv. Cassina. I due imputati sono difesi dall'avv. Sardi, di Alessandria, e dall'avv. Demina, di Mondovì. I due Gennaro entrano nell'aula sotto buona scorta e prendono posto al banco degli accusati. Le loro figure non denotano niente di caratteristico e proprio non si riesce a comprendere come a essi sia stato possibile truffare e rubare per così lungo spazio di tempo, senza destare sospetti. La cosa è tanto più inspiegabile se si pensa che il paese di Nucetto conta solo novecento abitanti. Del resto, le ispezioni alla gestione della ricevitoria sono state parecchie negli anni antecedenti alla scoperta delle malversazioni. Comunque, bisogna ammettere che essi devono avere saputo bene abbindolare tutti. Al processo assiste molto pubblico. La seduta antimeridiana è occupata da varii incidenti procedurali sollevati dalla Difesa. Tra l'altro, si era richiesta una perizia sullo stato mentale dei due imputati, ma il Tribunale non ne ha ravvisata la necessità e ha respinto la istanza. Ha avuto poi inizio l'interrogatorio del Gennaro Giovanni, il quale respinge tutte le accuse, e, poco cavallerescamente, le riversa sulla moglie. L'interrogatorio è alquanto movimentato, data la sordità del Gennaro. Nel pomeriggio viene interrogata la maggiore responsabile delle malversazioni, la Nicolino Emma. L'imputata confessa parecchi degli addebiti mossile, respingendone altri. Dice di essere stata lei sola a falsificare le firme dei depositanti sui libretti postali da lei custoditi, come pure assicura di essere stata sempre lei a redigere i resoconti di cassa da inviarsi alla Direzione delle Poste di Cuneo, rendiconti portanti la firma del marito, da lei falsificata. Le affermazioni dell'imputata sono a una a una contestate dal Presidente, il quale ne rileva le incongruenze e le contraddizioni. I capi di imputazione, che si devono contestare alla Nicolino, sono, come abbiamo detto, 139. La complessità e varietà di essi non ha permesso di contestare nel pomeriggio di oggi che una parte. Infatti, alle ore 19 è giuocoforza sospendere l'udienza e rinviarla a domani mattina, per la fine dell'interrogatorio dell'imputata e per l'inizio dell'esame dei testi, che in questo processo sono ben duecento.

Tribunale Speciale

Tre comunisti di Spoleto

Roma, 8 notte.

Tre giovani comunisti di Spoleto, tali Angelo Garofalo, Giovanni Speranza e Aldo Stacchiola, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere dei reati di tentata ricostituzione del partito comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda. Essi furono tratti in arresto nel dicembre 1927 perchè trovati in possesso di manifestini sovversivi che essi dichiararono di aver avuto da un emissario romano del partito comunista, [illegible] recentemente giudicato dallo stesso Tribunale Speciale.

Gli imputati nel pubblico dibattimento, come già in istruttoria, [illegible] I testi che vengono sentiti concordano nel dipingere gli imputati come abili propagandisti comunisti.

Il P. M. avv. Isgrò chiede per il Garofalo e lo Speranza la pena di sette anni e sei mesi di reclusione; e per lo Stacchiola sei anni e tre mesi della stessa pena, con le conseguenze di legge. Parla quindi la difesa, e alle 14 il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna il Garofalo e lo Speranza a 5 anni di reclusione; lo Stacchiola ad 1 anno e 4 mesi con la vigilanza speciale per ciascuno e l'interdizione dai pubblici uffici.

Condannate per spaccio di cocaina

Padova, 8 notte.

Si è svolto oggi il processo contro la trentanovenne Maria Burlini fu Trieste, speculatrice di cocaina; la trentottenne Maria Cren e la ventinovenne Giulia Forzin di Padova, accusate di avere incettato [illegible] grammi della terribile droga [illegible]

La condanna di un bruto

Ferrara, 8 notte.

E' terminato presso la nostra Corte d'Assise il processo contro tale Bonatti [illegible] imputato di violenza carnale ai danni della figlia. Il dibattito si è svolto a porte chiuse. [illegible] alla privazione della patria potestà durante la pena ed al pagamento dei danni e delle spese processuali.

CANELLA-BRUNERI

«La vittoria finale sarà nostra anche Dreyfus ha sofferto»

Ferrara, 8 notte.

Un redattore del Corriere Padano che ha avvicinato l'uomo che il Tribunale ha dichiarato Mario Bruneri, scrive fra l'altro:

«Nella villetta di Borgo Trento il redattore è stato ricevuto dal «professore» con la consueta calma e tranquillità dalla quale però, a scatti e ad intermittenza, traspare lo sdegno, specialmente quando vengono in ballo gli avversari. [illegible] Canella, che giungeva [illegible] nomina, che ha fatto il lungo pellegrinaggio che tutti ricordano attraverso il «Friuli» ed il «Veneto», da Udine a Verona, a Milano, ed infine a Torino? Misteri! Ma se fino ad ora però abbiamo lasciato parlare gli altri, e si sono rovesciati fiumi d'inchiostro e sprecato carta su carta, ben verrà il giorno... in cui anche noi diremo la nostra con argomenti più convincenti che non siano semplici supposizioni».

Il comm. Canella, padre della signora, presidente della Camera di Commercio Italiana di Rio Janeiro, conosciuta la sentenza torinese, ha così cablografato alla figlia: «Non angosciarti, la vittoria finale sarà nostra. Telegrafai all'avvocato di inoltrare immediatamente appello. Consolati, pensando che anche Dreyfus soffrì ma vinse, poichè la verità offuscherà ogni sentenza del Tribunale».

Ha pure telegrafato da Vicenza don Peloso, affermando che «la nuova prova non turba la coscienza degli amici fidenti in Dio».

Da giorni è tornata a circolare la notizia di un'eredità, spettante al professor Canella di una somma ingentissima, oggi — continua il redattore — questa notizia, oltrechè prendere maggiore consistenza è stata precisata nella somma di quattro milioni di lire. Tale cospicua somma sarebbe già andata a beneficio di persone e di enti in assenza del prof. Canella, poichè questa era la volontà del testatario. Le persone che avrebbero beneficiato dell'eredità se il prof. Canella venisse riconosciuto, dovrebbero, almeno in parte, restituire la somma indebitamente percepita. Sulla validità e la consistenza di queste voci, c'è da fare ampia riserva».

Il suocero

Rio de Janeiro, 8 notte.

Ci giunge da Rio de Janeiro:

La stampa brasiliana segue l'ulteriore svolgimento del dramma dell'ex-sconosciuto di Collegno con lo stesso interesse col quale un anno e mezzo fa ebbe a raccogliere tutte le fasi delle lunghe vicende dell'uomo di Collegno. Il comm. Francesco Canella, qui domiciliato da parecchi anni e che è presidente della Camera Italiana di Commercio di Rio, in una lettera pubblicata dai giornali dichiara formalmente che l'ex-ricoverato al Manicomio di Collegno è suo cugino e genero prof. Giulio Canella. Egli dice di aver potuto stabilire in modo irrefragabile la sua identità e di ciò egli ha la più assoluta certezza.

La lettera ha naturalmente suscitato commenti e aperte ampie discussioni.

Il comm. Canella, che fu già una volta in Italia per accertamenti sulla vicenda dello smemorato di Collegno, s'imbarcherà nuovamente per l'Italia per aggiungere nuovi elementi probatori a sostegno della sua convinzione.

Un truce delitto

Napoli, 8 mattino.

Abbiamo dato notizia della identificazione della donna rinvenuta sanguinante in un baule galleggiante nel nostro porto, e abbiamo detto che la polizia, in un primo momento, non aveva ritenuto opportuno rivelare il nome dell'assassino arrestato, in attesa dell'esito delle ulteriori indagini. Orbene, dagli indizi raccolti e dal riconoscimento di alcuni oggetti trovati nella cassa, e risultanti appartenenti all'omicida, si è fatta la luce completa sul mistero che per oltre due anni ha avvolto il truce delitto. La vittima, come già dicemmo, è stata identificata in Assunta Calazzo, appartenente a facoltosa famiglia di popolani. L'assassino è il pregiudicato Vincenzo De Vivo di Luigi, d'anni 28. Il De Vivo era un terribile malvivente. Già a 18 anni egli si era reso responsabile di omicidio. In quel tempo aveva un'amante che non disdegnava le nozze di certo Vincenzo Avena. Nel dicembre del 1916 il De Vivo, appreso il tradimento, vibrava all'Avena una tremenda coltellata al petto uccidendolo e costituendosi poi ai carabinieri. Venne condannato ad 8 anni di reclusione. Nell'ottobre del 1923, rimesso in libertà, il De Vivo, datosi al mestiere di calzolaio, ebbe modo di conoscere l'Assunta Calazzo, e ne diventò l'amante inducendola a convivere con lui. Poco dopo però cominciò a maltrattarla.

Nel febbraio del 1925 la Calazzo nella sala di maternità di un ospedale dava alla luce una bambina che restò affidata all'Orfanotrofio. Nell'aprile dello stesso anno la Calazzo prese con sè la piccina e tornò a convivere col De Vivo. Le scenate non avevano tregua perchè la sedotta chiedeva al malvivente di essere sposata. Fu così che il De Vivo decise di sbarazzarsi di lei. Qualche tempo dopo la famiglia della Calazzo apprendeva che il De Vivo aveva sposato una Calazzo, e pur non avendo più ricevuto notizie della congiunta, ritenne che questa avesse ormai regolarizzato la propria posizione. Il De Vivo aveva infatti realmente sposato una Calazzo, ma si trattava di un'altra, a nome Tommasina, con la quale si era fidanzato da tempo. Il pregiudicato viveva pertanto colla moglie legittima dalla quale aveva avuto un figlio e colla bambina avuta dall'amante. La famiglia della Calazzo ha appreso la tragica sorte della giovane solo quando la polizia, in seguito a pazienti indagini, riuscì a ricostruire il delitto.

Il necroforo, il rivale e l'amante

Una losca faccenda finita in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

I lettori conoscono la vicenda che mandò in carcere il necroforo dello spedale S. Giovanni, Carlo Brunetto, l'amante di costei, Agnese Gaziglia ved. Naselli, e che travolse ancora nei gorghi della procedura penale l'impiegato privato Giuseppe Sala, di 33 anni, il quale — nel «ménage» del necroforo e della Gaziglia — sosteneva molto brillantemente il ruolo dell'...amico di famiglia.

Questi tre personaggi — a dispetto della mancanza di un regolare vincolo matrimoniale tra il Brunetto e la Gaziglia — davano luogo al famoso triangolo matrimoniale di cui discorrono i romanzieri ed i novellieri. La Gaziglia, che è una donna esuberante, aveva un amante in funzione di marito ed un amante n. 2 in funzione veramente di amante... Il Sala, in sostanza, era l'amico del cuore della Gaziglia. Ed è facile comprendere perchè le manifestazioni sentimentali della vedovella procedessero così in partita doppia. Ad un necroforo si possono concedere, al più, delle illusioni, ma una donnina non gli darebbe mai il suo cuore. Sarebbe di cattivo gusto e sarebbe allo stesso tempo pericoloso: il necroforo potrebbe usare quei metodi di trattamento macabro che egli è uso seguire nella sua pratica quotidiana.

Ma le ragioni che hanno condotto il terzetto in Tribunale non sono di natura sentimentale. Il sentimento, l'amore è solo una concorrente nella vicenda. Rappresenta l'elemento che ha dato la possibilità all'autorità giudiziaria di impostare e chiarire la posizione processuale dei singoli personaggi. Le origini e la sostanza della vicenda risiedono in un losco affare, nel quale è stato possibile configurare più d'una ipotesi delittuosa: furto, truffa, falso ecc. Il 17 aprile del 1927 era morto all'ospedale S. Giovanni certo Stefano Anghillante, che era ritornato da poco dall'America. Il disgraziato aveva con sè parecchi valori, e quando, informato del decesso, giunse un suo fratello, Giovanni Anghillante, abitante a Rossana (Cuneo) tutti i valori lasciati dal defunto vennero esaminati ed inventariati. Altri fratelli dovevano partecipare alla divisione di quella eredità.

Senonchè il povero Stefano Anghillante aveva con sè — cucito tra la stoffa e la fodera della giacca — anche un libretto con 14 «travellers chèques» da 50 dollari ciascuno. L'esistenza di questo libretto era ignorata dagli eredi, i quali, per altro, erano lontani anche dal sospettarla. Ma la cosa non era sfuggita invece all'uomo — il Brunetto — che nella camera mortuaria dell'ospedale doveva procedere alla estrema toeletta del povero morto. Frugando tra gli abiti, il carnet coi «travellers chèques» — i quali sono particolari assegni, emessi dalla banca in seguito ad una corrispondente copertura e pagabili a vista — balzò fuori ed il Brunetto se ne impossessò.

Ai primi di agosto Agnese Gaziglia si presentava all'agente di cambio rag. Paolo Cussotto, in via Saluzzo 7, ed esibiva i «travellers chèques» emessi a favore di Stefano Anghillante, richiedendone il pagamento. L'agente di cambio trovò che i titoli erano regolari: la loro autenticità e validità non poteva essere messa in dubbio. Ma non era stata osservata una formalità affinchè i titoli potessero dirsi esigibili. Mancava, in calce ad essi, la firma del traente, cioè dell'Anghillante stesso. La Gaziglia, dopo questo responso del cambiavalute dovette ritornarsene indietro. Ma non manifestò alcun turbamento o disappunto.

— Li farò firmare, dichiarò, e ritornerò quindi da lei.

Il 6 di agosto ella si ripresentava al cambiavalute Cussotto ed esibiva nuovamente i 14 «travellers-chèques» che apparivano firmati col nome di Stefano Anghillante. Il rag. Cussotto, dopo averli esaminati, glieli pagò l'importo in 12,500 lire. La Gaziglia se ne andò, coll'aria più soddisfatta. E non trascurò di ringraziare il rag. Cussotto per il sollecito corso che aveva avuto l'operazione. Frattanto, lentamente, maturarono gli avvenimenti che dovevano consentire di scoprire il trucco attraverso cui la Gaziglia era giunta ad incassare gli assegni.

Come si usa nel mondo bancario, il cambiavalute, dopo avere effettuato il pagamento degli assegni, ne diede notizia alla Banca d'America sulla quale erano stati emessi, per farsene accreditare l'importo. E spedì naturalmente i titoli a quella volta. La risposta che giunse d'oltre oceano fu cagione di molta sorpresa per il rag. Cussotto. Le firme dell'Anghillante che apparivano sui 14 titoli erano dissimili dalla firma dell'Anghillante che si trovava depositata presso la Banca. Evidentemente doveva trattarsi di un falso. Il rag. Cussotto — erano passati ormai parecchi mesi — mandò a chiamare la Gaziglia. La donna tergiversò. Ne venne fuori allora una denuncia all'autorità giudiziaria, poichè emerse subito che l'Anghillante era morto da parecchi mesi. Il 21 marzo di quest'anno la Gaziglia ed il suo amante n. 1, il Brunetto, vennero tratti in arresto.

Le indagini portarono a ricostruire i diversi episodi attraverso cui la donna era giunta in possesso degli assegni. Il Brunetto li aveva trafugati, spogliando il cadavere dell'Anghillante e li aveva passati all'amante. Costei, interrogata dal giudice istruttore, confermò questa circostanza e dichiarò che le false firme erano anche opera del Brunetto. Ma una perizia grafica stabilì che le firme apocrife erano state eseguite dalla donna. Frattanto si profilò anche la figura dell'amante n. 2, il Sala, ed il sospetto che costui avesse partecipato al trucco ed alla spartizione del bottino si impose così da determinare il magistrato a coinvolgere anche lui nell'accusa.

Il Brunetto fu incolpato di furto, la Gaziglia ed il Sala di ricettazione, per avere ricevuto i titoli rubati dal Brunetto: la Gaziglia, in particolare, di truffa ai danni del cambiavalute e di falso; i due uomini e..., rivali, infine, di correità in questi reati di truffa e di falso. I tentativi defensionali dei tre imputati sono stati diversi. Tra loro è venuta meno, all'udienza, la solidarietà. Estraneo a tutte le losche mene dell'amante e... dell'amante di questa, si è dichiarato il Sala. Ma il P. M. non lo ha risparmiato nella sua requisitoria e qualificandolo come il personaggio più turpe della vicenda ha richiesto per lui la pena di 2 anni e mezzo di reclusione. In difesa del Sala parlò l'avv. Mazzola; per il Brunetto gli avvocati Torchio e Signorini, per la Gaziglia gli avvocati Nasi e Borroni. Le ragioni della P. C. Cussotto furono svolte dall'avv. Bardessono. Il Tribunale (pres. bar. Scalfaro, P. M. cav. Lutri) assolse il Sala per non provata reità; condannò il Brunetto a 2 anni e 1 mese di reclusione; la Gaziglia a 3 anni e 1 mese della stessa pena.

Sei anni di reclusione

all'infedele esattore dell'Acquedotto di Savona

Savona, 8 notte.

Il gravissimo processo contro il ragioniere Orazio Bedendo fu Vittorio, ex-esattore dell'Acquedotto di Savona, detenuto in queste carceri, ha avuto ieri sera il suo epilogo avanti il Tribunale Penale di Savona.

Il ragioniere Bedendo era chiamato a rispondere di diverse imputazioni, e cioè: 1) di appropriazione indebita qualificata con l'aggravante del valore ingente per essersi in più riprese, dal 15 febbraio 1927 al 20 gennaio 1928, quale esattore dell'Acquedotto di Savona, indebitamente appropriato di 36,000 lire, importo di bollette per consumo di acqua potabile, riscosse dagli utenti e non versate. Il Bedendo aveva confessato l'appropriazione qualificata, [illegible] rilasciando alla Direzione una dichiarazione esplicita; 2) di falso continuato in scrittura privata per avere in più volte e fino al 19 gennaio 1928, allo scopo di occultare in parte le sottrazioni degli incassi, e infine per cercar di risarcire la Società degli ammanchi, formato numerose bollette originali, in duplicati falsi, depositandole in luogo delle bollette originarie negli uffici dell'Acquedotto, firmando inoltre (e facendo firmare da un terzo) una scrittura di obbligo per la somma di lire 10,000, con la falsa firma del suocero del Bedendo, signor Righetti Carlo, e del di lui cugino Barbagelata Andrea; tale obbligazione veniva dal Bedendo consegnata al legale dell'Acquedotto avv. Andrea Nocelli; 3) di truffa consumata in danno della signora Angela Roba ved. Ferro, cui il Bedendo esibiva una bolletta originale per quota consumo acqua, inducendo la Roba a pagare una seconda volta ciò che aveva già pagato nel trimestre antecedente; 4) del delitto di falso continuato in atto pubblico, per avere in Savona o Genova o altrove formato in più riprese delle cambiali per l'importo di lire 3000 opponendo, su le stesse, la falsa firma del professore Ercole De Dominicis di Savona e facendole scontare presso il Credito Genovese da certo G. B. Molinari di Genova, il quale Molinari consegnò inoltre (perchè ne procurasse lo sconto) altre cambiali, per il valore di lire 23,000, con le firme false del suocero del Bedendo sig. Righetti e del cugino Barbagelata; 5) del delitto di sottrazione di oggetti pignorati in danno dell'industriale Cicchetti di Genova.

All'udienza il ragioniere Bedendo, una figura esile e distinta, è comparso sotto buona scorta, assistito dai suoi difensori Avvocati Domenico Casella e Rolla.

Numerose parti lese hanno deposto dando particolari su i sistemi di cui si valeva l'esattore dell'Acquedotto per le appropriazioni e gli sconti delle cambiali false.

Esaurite le prove ha pronunciato la requisitoria il sostituto Procuratore del Re, cav. Assante, che ha posto in rilievo la gravità del processo, concludendo per la condanna del Bedendo alla pena della reclusione per anni 7 e mesi 6, alla multa di lire 3000 alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alle spese processuali.

In difesa del Bedendo ha preso la parola l'avv. Casella che ha terminato la sua arringa invocando per il Bedendo — che non esitò a riconoscere le sue colpe — giustizia serena. Il Collegio ha, infine, pronunciato sentenza di condanna del ragioniere Bedendo alla pena della reclusione per anni 6, ordinando il sequestro delle cambiali De Dominicis e dichiarando come non apposta la firma del De Dominicis su gli [illegible] Il Bedendo che ha accolto con calma la condanna, ha ripreso la dolorosa via del carcere e ricorrerà in Appello.

Il fosco delitto di Cusago

Il fornaio fatto assassinare dalla sorella

Drammatici interrogatori - Il sicario è il marito della ex-amante dell'ucciso

Milano, 8 sera.

Sulla macabra scoperta fatta la notte del 30 ottobre presso il forno del panettiere Davide Clerici fu Ambrogio di anni 26 a Cusago, presso Baggio, si è fatta luce completa. Il Clerici che viveva con la madre Luigia Parmeggiani, la sorella Pierina, ventenne, cucitrice, ed il garzone Ambrogio Bianchi di 19 anni, la cui famiglia abita a Cisliano e che si era alzato poco prima per incominciare la lavorazione del pane, giaceva a terra, con la gola squarciata, in un lago di sangue. I primi sospetti sull'autore del delitto caddero sul Bianchi che venne subito arrestato malgrado le sue proteste di innocenza. Egli anzi affermò che era appena entrato nel laboratorio con il Clerici ed entrambi si accingevano ad attaccare il molino della impastatrice, quando dalla porta del cortile entrarono due giovanotti vestiti con una certa distinzione, e che furono chiamati per nome dal povero ucciso che evidentemente li conosceva. I tre, attaccarono discorso ed il Bianchi non seppe dire il tempo della conversazione, perchè dovette assentarsi per attingere acqua ad una fontana. Al suo ritorno, dopo un'assenza di cinque minuti, egli si imbattè nei due individui che lo salutarono allontanandosi come se nulla fosse accaduto. Rientrato nell'interno del laboratorio, vi trovò il corpo del Clerici in un lago di sangue. Il fornaio rantolava e spirò prima che il Bianchi potesse riaversi dallo spavento ed invocare soccorso.

Mandante e mandatari

Le indagini iniziate prontamente portarono al fermo di numerose persone. Successivamente, veniva anche fermata, tra gli altri, la sorella del Clerici, e un ex-fornaio, pregiudicato per reati comuni, e conosciuto dal Clerici stesso, certo Giovanni Gariboldi. In seguito ad abili interrogatori a cui l'ha sottoposta il comandante della nostra squadra mobile, la sorella del Clerici ha fatto importanti dichiarazioni che mettono una nuova luce sul misterioso delitto. La giovane ha, infatti, affermato che avendo motivi di rancore verso il fratello che la teneva, secondo lei, soverchiamente soggetta alla sua volontà e non voleva restituirle una certa somma che ella aveva investito nel forno e della quale aveva bisogno dovendo sposarsi, si era messa d'accordo con il Gariboldi che sapeva avere pure ragioni di odio verso suo fratello, giacchè questi era stato un tempo amante della moglie del Gariboldi stesso, al fine di dare una lezione al povero fornaio.

Dopo tali gravissimi risultati a cui sono pervenute le indagini, i funzionari ed i magistrati inquirenti non hanno lasciato tregua ai tre colpevoli: la sorella stessa rivelatasi mandante nel fratricidio, il ventottenne Giovanni Gariboldi autore materiale del delitto, il garzone Ambrogio Bianchi, il quale avrebbe prestato la sua complicità prima perchè il delitto potesse compiersi, in seguito per deviare i sospetti. Anzi, l'accusa di complicità si è estesa ad una quarta persona: la donna recentemente sposata dal Gariboldi e che, precedentemente, avrebbe avuto rapporti amorosi con l'ucciso. Questi rapporti continuavano forse ancora, e la sorella dell'ucciso, Pierina Clerici, lo lasciò credere al Gariboldi per meglio aizzarlo contro il fratello. Comunque, la moglie del Gariboldi, Valentina Nebuloni, è pura trattenuta in arresto. Essa sarà denunziata per favoreggiamento, avendo ripetutamente affermato che la notte del delitto il marito era a letto con lei. La donna doveva poi sapere della illecita provenienza del danaro che il Gariboldi portava in casa, e che rappresentava il compenso dato per la sua tragica incombenza.

Drammatici confronti

La notte scorsa sono continuati interrogatori e confronti, ripresi anche stamane, negli uffici della Squadra mobile, senza tregua, allo scopo di profittare del momento psicologico in cui si trovano i complici, disorientati, messi in crudele imbarazzo dalle reciproche ammissioni ed accuse, spossati dalle estenuanti inquisizioni, così da indurli a rivelare l'orribile verità. Pierina Clerici ha tenuto testa alle interrogazioni ed alle esortazioni a dire tutto quanto sapeva, fino al momento in cui le si lasciò credere che il garzone aveva tutto confessato. La confessione, per quanto non esplicita, in qualche modo esisteva. Il Gariboldi, ricercato l'altra notte nel suo domicilio a Baggio, non vi fu trovato; i carabinieri lo scovarono invece in un cinematografo, mentre stava tranquillamente godendosi lo spettacolo, e lo arrestarono, traducendolo subito a Milano. Qui egli venne posto subito a confronto con il garzone Bianchi ed ai funzionari non sfuggì un gesto del Gariboldi appena si trovò alla presenza del Bianchi: gli strizzò l'occhio.

Il garzone lo aveva però subito smascherato, gridando: «E' inutile che tu strizzi l'occhio, tanto io ho deciso di dire la verità». Il Gariboldi si giustificò allora dicendo d'essere affetto da tic nervoso. Nel confronto di questa notte il giudice Tribuzio gli ha osservato: «Com'è che ora il vostro tic non vi prende più?». Il Gariboldi non ha risposto all'osservazione, ed ha continuato a negare ogni addebito, dicendo che la Clerici ed il Bianchi volevano riversare sopra di lui i sospetti sfruttando il fatto dell'inimicizia che sapevano esistere tra lui e il fornaio.

Il Gariboldi apparì... però, questa notte, affranto e doveva sentirsi perduto, perchè ad un certo momento si chiuse in un cupo mutismo. Fu allora che la ragazza, rompendo gli indugi del penoso confronto, accennò a ripetere la confessione già resa al magistrato. Il Gariboldi ebbe un altro scatto improvviso e tentò di farla tacere, affrontandola minaccioso e gridandole: «Accusami, dunque, se sei capace!». Il gesto ebbe per il momento l'effetto di impaurire e di fare ammutolire la ragazza, la quale scoppiò a piangere. Ma poi ebbe un nuovo impeto di sdegno, che ai funzionari presenti è sembrato sincero, e gridò al Gariboldi: «Vigliacco! Assassino! Io non volevo che tu lo uccidessi». Il contegno del Gariboldi non è per altro cambiato.

I preparativi dell'aggressione

Si conoscono alcuni particolari che servono a lumeggiare con quale minuziosa cura Pierina Clerici avesse preparato l'aggressione al fratello. Il fornaio ogni notte, prima di cominciare il suo lavoro, si recava in cucina a prendere il lievito, preparato alla sera e lasciato appunto in cucina, dove viene acceso il fuoco e dove pertanto la atmosfera rimane più calda. La notte del delitto la ragazza, prima di svegliare il fratello e il garzone Bianchi, trasportò il lievito, contenuto in un pesante mastello, nel locale del forno, perchè il fratello lo trovasse bell'e pronto. Se si fosse recato in cucina avrebbe scoperto il Gariboldi, il quale, come è risultato, vi rimase nascosto dalle 23 alle 2 dopo la mezzanotte.

Ma questa precauzione non servì a nulla, perchè il fornaio, trovata nel laboratorio una sveglia che solitamente stava in cucina, ve la riportò; fatalità volle che egli non scorgesse il suo assassino, accovacciato dietro un mobile. Aggredito in quel luogo avrebbe avuto modo almeno di difendersi. Egli, invece, a quanto avrebbe affermato il Bianchi, sarebbe stato colpito mentre sonnecchiava presso l'impastatrice in azione, disteso sopra alcuni sacchi vuoti. In quella posizione infatti il Bianchi lo lasciò, allontanandosi per render possibile al sicario il delitto.

Approfittando dell'assenza del garzone, il Gariboldi avrebbe colpito il Clerici alla testa, servendosi di un mattarello, arnese adoperato comunemente dai fornai di campagna. Quando il povero fornaio cadde a terra il Gariboldi ebbe paura delle conseguenze del suo atto e con una roncola gli tagliò la gola, provocando così la morte.

In casa dell'assassino

Intanto, il comandante della squadra mobile cav. Morelli, nel pomeriggio ha proceduto ad un lungo interrogatorio della Valentina Nebuloni, la moglie del Gariboldi, la quale nega ogni consapevolezza nel delitto, protestandosi innocente della gravissima accusa e riconfermando la sua prima versione, diretta a stabilire l'alibi del marito, cioè che questi, nella sera del delitto, rincasò prestissimo e dormì sempre con lei.

La Pierina Clerici e il Bianchi, sono stati poi, in due automobili distinte, trasportati al cellulare. La giovane sorella dell'assassinato credeva, dopo la sua drammatica penosissima confessione, di essere lasciata libera. Quando si accorse che varcava la soglia del cellulare ebbe una crisi angosciosa di pianto e di proteste. Il cav. Franchini che l'accompagnava nella vettura cercò di calmarla, dicendole che si trattava di formalità burocratiche volute dalla legge. La giovane ha capito tutto l'orrore della sua posizione quando, dopo le registrazioni di uso, il comm. Ardizzone, direttore del cellulare, l'assegnava al reparto femminile, affidandola ai secondini. Allora, è scoppiata in nuovi laceranti singhiozzi disperati, ripetendo come un ritornello: «Io non volevo che l'uccidessero... Amavo, malgrado tutto, il mio povero fratello».

Anche il garzone Bianchi, poco dopo, faceva il suo ingresso al cellulare.

Un interrogatorio burrascoso

Nel tardo pomeriggio la moglie del Gariboldi, Valentina Nebuloni, è stata accompagnata in Tribunale per essere interrogata dal giudice istruttore. La Nebuloni è arrivata al Palazzo di Giustizia verso le 17, ed è stata subito introdotta nell'ufficio del cav. Tribuzio, che l'ha sottoposta a stringente interrogatorio. Anche di fronte al magistrato la donna ha mantenuto lo stesso contegno assunto dinanzi al cav. Morelli nei precedenti interrogatori subiti in questura. Alle 17,30, dopo mezz'ora dal suo ingresso all'ufficio del magistrato, la Nebuloni era colta da violentissime convulsioni, tanto che il cav. Tribuzio si trovava costretto a sospendere l'interrogatorio. Si credette da principio trattarsi di un malore passeggero, ma invece la donna continuò a smaniare. Nello studio del giudice istruttore venne invitato il perito settore dott. Boldrini, che si trovava casualmente al Palazzo di Giustizia. Il medico, visitata la donna, dovette certamente constatare le sue condizioni preoccupanti perchè chiese l'intervento dell'altro perito settore dott. Piazza, il quale fu, a sua volta, mandato a chiamare di urgenza. I due medici giudicarono la giovane donna in uno stato di prostrazione allarmante e mandarono a prendere alla guardia medica di via Agnello un flacone di olio canforato ed una siringa, per tentare con qualche iniezione di animare la Nebuloni. Fino a questa sera le condizioni della donna non sono migliorate.

Orme d'Italia nel Cremlino

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA, novembre.

Il Cremlino (o meglio Kreml-cittadella) di Mosca è uno dei pochi luoghi del mondo, la cui visione non riesca inferiore all'ansiosa attesa con cui ci si avvicina loro, dopo averne tanto letto e sentito parlare.

Innumerevoli cupole d'oro, tetti che brillano come armature di guerrieri, torri di ogni grandezza e forma bizzarramente disposte, campanili aguzzi, sormontati come da caschi luminosi, frecce e croci d'oro, aquile metalliche a due teste, una vera fantasmagoria di colori, di riflessi, di luci e di ombre: eccone l'improvvisa visione a chi lo guardi per la prima volta, dalla riva della Moskva, opposta a quella su cui esso si stende in tutta la sua grandiosa imponenza. Una visione di favola che supera l'immaginazione e travolge anche lo spirito più provato ed agguerrito alle sorprese che la storia e la leggenda insieme sanno preparare con l'ausilio dell'arte. La leggenda investe gl'inizi di questa fortezza o cittadella la cui origine sembra fuori del tempo; ma la storia vi si asside un giorno regina e ne fa il centro di uno Stato in fortunosa e fortunata ascensione, il cuore da cui parte la vita che vi si svolge intorno nel corso di ben otto secoli, dal principio cioè del XIII secolo, quando il tartaro Batyi, il fondatore dell'Orda d'oro, vi portò il fuoco della sua devastazione, ai giorni nostri, quando anche tra le sue mura il regime zarista oppone l'ultima resistenza all'incalzare della rivoluzione bolscevica. Il corso dei secoli portò inevitabilmente, col mutar dei costumi e delle vicende, anche mutamenti in questo nucleo centrale della vita politica moscovita; tuttavia da quando alle grandi palizzate in legno originarie, i maestri italiani della fine del '400 sostituirono le prime potenti mura e torri di pietra, il piano fondamentale della cittadella rimase quasi immutato, ed ancor oggi noi muoviamo i nostri piedi là dove ne segnarono i limiti i maestri «Friasin» e il Solario. Non facile è l'accesso al Cremlino, adesso che tra le sue mura siede il Governo dell'Unione delle Repubbliche sovietiste, ma, varcata finalmente una delle sue porte, lo italiano sente all'improvviso spirare un'aria così famigliare che mi fa quasi dimenticare — tanto più che il cielo è azzurro come un cielo d'Italia — d'essere a tante migliaia di chilometri dalla Patria.

«Al disopra di Mosca non c'è che il Cremlino, e al disopra del Cremlino non c'è che il cielo», dice un vecchio proverbio russo. Non è dunque giusto che il nostro cuore si riempia d'orgoglio, leggendo, per esempio, sulla torre Spasskaja che essa fu originariamente costruita da Pietro Antonio Milanese? A nomi di italiani: Antonio e Marco detti Friasin, Ridolfo Fioravanti, Pietro Antonio Solario, Marco Ruffo, Alvise Novi è affidata dunque la prima gloria del grande cuore moscovita. «Italico more» è l'espressione che usa, nella sua opera sulla Moscovia, l'Herberstein, l'ambasciatore degli imperatori Massimiliano e Carlo V alla Corte di Mosca, per indicar lo stile in cui son costruite le mura, le torri e i palazzi del Cremlino. E da quel tempo non è chi non esalti la bellezza e l'importanza degli edifici, profani e sacri, di cui gl'italiani han fatto primamente ricca la sede del principe. La magnifica pagina di storia italo-russa è qui davanti ai nostri occhi e noi ne leggiamo le date e le opere con sempre maggior commozione. L'enciclopedico Ridolfo Fioravanti (Aristoteles Bodoniensis) e Pietro Antonio Solario (architectus generalis Moscoviae), i due più insigni fra i primi, aprirono la via a tutta una serie di maestri e artisti che, anche non volendo, diedero agli edifici che uscirono dalle loro mani l'impronta di quelli che adornavano le piazze e le vie della loro patria. Nonostante le modificazioni apportate dal tempo, ancor oggi, passando per le vie del Cremlino, come per opera magica ti par di intravveder qua e là ora una linea del castello degli Sforza a Milano, ora un muro del palazzo Bevilacqua a Bologna, or tutta la facciata del palazzo d'Este a Ferrara, oppure, entrando nelle cattedrali che, anche ridotte a musei, serbano la solennità del culto secolare, ti par di veder balenare qualche riflesso delle veneziane San Giorgio dei Greci e Santa Maria dei Miracoli, e di tante altre chiese che la consuetudine ti confonde nella memoria e che singolarmente o insieme certo contribuirono alla realizzazione di questa moscovita favola di pietra.

Si vorrebbe per un momento togliere via tutto quel che le generazioni seguenti hanno aggiunto all'opera prima di questi arditi creatori, per ritrovarli al lavoro circondati, come furono, per esempio, il Fioravanti e il Solario, dal favore e dal rispetto dello zar. Si vorrebbe magari, al posto del Grande Palazzo fatto costruire da Nicola I, veder risorgere per un momento la bella piccola chiesa di S. Giovanni il Precursore di Alvise Novi che lo stesso zar fece radere al suolo perchè gl'impediva di veder la Cattedrale del Salvatore allora in costruzione. O anche solo, sulla scorta del disegno del Quarenghi che ne fermò le linee alla fine del sec. XVIII, vedere ancora una volta il Cremlino senza questi enormi palazzi pseudo-russi che vi aggiunse il secolo XIX.

Ma l'elegante bellezza delle antiche torri, la maestosa bellezza delle antiche cattedrali, l'une e l'altre tese verso il cielo secondo la caratteristica aspirazione russa dei secoli XV e XVI («In verità vien fatto di credere d'esser in cielo» dice un antico Annale) attraggono pienamente il nostro spirito e lo colmano dell'a loro armonia.

Il centro del Cremlino è formato dalle tre antiche cattedrali: sorte quasi contemporaneamente in un'epoca in cui le costruzioni in pietra erano una rarità (la cattedrale del Beato Vasilij, altro sogno di pietra multicolore nel centro di Mosca, è della metà del sec. XVI), esse dovevano essere un simbolo della potenza moscovita e furono anche alimento alla fantasia popolare che nelle lontane campagne ben presto intrecciò il racconto di chi aveva veduto la nuova meraviglia con le leggende correnti intorno all'antica Kiev, a Zargrad (Costantinopoli), a Roma, a Gerusalemme e agli altri «ombelichi del mondo». Questo fiorir di leggende e di favole mostra come a quel tempo anche in Russia fosse intimamente stretto il legame tra la creazione d'arte e la vita del popolo che se non vi partecipava direttamente, tuttavia ne sentiva la solenne importanza nello svolgersi stesso della sua storia quotidiana.

Fu durante il regno dello zar Ivan III che, vinti i Tartari e realizzata l'unione della «Rus» intorno al principato, vennero stretti gli allora appena iniziati contatti con la cultura occidentale. La costruzione delle cattedrali non fu perciò un avvenimento di isolata grandezza, come l'invito rivolto agli italiani non appare casuale se si ricorda ancora che un italiano, Giambattista della Volpe, fu il primo intermediario per il matrimonio, celebrato a Roma, di Ivan III con Zoe Paleologo, la nipote dell'ultimo imperatore bizantino. Gli architetti ed artisti italiani vennero in Russia per invito diretto di Ivan III, e secondo alcuni storici avrebbero avuto soltanto il compito di ricostruir le vecchie cattedrali sorte un tempo per ordine di Ivan Kalità ed ormai rovinate, senza allontanarsi però dalla tradizione e dai modelli russi già esistenti. Per questo, ad esempio, il Fioravanti sarebbe andato prima a Vladimir a vedere la locale cattedrale, che, per ordine dello zar, avrebbe dovuto esser da lui ricopiata. Ma assai giustamente lo storico G. Pavluzkij nella monumentale «Storia dell'arte russa» del Grabar, chiama questa supposizione un luogo comune. Luogo comune che anche il Lukomskij, artista e critico e di recente raccoglitore di tavole riguardanti il Cremlino, ha avuto il torto di far proprio. La chiesa di Vladimir doveva tutt'al più dare allo straniero idea di quel che fosse una chiesa russa, ma non un vero e proprio campione da ricopiare! E' probabile anche che gli artisti italiani abbiano volontariamente ritenuto opportuno appropriarsi quanto più fosse possibile della tradizione locale. Ma qualche cosa che doveva vincere la loro stessa volontà guidò la loro opera e fu questo lo spirito dell'arte italiana che essi non potevano soffocare in se stessi, e che perciò ancor oggi sentiamo aliitare nelle due cattedrali che, fra le tre volute da Ivan III, nacquero appunto da mani italiane: quella dell'Assunzione e quella dell'Arcangelo Michele («Uspenskij Sobor» e «Archangelskij Sobor»). Non discuteremo qui quale delle due cattedrali sia più vivo e sensibile lo spirito del nostro Rinascimento. E l'una e l'altra parlano al nostro cuore. La costruzione della Cattedrale dell'Arcangelo Gabriele, l'ultima delle tre, fu opera di Alvise Novi che compì il miracolo negli anni 1508-1509; ma quella della Cattedrale dell'Assunzione ad opera di Ridolfo Fioravanti era stata già compiuta nel 1478. Tra l'una e l'altra quella dell'Assunzione, nell'interregno dei maestri italiani, fu costruita dal 1482 al 1490 dai maestri di Pskov. Fu nei riguardi di questi maestri architetti, non privi già di propria esperienza, che gli italiani si acquistarono il maggior merito, insegnando loro tutti i perfezionamenti tecnici che avevan portato seco dall'Italia. Innovazioni, come la elevazione del basamento, l'ornamentazione dei pilastri, la galleria aperta con gli archi germinati all'interno, per ricordarne solo alcune, furono infatti esclusivamente merito italiano. Fu solo dopo che dagli italiani ebbero appreso i segreti dell'architettura gloriosa del Rinascimento che i maestri moscoviti ebbero la possibilità di manifestare le loro capacità artistiche, alle quali si dovette il fiorire della architettura russa fino a tutto il secolo XVII. Anche a voler dare all'opera degli italiani il solo valore di impulso, bisogna tener presente che a questo impulso si dovette la reazione al bizantinismo e l'indipendenza dei nuovi creatori. Se nel Cremlino, ove l'opera di rinnovamento fu fondamentale, se ne conservano tante e così evidenti tracce, al visitatore attento esse non debbono sfuggire neppure là dove gli elementi rinnovatori più intimamente si fusero col tempo in questa nuova architettura. Più tardi, poi, tutta una nuova schiera di italiani contribuì alla celebrazione architettonica della Russia, la Russia imperiale di Pietro il Grande e di Caterina II, arricchendola di magnifici e solenni edifici. E' giusto che tutte queste tracce di intima collaborazione di comune palpito, senza imposizione o violenza, parlino al nostro cuore, mostrandoci esse attraverso il velo divino dell'arte la possibilità di una reciproca comprensione, ad onta di tutte le diversità di vita, inevitabili e necessarie nel continuo divenire dell'umanità.

Ettore Lo Gatto.

SPORT

Lo sport che nasce in Italia
Il rugby e le squadre torinesi

Col prossimo incontro di domenica avremo il primo saggio di una serie di interessanti matchs internazionali di rugby. Tenendo calcolo delle presenti condizioni del gioco in Italia, nulla è più indicato di una propaganda veramente efficace quale intende di fare la direzione del Motovelodromo colla stretta collaborazione dell'Ente Provinciale Fascista per lo Sport.

Incontri fra squadre italiane, infatti, non possono ancora assicurare uno spettacolo tecnico, un'esibizione reale di quello ch'è il nuovo sport. Siamo ai primi passi ed è naturale che spesso la buona volontà tenti di sostituire una struttura tecnica che... non c'è ancora. Con la venuta di squadre straniere per le quali il gioco ha rivelato tutti segreti, si possono avere contemporaneamente degli spettacoli di reale interesse sportivo e delle ottime lezioni fatte, per così dire, a domicilio dei nostri rugbymen.

Ciò che si è fatto a Torino

Nessuna città italiana ha avuto già tanti incontri internazionali, tutti fra eccellenti unità, come ne ha avuti in breve volger di tempo la nostra Torino. Ed è confortante sapere che tra le città che più «lavorano» alla preparazione delle future squadre, Torino tiene il posto d'onore.

Tornerà quindi di molto giovamento la lunga serie di incontri con le squadre savoiarde. Il tirocinio per l'assimilazione di uno stile e dei piccoli segreti che appartengono al corredo delle unità di classe, sarà notevolmente abbreviato, poichè i nostri giocatori hanno soltanto bisogno di perfezionare quanto hanno già appreso in allenamento.

I due «quindici» cittadini il Rugby Club Piemonte Sabaudo e il Gruppo Sportivo «Michelin» hanno dapprima fatto un intenso allenamento per proprio conto poi con lodevole iniziativa hanno unito le proprie forze in vista dei prossimi incontri internazionali. Nelle loro file militano alcuni ottimi elementi stranieri residenti nella nostra città e hanno nel capitano del «Michelin», l'ingegnere Larcul, un appassionato giocatore che ha le funzioni di trainer e che fornisce ai suoi giovani entusiasti tutte le istruzioni e i suggerimenti della sua esperienza.

I due clubs si sono battuti parecchie volte nel campo del Velodromo, dividendosi fraternamente sconfitte e vittorie alla presenza di alcune centinaia di... ammiratori.

Le future promesse

Sono infatti degni di ammirazione questi trenta giovani di nulla armati fuorchè d'entusiasmo, con un attrezzamento incompleto, con delle maglie già gloriose per aver servito in intere stagioni al gioco del foot-ball... Ma dimostrano di aver capito perfettamente quale sia l'animo del nuovo gioco e sono stati subito presi dalla ricca ed emozionante varietà di situazione che si creano in queste partite. Non è per nulla esagerata l'affermazione di un Gerarca che ha salutato nel rugby il nuovo sport italiano. Chi ha assistito a un paio di incontri è tornato anche esso conquistato dallo stesso entusiasmo che anima i giocatori. Prova ne sia l'aumento del pubblico domenicale alle partite di allenamento.

I giovani hanno fatto molto progresso dalle ultime esibizioni. Il Comitato tecnico ha scelto per la formazione della rappresentativa torinese un gruppo di atleti di notevole prestanza fisica, condizione indispensabile per assicurare durante gli ottanta minuti di giuoco una continuità di fiato e una resistenza al peso degli avversari. E' noto infatti che la «mischia» formata dagli otto avanti non ha alcun risultato se il gruppo non dispone di forza e di compattezza sufficiente per arrivare a togliere il pallone al gruppo avversario. Le cure poste ai «quindici» torinesi danno da sperare in una brillante esibizione, se ancora non si può parlare di affermazione vittoriosa.

L'*handicap* più forte è rappresentato dal fatto che quasi tutti questi giovani sono già stati giocatori di foot-ball e hanno quindi la tendenza a calciare la palla ovale. Il difetto sta fortunatamente scomparendo e si vengono acquistando le qualità di presa al volo necessarie per il rapido e preciso distendersi dell'attacco. Così pure è aumentata l'efficienza dei «tre quarti» che hanno acquistato esperienza del senso della posizione e non si faranno più «giocare» tanto facilmente dagli astuti avanti francesi. Altra qualità che dovrà perfezionarsi è il passaggio, che spesso è fatto a casaccio e finisce nelle braccia dell'avversario. Così pure i giovani dovranno fare attenzione di non farsi cogliere troppo spesso in «offside».

Avversari di classe

La partita di allenamento della Rappresentativa con la squadra mista B, ha dato un risultato di 26 a 0, il che sanziona già una certa differenza di... classe, fra le promesse e il gruppo dei cadetti.

L'incontro di domenica, voluto dal comm. Bossi, presidente dell'Ente Sportivo, il quale fedelmente interpreta la volontà del supremo gerarca sportivo on. Turati, sarà molto interessante perchè la squadra francese, «Olympique Club» di Voiron, occupa il secondo posto nella classifica del Campionato di Eccellenza e ha serie probabilità per aspirare al titolo. Recentemente ha battuto, sul loro campo, i campioni di Francia. Il campo del Motovelodromo, magnificamente adattato per il gioco del rugby, accoglierà nella giornata di riposo del campionato di foot-ball il «quindici» francese, deciso a cogliere un successo sui giovani torinesi. Sarà la prova di collaudo per i nostri rugbymen.

G. O.

Le corse ai Parioli

Roma, 8, notte.

Premio Castiglione (L. 6000, m. 2200). — 1. Tarpeia (Serventi); 2. Matilde; 3. Sagittarius. Tre lungh., 5 lungh. Totalizzatore L. 7.50, 5.50, 6.

Premio Cesterna (L. 6500, m. 1600). — 1. Verona (Celli); 2. Jasba; 3. Doccia. Una lungh. e mezza, due lungh. Totalizzatore 12.50, 5.50, 5.50.

Premio Triestale (L. 10.000, m. 2000). — 1. Silvano (Pandolfi); 2. Loreto; 3. Jet de Feu. Corta testa; mezza lungh. Totaliz. L. 39.50, 11.50, 9.

Premio Fogliano (L. 6500, m. 1600). — 1. Breuta (Pacifici); 2. Conte Rosso; 3. Valdarno. Corta testa; una lungh. Totaliz. L. 19, 6.50, 7, 15.

Premio Terracina (L. 18.000, m. 2000). — 1. Vercavilla (Mercuri); 2. Miami; 3. Liviana. Otto lungh. facile, un'incollatura. Tot. 6.50, 5.50, 5.50, 7.

Premio Isteri (L. 6500, m. 1600). — 1. Colsereno (Venanzoni); 2. Macchiavello; 3. Jolanda di Svevia. Una lungh. e mezza, una incollatura. Tot. 19, 7, 6, 7.50.

Premio del Galoppo (L. 6500, m. 1800). — 1. Scoperta (Celli); 2. Alabardiere; 3. Soult. Cinque lungh., una incollat., un'incollat. Tot. L. 19.50, 7.50, 7, 17.50.

Giocatore punito dalla propria Società

Padova, 8, notte.

Il consiglio direttivo dell'A. Calcio «Padova» ha preso severi provvedimenti a carico del giocatore Emilio Bergamini già colpevole di precedenti gravi mancanze disciplinari per avere indegnamente disertata la partita contro la «Triestina», disputatasi domenica scorsa a Trieste, infliggendogli una multa di lire duemila, e la squalifica per due mesi con riserva di ulteriori e più gravi provvedimenti qualora nel frattempo venisse meno alla disciplina.

UN AVVENIMENTO CALCISTICO
Italia-Austria

La Squadra Nazionale Italiana sta per ritornare al fuoco. Combattimenti saltuari ed intermittenti sono i suoi. Si forma dal nulla, mentre l'ambiente è a rumore, per il mastodontico Campionato, fa tacere il gran frastuono con un gesto di autorità, combatte la sua battaglia con gli occhi del mondo fissi su di sè, poi scompare, si dissolve e svanisce. Della sua gesta non resta che il ricordo, del suo corpo non rimangono che membra spezzettate e sparse qua e là per le città d'Italia.

Che il corpo si ricomponga, che la Squadra torna a prendere sostanza, è la seconda volta quest'anno. La prima è rappresentata dall'incontro disputatosi a Zurigo, poco più di mezzo mese fa. L'avversario era dato dalla Svizzera, e la gara fu la più scialba, la più incolore e la più inconcludente che si possa immaginare. Nulla essa disse, se non la superiorità tecnica dei nostri rappresentanti sui calciatori elvetici, superiorità ammessa in precedenza come un assioma da tutti, dagli stessi avversari. Gli «azzurri» presero quel giorno il loro compito con flemma, con tranquillità, con la matematica sicurezza di poterlo imporre, e l'andamento del giuoco non fu tale da costringerli a sfoderare recondite risorse, nè da porre in evidenza il loro vero valore.

E' necessario tirar fuor le unghie

Il combattimento, che obbliga a tirar fuori le unghie, viene ora. L'avversario possiede ben altra levatura tecnica questa volta. Si chiama Austria: una piccola Nazione, politicamente e geograficamente, un grande Paese in quanto riguarda quel re degli *sports*, che è il Calcio. Un'Austria, che si potrebbe chiamare Vienna, tanto la Capitale ha accentrato, concentrato e sintetizzato, quanto il Paese possiede di tecnico e di vitale in questo particolare ramo di attività.

Discioltosi l'Impero d'Absburgo, lo sport nostro si è localizzato nei tre grandi centri danubiani, che erano diventati altrettante Capitali: Vienna, Praga, Budapest. Tre centri, che divennero presto tre università del Calcio, tanto il loro giuoco dettò testo ed i loro giuocatori fecero scuola. Giuoco classico, a base eminentemente tecnica nei tre casi, ma rappresentante una tendenza a sè per ognuno dei tre. Giuoco aperto, ripartito su un largo fronte, quello dei Boemi, improntato evidentemente ai sistemi delle Squadre inglesi propriamente dette. Giuoco fine, minuto, tutto studio e tutto precisione quello degli Austriaci, che risente degli insegnamenti di gente che seguiva i metodi scozzesi. Più veloce, più irruento, più pieno di temperamento e di spirito di improvvisazione, il giuoco degli Ungheresi.

Ma alla testa delle tre scuole marcia Vienna, la città madre della zona. Contro di essa, Ungheresi e Cecoslovacchi riescono a spuntarla di tanto in tanto. Alla lunga devono finire per arrendersi. Non fosse che per il fatto che Vienna è più prolifica in fatto di elementi di classe. La squadra nazionale cecoslovacca possiede ancor oggi una ossatura che le è caratteristica da anni, ma da cui non si può allontanare per il semplice fatto che altra non ne sorse da sostituire: quella di Kada e costumi. La rappresentanza ungherese è stata depauperata dalla emigrazione dei migliori elementi, ma nulla ha prodotto in sostituzione che possedesse il merito degli anziani; quando Hirzer è tornato a casa trovò che nessuno aveva potuto rubargli il posto in squadra nazionale, quando il trentacinquenne Kalman Konrad rientrò a Budapest da New York gli venne affidato il comando dell'attacco magiaro, subito, come se lo si fosse atteso fino a quel momento. L'Austria ha subito la stessa sorte dell'Ungheria. Il paese dei dollari l'ha derubata di tanto e così ricco materiale che si potrebbe con esso formare un paio di squadre nazionali: Vienna ha esportato un intero esercito di calciatori sotto la veste di giuocatori attivi o di allenatori. Ma la forza ed il carattere tecnico dell'undici rappresentativo sono rimasti immutati. Per ogni uomo che parte o che invecchia, un altro ne sorge che ne prende il posto, cresciuto alla stessa scuola, plasmato sotto stesso stampo, provvisto delle stesse doti.

Squadrone piemontese

La prova più positiva ed il confronto più probativo, li si ebbe un mese fa, quando l'Austria e l'Ungheria si incontrarono a Vienna per quella Coppa Internazionale a cui concorre l'Italia e per la quale però non conterà l'incontro di Roma: gli austriaci trionfarono per la significativa marcatura di 5 a uno. Lo stesso giorno, le riserve delle due compagini si incontravano a Budapest nel nome delle due città: Vienna schiacciò Budapest per 8 punti a due.

La formazione che l'Italia contrapporrà a questo colosso del calcio europeo, ha colore e carattere eminentemente piemontesi. L'estrema difesa è provata in blocco dalla Juventus di Torino: Combi, Rosetta e Caligaris, il classico trio che è sulla breccia dalla bellezza di quattro anni e che ancora viene ritenuto come il più saldo di cui disponga l'Italia. L'attacco è formato da quattro uomini su cinque del Torino: dalla sinistra alla destra, Franzoni, Rossetti, Libonatti, Baloncieri. Completa la linea un anziano olimpionico, l'ala destra Conti dell'Ambrosiana di Milano.

La sola linea che abbia carattere di mosaico, è la mediana. La formano Pitto del Bologna, Bernardini della Roma e Janni del Torino. E' combinazione, il settore dell'unità su cui grava in modo maggiore la responsabilità dell'andamento di un incotro. Ed è, il caso vuole anche la linea che deve servir da molla di propulsione ad un attacco dalle caratteristiche specialissime come è quello del Torino.

L'attacco della squadra che detiene il Campionato d'Italia è la parte più interessante dell'unità azzurra. Essa ne rappresenta la vera forza. Mai si è avuto in Italia una prima linea così penetrante, così unita, così fusa, così tecnica. Gli uomini si capiscono ad occhi chiusi, lavorano come in un muto linguaggio convenzionale ordinasse i loro movimenti e gli atteggiamenti con la precisione del centimetro. La presenza di Conti non rompe l'omogeneità del settore: che Conti e Baloncieri han giuocato l'uno vicino all'altro la maggioranza degli incontri che la nostra squadra nazionale ha disputato dalle Olimpiadi del 1924 ad oggi. In Campionato, quest'attacco ha travolto tutto innanzi a sè, quest'anno: ha, meglio, perforato ogni barriera difensiva con quella facilità, per cui l'artista fa apparir facile il difficile.

La curiosità, non di noi soli italiani, è ora tutta rivolta a vedere come esso si comporterà contro una difesa di marca estera e di qualità internazionale.

A Barcellona un paio di mesi or sono, la difesa catalana che tentò di opporsi ai «granata» andò a catafascio: ritentò la prova e tornò a sfasciarsi. Ma i campioni di Spagna erano allora e sono tuttora in crisi ed i loro terzini non appartengono a vera classe internazionale. Qui, a Roma intendiamo dire, l'estrema difesa è quella che una nazione prescieglie fra le sue migliori e delega a difendere i suoi colori.

L'attacco del Torino, questo non va dimenticato, brilla e risulta particolarmente in vena, quando dietro di esso la seconda linea fa il suo dovere appieno. E' coesione autentica quella che esiste fra mediani ed attaccanti. Se questa coesione sarà ottenuta a Roma, allora la seconda e la terza linea della squadra austriaca avranno più lavoro di quanto se ne vogliano augurare.

Roma si appresta ad un successo

Austria ed Italia si trovano domenica per la nona volta a fronte a fronte. I precedenti incontri ebbero per teatro Stoccolma, Genova, Vienna, Milano, Milano ancora, Vienna nuovamente, Genova una seconda volta e Bologna. Dei risultati nessuno ci fu favorevole. L'esito delle partite disputate fu infatti per noi il seguente: perso 5 a 0, perso 1 a 3, perso zero a 2, nullo zero a zero, pari tre a tre, nullo zero a zero, perso zero a 4, perso zero a uno. Otto incontri: cinque sconfitte, tre esiti pari.

Fino all'anno scorso, contro l'Ungheria non l'avevamo mai spuntata. I magiari scesero a Roma, e la capitale d'Italia vide la nostra prima vittoria su di essi. Fino ad oggi, con la Austria non abbiamo mai avuto successo. Vorrà Roma salutare anche questa volta un nostro primo trionfo? E' l'augurio di ogni italiano.

Roma di certo si appresta ad un successo. Quello del pubblico. Lo ha dichiarato. Vuol battere il *record* di ogni precedente incasso in gara internazionale in Italia. E vi riuscirà. Ne è garanzia lo slancio con cui il pubblico romano risponde all'iniziativa dei dirigenti del Partito.

Arbitro sarà il sig. Langenus di Anversa, un noto e competente dirigente belga.

Vittorio Pozzo.

L'ultimo allenamento degli «azzurri»

Roma, 8 notte.

Nel pomeriggio allo Stadio nazionale si è svolta la partita di allenamento della squadra nazionale per l'incontro di domenica prossima con la nazionale austriaca. Nel primo tempo la squadra nazionale si è allineata nella seguente formazione: Combi; Rosetta e Calligaris; Pitto, Bernardini e Janni; Conti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Franzoni. Ad essa è stata opposta una squadra mista composta di giocatori delle squadre romane di Divisione nazionale e di prima Divisione con la porta difesa da Gianni. Nei 45 minuti di gioco la squadra nazionale ha segnato 3 punti rispettivamente con Baloncieri al 18.o minuto, ancora Baloncieri al 38.o ed infine Rossetti al 45.o. La squadra allenatrice non ha segnato alcun punto.

Nel secondo tempo la squadra nazionale scende in campo con Chini al posto di Franzoni che passa a sostituire Chini nella squadra allenatrice, nella quale entra a far parte anche al centro della prima linea Banchero. Anche i due portieri si scambiano i posti. In questo secondo tempo, che dura 35 minuti, la prima linea della nazionale svolge un maggiore numero di azioni riuscendo a segnare altri 5 punti con Libonatti (4.o minuto), Rossetti (15.o e 17.o minuto). Su calcio di rigore al 25.o ed infine al 30.o minuto con Chini. Anche nel secondo tempo la squadra allenatrice non ha segnato alcun punto.

All'allenamento, che si è svolto dinanzi ad un numeroso gruppo di giornalisti e di tecnici assistevano anche varie personalità tra cui il dott. Meltini per il Direttorio del P. N. F., e il comm. Favia del Core, capo dell'Ufficio sportivo del Partito. La composizione definitiva della «nazionale» verrà fatta nota domani.

Il Direttorio
Provvedimenti disciplinari

Milano, 8 notte.

Nella sua ultima seduta il Direttorio Divisioni superiori della Federazione Calcio ha omologato tutte le partite del Campionato di Divisione nazionale svoltesi nei giorni 3 e 4 corrente ad eccezione di quella Atalanta-Triestina dato il reclamo sporto dalla Triestina ed ha preso atto che l'Associazione Calcio Fiorentina ha dichiarato *forfait* nella gara Fiorentina-Venezia vinta di conseguenza dal Venezia per due a zero. Ha preso poi i seguenti provvedimenti disciplinari:

Multa di lire mille all'Associazione Calcio Napoli, di L. 500 all'Unione Sportiva Pro Vercelli per contegno scorretto del pubblico in occasione della partita di domenica scorsa; ammonizione al Genova per contegno del pubblico in occasione della partita Genova-Juventus, squalifica per due gare effettive di campionato del giocatore Lodolo del Bari di una gara effettiva di campionato del giocatore Torriani del Milan.

La Mostra dell'Automobile a Berlino

Berlino, 8, notte.

L'autunno della tecnica, come è stata battezzata questa stagione delle grandi esposizioni tecniche internazionali, è in pieno svolgimento; dopo due settimane appena da che si è chiusa l'Esposizione internazionale di aeronautica, s'inaugurava stamane nei grandi padiglioni che la città di Berlino ha fatto costruire per l'esposizione in fondo alla Kaiserdamm, la mostra dell'automobile. Questa occupa uno spazio di 23 mila metri quadrati. Oltre alle automobili vi sono motociclette, camions, accessori, lubrificanti, ecc. Le fabbriche estere sorpassano leggermente di numero quelle tedesche, ma soltanto nel campo dell'automobile, mentre per le motociclette e i camions quelle tedesche sono per circa due terzi più numerose. Le fabbriche rappresentate sono un centinaio; delle estere sono in maggior numero quelle americane. L'Italia è brillantemente rappresentata dalle sue maggiori Case. E' già dai giudizi di questa prima giornata in cui il concorso di pubblico è stato enorme, si può sentire quale ammirazione abbia suscitato la nostra produzione e quale interesse trovi presso i conoscitori.

L'inaugurazione della mostra è avvenuta stamane in forma molto solenne, con grande concorso di invitati. Nell'immenso salone del padiglione centrale, adornato con bandiere di tutti gli Stati rappresentati alla mostra, ha tenuto il discorso inaugurale il presidente della Federazione tra industriali automobilisti tedeschi, che tra l'altro ha annunciato la fondazione di un istituto sperimentale automobilistico a favore del quale la Federazione ha stanziato mezzo milione di marchi. Ha poi preso la parola il presidente dell'Automobile Club tedesco, conte Armin, che ha ricordato i tradizionali rapporti di amicizia e di collaborazione che passano tra l'industria automobilistica e l'Automobil Club. Il primo borgomastro di Berlino Boess dopo avere dato il benvenuto a nome della città, ha accennato nel suo discorso ai nuovi doveri che impone all'amministrazione comunale lo sviluppo ognora crescente del traffico automobilistico e finalmente il ministro dell'Economia nazionale Curtius ha rilevato l'importanza enorme che l'industria automobilistica ha nella economia mondiale per i legami di ogni genere che la uniscono alle altre branche dell'industria. Gli ospiti, terminata la cerimonia, hanno visitato l'esposizione.

Ferisce la fidanzata che lo voleva abbandonare

Brescia, 8, notte.

Il minatore Giuseppe Giacomini, di anni 28, era stato più volte minacciato d'abbandono da parte della fidanzata Maddalena Lorenzi, per la vita disordinata che conduceva e per il vizio di ubbriacarsi. Le minaccie non valsero a nulla e la Lorenzi credette bene abbandonare sul serio il poco virtuoso fidanzato. Esasperato, il Giacomini attese l'altra sera la giovane in una via solitaria di Malonno, in Valcamonica, dove abita, e in un impeto di gelosia l'aggredì alle spalle e la ferì con sei colpi di coltello alla schiena dandosi alla fuga. Raccolta dai passanti, richiamati dalle sue grida, la giovane fu trasportata a casa. Per sua fortuna l'arma di corta misura che il Giacomini, alterato dal vino, non ebbe la forza di adoperare con violenza, aveva prodotto alla giovane, ferite dalle quali a giudizio dei medici potrà guarire in breve. I carabinieri hanno arrestato la notte stessa il feritore.

Il Duca di Pistoia
alla inaugurazione del monumento ai Caduti di Novi Ligure

Novi Ligure, 8 notte.

Il Duca di Pistoia sarà a Novi domenica 11 corrente, con treno speciale dalle ore 15,30, per la inaugurazione del Monumento ai Caduti, opera dello scultore Edoardo Rubino. Alle 15,30 quindi Autorità, rappresentanze, associazioni e la popolazione, converranno nella piazza Vittorio Emanuele III a dare il benvenuto all'augusto principe di Casa Savoia. Alle 16 avrà luogo il ricevimento ufficiale in Municipio, dopo di che sarà inaugurato il monumento. Pronuncerà un discorso il Podestà comm. avv. Pietro Cassone. Alle 17 S. A. R. il Duca di Pistoia visiterà la Casa del Fascio e i locali dell'«Accademia Filarmonica Artistico-Letteraria», la vecchia Associazione novese quasi centenaria.

Alla cerimonia, cui interverranno tutte le rappresentanze dell'intero Circondario, saranno presenti S. E. il Prefetto gr. uff. Solvi il segretario federale console cav. Natale Cerruti e tutte le altre maggiori autorità della Provincia.

Le avventure di un ex-prete amico di Isa Bluette

Bologna, 8 notte.

Di una singolare avventura è stato protagonista in questi giorni un ex prete venuto il quale si aggirava da tempo nella nostra provincia cercando di vivacchiare alla meglio e commettendo ai danni di vari parroci e curati della diocesi piccole truffe. Trattasi del 53enne don Luigi Michilin nato a Monte Belluna. Il Michilin, venne sospeso a divinis due anni or sono perchè reo di delitti contro il buon costume e perchè dedito al vagabondaggio. Venne fermato tre giorni or sono a Castenaso dove aveva battuto alla porta della canonica per ottenere sussidi. Quel parroco, insospettito, lo fece fermare dai carabinieri i quali gli chiesero le carte. Mancandogli le carte di identità i sospetti si aggravarono tanto più, in quanto nelle tasche dell'ex-sacerdote venne trovato il ritratto di Isa Bluette la nota cantante di riviste. Sin qui nulla di grave se non che, ad un certo punto, l'ex sacerdote amico delle belle attrici uscì in gravi insolenze contro l'arma dei carabinieri rei di avere osato il di lui fermo, e scagliò tremendissimi anatemi specialmente contro il maresciallo che lo aveva arrestato, tanto che fu trattenuto e denunziato per oltraggio. Si attendono informazioni da Montebelluna sul suo conto. Si è potuto inoltre appurare che il Michilin sarebbe stato visto nella notte dal 29 al 30 scorso mese con Isa Bluette a Bologna dove la notissima artista agiva all'Arena del Sole.

IL MALTEMPO
La piena del Po
nel Basso Polesine

Adria, 8 notte.

Nel Polesine imperversa ancora il maltempo con pioggia dirotta. Ciononostante il fiume Po continua a decrescere regolarmente. A Polesella si è abbassato di 43 centimetri ed a Cavanella di 32. E' sempre però un'altezza imponente, ma data la consistenza delle arginature non si hanno apprensioni. Data la elevatezza delle acque si trovano sommersi la maggior parte dei terreni golenali, specie quelli compresi, tra il Po di Tolle, il Po della Pila ed il mare. La località Pellestrina coltivata a risaia dai fratelli Avanzo è allagata per cinquanta ettari assieme a dieci fabbricati, senza che si abbia a verificare però nessun danno nè a persone nè a cose. Encomiabile l'opera della 51. Legione M. N. F., comandata dal Console cav. Mario Morgantini. La Milizia è stata iersera smobilitata.

Campagne allagate nel Trentino

Trento, 8 notte.

Da due giorni la pioggia ha ripreso a cadere senza interruzione e i torrenti della provincia, che erano in notevole decrescenza, sono nuovamente ingrossati. Le campagne della Val Lagarina e nella zona di San Michele sono ancora allagate dalle infiltrazioni dell'Adige. In Vallarsa e nella regione delle Dolomiti sono avvenute ancora delle frane che hanno causato interruzioni stradali. Sui monti sono cadute abbondanti nevicate. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Una bambina lanciata in aria dal turbine

Udine, 8 notte.

Uno strano fenomeno si è verificato nel Camposanto di San Daniele del Friuli. Un violento turbine si abbattè nella parte ovest del sacro recinto, sollevando dalla terra come fuscelli alcune lapidi di non lieve mole e spezzandone alla base delle altre. Una ragazzina che era nella cerchia di azione del turbine, venne sollevata e lanciata nell'interno della cattola dei loculi, fortunatamente senza conseguenze. Due altre bambine vennero tratte a salvamento in tempo dal guardiano del cimitero. In totale si riscontrarono circa una dozzina di lapidi schiantate o strappate dalla base ove erano collocate. Tutte le corone ed i fiori vennero spazzati via dalla violenza del turbine.

Un fotografo torinese
rinvenuto cadavere nel lago di Como

Como, 8 notte.

Oggi due cittadini che si trovavano sul molo di Sant'Agostino hanno visto un cadavere galleggiare nel lago. I due hanno dato subito l'allarme ed i miseri resti sono stati tratti a riva. Un medico subito accorso ha stabilito che la morte del disgraziato dovuta ad annegamento doveva risalire ad una settimana almeno. Una perquisizione operata nelle tasche dell'annegato ha permesso di stabilirne l'identità. Si tratta di un torinese di 27 anni: Luigi Clerici di Cesare, domiciliato in via Montebianco 53, di professione fotografo. Il disgraziato non presentava nessuna traccia di ferite, dal che si deduce che la morte sia dovuta a disgrazia.

Il cadavere di una donna annegata

Trento, 8, notte.

Le acque del torrente Noce, in piena, hanno gettato a riva nei pressi di Mezzolombardo il cadavere di una donna che è stata identificata per certa Teodolinda Agostini, di anni 36, da Mezzocorona. Dalle indagini esperite è risultato che la disgraziata, mentre attraversava il ponte della Fucina, mancante di parapetto, era caduta accidentalmente nelle acque torbide del torrente, annegando miseramente.

Precipita dalle scale e muore

Brescia, 8, notte.

Salendo di notte l'erta scala che dalla sua officina mette all'appartamento dove abita, tale Giacomo Cassetti, di anni 54, giunto al sommo della scala, per l'oscurità e per stordimento, urtò contro la porta e cadde riverso ruzzolando in fondo alla scala dove giacque inerte. Lo trovò, rincasando più tardi, il suo figliuolo, il quale con l'intervento della Croce Bianca lo trasportò all'Ospedale, ma poche ore dopo il Cassetti moriva avendo riportato la frattura della base cranica.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-040
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-047
Amministrazione . . . 40-045

CRONACA CITTADINA

LA VOCE DI TORINO

La situazione dei mercati

Una tensione d'animi che non ha ragione d'esistere - Propositi del Commissario al Comune - Per un maggior consumo dei prodotti della pesca

Molti lettori ci scrivono in questi giorni discutendo la situazione dei mercati cittadini. Qualcuno lamenta condizioni di disagio; altri avanzano proposte di riforma e di nuova sistemazione. La questione dei mercati è così complessa e delicata che il vivace interessamento dei cittadini e i loro voti di modifiche appaiono, in linea generale, del tutto giustificati.

Il regime dei mercati, infatti, è strettamente connesso allo stato demografico della città; ora, siccome il centro urbano si infittisce sempre più di abitanti e di traffico, mentre alla periferia si estende e si completa la zona abitata, è inevitabile che ad un certo momento si verifichi un disaccordo tra le modalità dei mercati e le esigenze della cittadinanza che li deve frequentare. E dacchè la popolazione torinese continua ad aumentare con un ritmo costante e crescente, le voci del pubblico possono forse essere interpretate ad indicare che siamo giunti alla discordanza tra la capacità di sollecito rifornimento ed i bisogni della popolazione rionale. Il problema però non è ancora tale da destare preoccupazioni e allarmi. Esso riveste il carattere di una delle normali questioni pubbliche, che si presentano a tutte le città avviate ad un rapido sviluppo. Non si tratta quindi di una deficienza in un servizio pubblico di primaria importanza, bensì di una situazione ambientale, che merita di essere aggiornata e adeguata alle mutate necessità.

Ai nostri lettori — che traducendo in serene proposte i loro rilievi di manchevolezze o di piccoli disagi possono fare opera di buona collaborazione con le autorità e con gli organi competenti — possiamo annunciare, per intanto, che la delicata questione dei mercati sta vivamente a cuore, innanzitutti, ai dirigenti dell'Amministrazione comunale. Per disposizione del Commissario al Comune, S. E. Ricci, gli uffici municipali che sovrintendono al rifornimento quotidiano delle derrate, hanno già fatto, nei giorni scorsi, lunghi studi ed accurati accertamenti, per rilevare gli aspetti caratteristici e i punti di deficienza della situazione generale. Non solo, ma visti i risultati di questa prima inchiesta il Commissario ha deciso di rendersi conto personalmente, e di presenza, delle circostanze e delle modalità di tutti i mercati. Entro breve tempo, quindi, il capo dell'Amministrazione civica visiterà i singoli mercati centrali e rionali, ne osserverà il funzionamento, la capacità, le deficienze per trarne le norme di una eventuale riorganizzazione o di una riforma radicale. Inoltre, compiuta la visita ai mercati attuali ed istruita de visu, diciamo così, la complessa questione dei rifornimenti e delle rivendite, S. E. Ricci si recherà a visitare il luogo dove dovrebbe sorgere — secondi i progetti allo studio — il nuovo grande mercato, prossimo all'attuale di Porta Palazzo e dietro la caserma dei Pompieri, per decidere se l'area e l'ubicazione siano tali da corrispondere a tutte le esigenze della grande opera di utilità pubblica.

Crediamo che sia sufficiente codesto annuncio a tranquillizzare tutti i cittadini che hanno avuto motivo di lagnanze, in attesa che siano adottati i provvedimenti ritenuti necessari e accuratamente studiati dall'Autorità comunale.

Il rifornimento del pesce

Scarso consumo nella nostra città — Occorre abituare la popolazione a nutrirsi di pesce.

La popolazione piemontese in generale, e quella di Torino in particolare, preferisce il consumo del pesce di acqua dolce pescato nelle acque dei fiumi locali, laghi, torrenti, stagni (trote, tinche, barbi, lucci, carpe, temoli, ecc.). Per questo il Sindacato Provinciale degli addetti alla pesca, ritiene indispensabile il proseguimento della sua opera per la valorizzazione delle acque interne con seguente ripopolamento, tanto più che il consumatore di pesce di mare è rappresentato fra noi dalla popolazione immigrata (veneti, romagnoli, napoletani, siciliani, ecc.) la quale apprezza e cerca tale alimento, ma è limitata di numero e rappresentata dalle classi meno abbienti.

Modi di propaganda

Per estendere il consumo del pesce, specialmente delle qualità sconosciute fino a poco tempo fa (dentici, ombrine, ecc.) è necessaria un'opera assidua di penetrazione a mezzo della stampa, di opuscoli e di conferenze, che ne facciano apprezzare le qualità alimentari, che ne assicurino lo stato di freschezza all'arrivo; e che indichino i modi per cucinarne le varie qualità, cosa della quale la maggioranza della popolazione è ignara. Tale opera viene svolta dal locale Sindacato Provinciale dei Pescatori colla sua sezione di Acquicoltura e con i mezzi a sua disposizione, e dagli spacci dell'Alleanza Cooperativa Torinese che fanno propaganda in tal senso riducendo a prezzi equi il costo del pesce. Ma detti spacci sono limitati ed i negozianti al minuto non hanno alcun interesse ad introdurre fra la loro clientela quelle qualità che non permettono loro forti margini, ed i cui prezzi possono essere controllati.

L'Agenzia dell'E.N.C.I.P. riceve direttamente dai produttori (Cooperative di pescatori e piccoli armatori) vendendo il pesce solamente all'ingrosso e rifornendo gli spacci dell'A.C.T. Da un'inchiesta [illegible] risulta che i negozianti-grossisti vendono parte del pesce che ricevono per conto dei negozianti speditori, e parte per proprio conto. Nel primo caso il trattenuto [illegible] percentuale che varia dal 10 al 15 %. L'Agenzia dell'E.N.C.I.P. vende per conto del produttore trattenendosi una percentuale del 5 % sul ricavo lordo delle vendite.

I prezzi

Dalle statistiche dei prezzi dei mercati delle principali città d'Italia (Roma, Milano, Genova, ecc.) essi risultano eguali o per certe qualità, molto più bassi. Un sensibile aumento viene fatto dai negozianti al minuto: aumento, però, in parte neutralizzato dai prezzi che gli spacci dell'A.C.T. vendono il pesce a un prezzo di poco superiore al costo.

Il mercato al minuto viene fatto su tutte le piazze rionali dai venditori ambulanti ed a prezzo basso, ma questa vendita non serve alla divulgazione del prodotto. Indubbiamente però se l'attuale mercato venisse disciplinato e dal lato igienico completamente modificato dallo stato attuale, e se gli spacci dell'A.C.T. fossero aumentati, si potrebbe ottenere un soddisfacente risultato per quanto concerne il consumo.

I negozianti-grossisti ricevono inoltre e rivendono alcune qualità di pesce provenienti dalla Francia (nasello, capitone, palombo, merluzzetti, ecc.); qualità che per la quasi assoluta assenza di spine e per lo stato di freschezza in cui arriva, ha incontrato il favore della popolazione, tanto più che i prezzi si mantengono su di una base relativamente bassa.

Un forte impulso alla produzione nazionale, si potrebbe dare se si riuscisse a sostituire dette qualità. E molte prove furono fatte in tal senso, ma sempre con esito negativo. Quali le cause? In primo luogo, l'inveterata abitudine del consumatore che se nei giorni di giovedì e venerdì non trova il «nasello» od il «palombo», preferisce di rinunciare a mangiare pesce piuttosto che adattarsi a sostituirlo con il dentice od altro, pur sapendo che queste qualità sono migliori. Occorre inoltre tener presente che, Torino ed il Piemonte, a differenza di altri importanti centri, limitano il consumo di pesce al venerdì, ed in misura molto ridotta, al giovedì e sabato.

Gli alberghi e i ristoranti, con i prezzi proibitivi, impediscono la maggior divulgazione del pesce, mentre dovrebbero essere i migliori mezzi propagandistici per la divulgazione delle qualità non ancora qui introdotte e conosciute. E ciò per quanto si riferisce al pesce di mare.

Provvedimenti

Tale è la situazione del mercato e del consumo del pesce di mare a Torino e Piemonte. Per la valorizzazione di questo prezioso alimento tra i nostri consumatori gli esperti propongono i seguenti provvedimenti:

disciplinamento e sistemazione dell'attuale mercato, dove la vendita all'ingrosso dovrebbe essere fatta esclusivamente in apposito recinto, ed in ore mattutine prestabilite dalle Autorità, che potrebbero esercitare un rigoroso controllo; estensione degli attuali spacci che hanno dato buona prova invitando magari l'Alleanza Cooperativa Torinese ad istituire in tutti i mercati rionali degli spacci provvisori, secondo il sistema in uso a Milano; intensificazione della propaganda a mezzo della stampa quotidiana, per indurre la popolazione a preferire sempre più questo alimento, ed invito all'A.C.T. di fare larga distribuzione di opuscoli insegnanti il modo di cucinare le varie qualità di pesce; pressioni all'Associazione Alberghiera perchè inviti i suoi soci ad acquistare quelle qualità di pesce (dentici, ombrine, ecc.)

L'omaggio ai gloriosi vessilli dei reggimenti di guerra

Le disposizioni del Corpo d'Armata

Come già abbiamo annunciato, domenica, 11 corrente, partiranno per Roma i vessilli dei disciolti Reggimenti e Reparti, attualmente depositati nel salone della Mostra della Vittoria, al Castello del Valentino.

Il Comando del Corpo d'Armata ha diramato a tutti gli Enti del Presidio, ai Comandi dell'Aeronautica, della Legione della Guardia di Finanza, della 1.a Zona della M. V. S. N., ecc., le precise disposizioni per la cerimonia.

Disposizioni generali

Ogni vessillo sarà accompagnato da una scorta, costituita da un ufficiale superiore e uno inferiore — portabandiere — già destinato dal Ministero della Guerra.

Il trasferimento dei vessilli, alla Stazione di Porta Nuova, avverrà in forma solenne, con le bandiere spiegate, che saranno scortate da un Reggimento di formazione, su due Battaglioni, con bandiera e musica, e da tutti gli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica del Presidio, liberi dal servizio.

Il corteo percorrerà la Mostra della Vittoria, uscendo dall'ingresso principale dell'Esposizione, e si incanalerà per corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio Emanuele, Stazione di Porta Nuova, muovendo alle ore 15,30 precise. Ne assumerà il comando il generale di Brigata comm. Piva. Comanderà il Reggimento di formazione il colonnello Bondi.

Il generale comandante il corteo marcierà in testa al corteo stesso. Il colonnello, comandante il Reggimento di formazione, marcerà in testa al primo Battaglione.

E' prescritta la grande uniforme (ufficiali e truppa sotto le armi, con elmetto).

La formazione del corteo

Lo schieramento delle truppe e delle Associazioni dovrà essere ultimato per le ore 14,30, secondo gli ordini impartiti. Dopo la consegna dei vessilli agli ufficiali porta-bandiera e di scorta, che avverrà all'ingresso della Mostra della Vittoria, lo sfilamento avverrà nel seguente ordine:

Banda Legione Allievi CC. RR.; Comandante del Corteo; Compagnia Regia Aeronautica; Compagnia Allievi R. Accademia Artiglieria e Genio; Comandante del Reggimento di formazione; il 1.o Battaglione di formazione, composto di una Compagnia del 90.o Fanteria, con bandiera; di una Compagnia del 91.o Fanteria; di una Compagnia del 92.o Fanteria; di una Compagnia del 3.o Reggimento Alpini; Banda Presidiaria; Sott'ufficiali; Ufficiali del R. Esercito in S. P. E., in congedo, e della M. V. S. N., in gruppi distinti; Banda del Reggimento Ferrovieri del Genio; Ufficiali Generali e Autorità; Gruppo delle Bandiere del R. Esercito e della R. Marina.

Seguiranno immediatamente i vessilli appartenenti ai Corpi e ai Reparti disciolti dopo la guerra, disposti nel seguente ordine: 2, Regia Marina; 114, Reggimenti di Fanteria; 9, Reggimenti Bersaglieri; 15, Reparti d'Assalto, ed i Reggimenti di Cavalleria Lancieri di Milano (già 7.o); Lanc. Montebello (8.o); Cav. Foggia (11.o); Cav. Lodi (15.o); Cav. Lucca (già 16.o); Cav. Caserta (17.o); Cav. Piacenza (18.o); Cav. Roma (20.o); Cav. Padova (già 21.o); Cav. Catania (già 22.o); Cav. Umberto I (23.o); Cav. Vicenza (24.o); Lanc. di Mantova (già 25.o); Lanc. Vercelli (26.o); Lanc. Aquila (27.o); Lanc. Treviso (28.o); Lancieri Udine (già 29.o); Lancieri Palermo (già 30.o).

Chiuderanno il corteo: la Banda della M. V. S. N.; il 2.o Battaglione di formazione, così composto: una Compagnia del 4.o Reggimento Bersaglieri; una Sezione del 1.o Artiglieria Pesante; una Sezione del 1.o Artiglieria da Montagna; una Compagnia del Reggimento Ferrovieri del Genio; un Plotone di Sanità; un Plotone di Sussistenza, un Plotone R. Guardia di Finanza; una Centuria della M. V. S. N.; uno Squadrone del Reggimento Nizza Cavalleria con stendardo; una Batteria Imnorsinata del 5.o Reggimento Artiglieria da Campagna.

I signori ufficiali marceranno in colonna, per otto, suddivisi in riparti, per grado; ogni riparto ufficiali sarà al comando di un ufficiale di grado rispettivamente superiore, fatta eccezione per i sotto-tenenti allievi dell'Accademia Militare, che saranno inquadrati dai rispettivi ufficiali di Sezione.

Le bandiere marceranno per quattro con le rispettive scorte, nell'ordine di successione stesso, prescritto per i Riparti.

Il gruppo delle bandiere sarà fiancheggiato da due cordoni di allievi R.R. CC.

Piazza Carlo Felice

Giunto il corteo in piazza Carlo Felice, la Banda della Legione Allievi R.R. CC. insieme alla Compagnia dell'Accademia Militare, entrerà nell'interno della Stazione, e andrà a disporsi in fronte al treno sul quale dovranno [illegible] vessilli; il battaglione di testa sosterà invece in detta piazza, schierandosi di fronte all'entrata.

I sott'ufficiali prima e indi gli ufficiali, saliranno tra il 1.o Scaglione schierato e le Associazioni patriottiche, andranno a disporsi sotto i portici della Stazione, loro arrivi.

I signori generali e le Autorità, seguiti dal gruppo delle bandiere, percorrendo via Sacchi, entreranno nell'interno della Stazione, transitando per la saletta Reale, e si dirigeranno al treno.

Appena i signori generali, le Autorità e le bandiere saranno passati per la saletta Reale, il gruppo dei colonnelli seguirà le bandiere nell'interno della Stazione e le truppe ritorneranno alle loro Caserme.

Il servizio d'ordine sarà disimpegnato, sia nell'interno della Stazione, che all'Esposizione, dalla Legione Allievi CC. RR.

L'omaggio dei commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti invita tutti i federati della città a trovarsi domenica 11 corrente alle ore 14,45 alla sede federale, per recarsi a rendere onore al passaggio delle gloriose bandiere reggimentali che dalla nostra città ritornano alla capitale, per essere custodite in Castel Sant'Angelo.

Il convegno dell'Associazione Trasporti

L'Associazione Piemontese Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna invita tutti i suoi organizzati a trovarsi domenica, 11 novembre, alle ore 14,30 precise, in via Masséna 12 per prendere parte al corteo che saluterà la partenza delle gloriose Bandiere.

L'Istituto Figlie dei Militari visitato dal Prefetto

S. E. Maggioni si è recato all'Istituto delle Figlie dei militari visitando, la Sezione della Villa della Regina, passando di aula in aula, ed intrattenendosi, accompagnato dal Comitato e dalle Dame patronesse, con le insegnanti e le allieve che erano nelle classi intente alle lezioni.

Il Prefetto volle essere informato del funzionamento dei vari corsi e delle necessità della Villa che ammirò nella sua principesca bellezza, notando però la necessità di restauri artistici, resi impossibili, per ora, per mancanza di mezzi. Passò quindi alla sede di via Figlie dei Militari dove con minuziosa attenzione e sollecitudine, visitò tutti i locali del Convitto e le Scuole elementari, magistrali e professionali nonchè i laboratori in piena efficenza di lavoro. Il gr. uff. Maggioni al quale le Direttrici fecero una precisa relazione delle condizioni didattiche e morali delle loro sezioni, si intrattenne col Presidente gr. uff. dottor Adolfo Villa, coi membri della Direzione e colle Dame patronesse, sulle necessità didattiche ed economiche dell'Istituto che tanto sta a cuore all'Augusta Famiglia Reale ed al Governo Fascista.

Tanto alla Villa che alla sede di via Figlie dei Militari, il prefetto passò in rivista le allieve, intrattenendosi specialmente colle Orfane di Guerra e colle numerose figlie di grandi Invalidi decorati. Dopo aver assistito a due bravi e felici saggi di canto corale, rivolse alle allieve, paterne parole di consiglio e di affetto, ricordando loro quanto la Direzione, le Patronesse ed il Corpo Insegnante fanno per l'educazione e per assicurar loro una posizione degna nella società e nelle famiglie che andranno a formare.

Ricordò l'affetto che l'Augusta Casa Reale ed il Governo Fascista hanno per l'Istituto del quale, lasciando la sede, volle scrivere sul registro una lode ampia e cordialissima. Col Presidente e con tutti i membri del Consiglio di Direzione facevano onore all'illustre Prefetto le Dame Patronesse. Insieme alla signora contessa Scotti, vice-presidente v'erano: la contessa Adele Barattieri di S. Pietro, le signore Virginia Baravalle, Pia Barnocchi, Giuseppina Ferraris, Ida Merlo ed Enrica Stampini.

Il labaro dell'Associazione del Pubblico Impiego di Aosta

L'Ufficio Stampa dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego comunica: «Ieri il comm. Coniglione Stella, vice-ispettore generale dell'Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego, si è recato a far visita di omaggio a S. E. il Prefetto di Aosta, comm. Stefano Perrelli ed al segretario federale ing. Ramellini, dai quali fu trattenuto in cordiale e prolungato colloquio. Il camerata ing. Ramellini, con alto spirito di cameratismo, comunicò al comm. Coniglione Stella che, a nome di quella Federazione Provinciale del P.N.F., era lieto di offrire all'Associazione Provinciale Fascista del P. I. di Aosta il labaro sociale. Il dono, quanto mai lusinghiero, deve essere considerato alto titolo di onore per tutti gli iscritti a quell'Associazione del Pubblico Impiego. Dopo le summenzionate visite, il vice-ispettore generale presiedette, presente il segretario provinciale dott. Ferraris, una riunione di tutti i segretari di Sezione, Gruppi e Sottogruppi».

Un «vaudeville» in azione

Avventure d'una famiglia di "mônfrin"

Bartolomeo e Maddalena Pelacchiati... visitano l'Esposizione — Il marito vuol divertirsi e la moglie vuol tornare a casa — Il nipotino che dorme in piedi — Doppio spettacolo al «Varietà» — L'allegra notte di Bartolomeo — Conferenza... interconiugale

Giungeva ieri mattina, nella nostra città, proveniente da un grazioso paesello dell'Astigiano, una pittoresca comitiva di personaggi che, se non misiessero realmente, si potrebbero credere altrettanti attori della Compagnia Casaleggio intenti a rappresentare uno dei «vaudevilles» in cui agiscono i popolari «quattro monferrini». La comitiva, che si faceva notare dai passanti per il suo ingenuo aspetto villereccio e per l'aria trasognata dei suoi componenti in volto ai quali si leggeva all'evidenza come fosse la prima volta ch'essi venissero a Torino, si componeva di un arzillo vecchietto di sessant'anni a nome Bartolomeo Pelacchiati (non pare anche questo un nome inventato da un autore di «vaudeville»?) e della moglie di lui Maddalena, tipo, più che di moglie di suocera terribile, con un cappello del secolo scorso, che le cadeva a larghe falde sulle orecchie e sul viso ancor simpatico, sotto il quale lampeggiavano le occhiaie divoratrici con cui essa minacciava tutte le «tote» che osassero alzare lo sguardo sul suo avvenente consorte. In mezzo a loro camminava intontito e rimbecillito un altro tipo da commedia dialettale, il nipotino, «mamo» perfetto negli atteggiamenti, nell'andatura e nelle parole.

Passeggiata in città

La piccola brigata si diede a perlustrare la città con vivo compiacimento del capo-famiglia che lanciava furtivamente sguardi, ardenti come il sole del Monferrato, sulle belle passanti cittadine facendo bene attenzione che le occhiate assassine non fossero intercettate dalla sua feroce Maddalena. A mezzogiorno pranzo in un elegante ristorante. Il buon villico chiamò il cameriere col sbrigativo nome di «come» tra lo spasso e l'allegra curiosità degli altri avventori, proprio come accade di solito nel secondo atto dei «vaudevilles monferrini». Dopo il pranzo nel quale mônsu e madama Pertusati abbondantemente assistiti avevano pure, come si suol dire, dato un po' di olio (leggi barbera) alla macchina, si recarono all'Esposizione dove il Comitato, se lo avesse saputo, avrebbe potuto offrire loro il biglietto gratuito, di tale gaiezza fu lo spettacolo che essi offrirono al pubblico. Ma al calar della sera, con grande stupore della signora Maddalena, mentre il bambino dormiva in piedi, il buon Bartolomeo cominciò a dare in escandescenze:

— Tutto questo mi annoia — egli diceva; — giacchè sono a Torino vorrei gustare qualche altro genere di divertimento: per esempio, che so io: il teatro..

— Silenzio — gridava la moglie-suocera; — dovresti essere arcicontento che ti ho condotto a Torino a farti vedere questo po' po' di meraviglia e adesso mentre è già l'ora di prendere la via della stazione tu ti fai saltare dei nuovi grilli per il capo. Non saranno mica per caso queste smorfiosette di torinesi che ti passano accanto, a stuzzicarti la vena teatrale? Sta attento:... ne faccio una strage!

— Ma no! Ma no! — brontolava ipocritamente Bartolomeo Pelacchiati facendosi subito piccino piccino: — andiamo pure alla stazione e torniamo al paesello...

— Che è tanto bello! — aggiunse il ragazzo che la disputa aveva indotto ad aprire un occhio.

E la comitiva si avviò. Ma per quanti sforzi il vecchietto facesse non riusciva a domare i suoi nervi, frementi nell'... onesto desiderio di fare baldoria. «E' la prima ed ultima volta che io vengo a Torino», egli diceva a se stesso, «e non è giusto che io riparta senza provare la gioia di girare per la città senza... guinzaglio. Questo angelo custode che si chiama Maddalena mi tiene proprio come un cane». Dopo aver a lungo meditato uno stratagemma per liberarsi della purtroppo legittima metà e del nipote semi-addormentato il vecchio fece la seguente proposta:

— Siamo vicino alla stazione: perchè non andiamo a prendere un caffè in un locale nei dintorni?

— Bada — gli osservò Maddalena — che alla partenza del treno per Asti mancano appena tre ore: conviene quindi non perdere tempo.

— Faremo presto — rispose il marito; — prenderemo solo un caffè, magari con lo schizzo. Cinque minuti bastano. Al treno arriveremo più che in tempo.

A briglia sciolta!

Ma non appena si furono accomodati in un esercizio di corso Vittorio Emanuele, i tre ameni personaggi furono subito avvicinati da altre persone che attirate dalle frasi folkloristiche del colorito dialetto monferrino, abbottavano nelle più matte risate. Approfittando della circostanza che un giovanotto, a scopo di fare ridere gli amici che lo accompagnavano, si era dato a fingere di corteggiare madama Maddalena, il vecchietto con la scusa di sbrigare un'urgente commissione personale si alzò e sgattaiolò fuori dell'esercizio. Appena si trovò sul viale, lungi dai riflessi luminosi del caffè, il Pelacchiati si trasformò improvvisamente. Un colpo di scena degno del più consumato attore. Si aggiustò il cappello sulle ventitre, diede un po' di... rotazione al bastone da pecoraio che teneva in mano, fermò un'automobile di piazza e vi salì, e disse allo chauffeur, non dimenticando la furbesca strizzatina d'occhio:

— Conducimi... Ci siamo capiti...

Lo chauffeur, comprendendo subito con chi aveva a che fare lo accompagnò difilato in un elegante stabilimento non precisamente balneare, che si trova in un corso della città perpendicolare a via Nizza. Colà giunto il vecchietto s'informò della tariffa d'ingresso, ma conosciuto il prezzo per assistere allo spettacolo, da perfetto monferrino, mormorò:

— Mi avete preso per un pocio, ma io mica son micco — e se ne andò dicendo allo chauffeur che lo conducesse a un altro genere di spettacolo: per esempio al teatro di Varietà. E lo chauffeur lo condusse in uno dei migliori locali di questa specie dove per l'ingresso non si pagavano che poche lire, e dove il programma consisteva in un susseguirsi di danze scapigliate.

Fuori programma

Tralasciamo di descrivere che cosa avvenne ieri sera in quel teatro. Alla vista delle ballerine che, come avviene in un varietà, hanno l'abitudine di dimenticare i propri vestiti nei camerini, il buon Bartolomeo cominciò a manifestare troppo rumorosamente il proprio entusiasmo così da attirare la gioconda attenzione degli altri spettatori. In breve in teatro vi furono due spettacoli: uno sulla scena e un altro in platea. Il pubblico entusiasmato non stancava di applaudire convinto che quel diversivo contadino fosse anch'egli «un numero» impersonato da un noto comico specialista nei trucchi contadineschi. Il guaio, per il nostro eroe, fu che non soltanto gli spettatori s'interessarono di lui ma anche alcune spettatrici le quali lo avvicinarono dichiarandogli tra lusinghieri sorrisi la loro ammirazione. Bartolomeo non ci stava più nei suoi panni, tanto più che anche le sue vicine, data la loro toeletta, nei panni ci stavano poco. Finito lo spettacolo esse lo invitarono al «Tabarin» e qui il divertimento del pubblico alle spalle dell'allegro provinciale si trasformò in frenesia. Egli era felice delle accoglienze che gli si facevano e orgoglioso delle belle sirene che lo avevano invitato in quel luogo di delizie. E soltanto al momento di pagare il conto si accorse che ad invitare era stato proprio lui. Ma il contadino non si spaventò ed estratto il suo poderoso portafoglio a fisarmonica, diede numerosi biglietti da cento per poche bottiglie di champagne. Più tardi, mentre le sue improvvisate compagne lo trascinavano in carrozza verso nuove e più inebrianti avventure, egli mormorava fra i denti questa specie di commento: «Non capisco perchè a Torino la gazosa costi tanto cara».

Le mille e una notte

Costava cara è vero, ma a lui costò anche una sbornia. Se ne accorse quando alle tre di notte col portafoglio alquanto afflosciato si trovò sulla soglia di un albergo da cui era appena uscito dopo aver sognato le «Mille e una notte», con la testa in giostra. Solamente allora il pensiero della moglie abbandonata gli diede una fitta al cervello. Dopo avere molto girato alla ricerca del caffè da cui era partito, col piede sinistro, alla volta di una notte di piacere, ebbe il disappunto di trovare l'esercizio chiuso. Allora sedutosi sopra una panca del viale si concentrò in una profonda meditazione dalla quale si riscosse solo all'alba. Guarito dall'ubriacatura egli decise a recarsi alla stazione. Qui giunto, nella sala d'aspetto si trovò Maddalena di fronte, e i di lei... graziosi scarponi sui piedi. Vide le stelle, ma poichè era sotto la tettoia doveva trattarsi invece di fanali elettrici. Non ripetiamo la conferenza intessuta sul tema dei doveri coniugali che gli tenne la sua dolce metà, perchè già l'hanno ripetuta con fragore altisonante gli echi della stazione di Porta Nuova. Una piccola folla di facchini, portieri d'albergo, guardie notturne e nottambuli stagionati fu talmente impressionata delle cortesie usate dalla signora Maddalena verso il suo legittimo consorte per averla fatta rimanere tutta una notte nell'atrio della ferrovia, che si sentirono in dovere di umanità di prendere le difese del malcapitato marito, facendo osservare alla donna che in fin dei conti semel in anno licet insanire. Di fronte a questo argomento pronunciato in perfetto latino da un interprete d'albergo, la signora Maddalena soggiunse altezzosa: «Io non capisco l'inglese ma rinuncio per ora a proseguire nei rimproveri. Li riprenderò appena saremo giunti al paese».

Il naso del povero Bartolomeo che era d'un bel rosso papavero per le copiose libazioni, a queste parole impallidì.

I Duchi d'Aosta a Soperga per l'anniversario della Duchessa M. Vittoria

Ieri mattina si sono recati a Soperga, con treno speciale della Ferrovia Funicolare, il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, per assistere ad una funzione religiosa celebrata per l'anniversario della morte della loro madre, la duchessa Maria Vittoria, Principessa della Cisterna. Accompagnava il treno, che giunse verso le nove e mezzo il signor Faccio, e facevano parte del seguito dei Principi i signori generale Secchio, generale conte Montasini il conte [illegible] d'Ostiani, il conte Fossati, i colonnelli Richetta, Rossini, il cav. Daramengo, i capitani Bianchetti e Balbiano, l'avv. Berardi ed il dott. Benevolo. I Principi vennero ricevuti da mons. Bosia, e dopo la visita alla cappella della Madonna, scesero nelle cripte, illuminate da fari a spirito, ove fu detta la Messa dal prefetto della R. Basilica, mons. Edoardo Bosia, assistito dai canonici Brusa, Quarelto, Caudera, da mons. Gariglio, dal curato, cav. don Giansana, dal teol. cav. Bosso e da don Canione. Dopo la funzione funebre i Principi si recarono a pregare sopra la tomba della loro madre, su cui avevano fatto deporre una bella corona di fiori artificiali. Si trattennero alquanto nei reali appartamenti, e ripartirono, mentre il maltempo imperversava, verso le ore dieci e mezzo, collo stesso treno della Ferrovia Funicolare.

Disimpegnava il servizio d'ordine il brigadiere Mauligraz, della locale Stazione dei reali carabinieri.

M.V.S.N. 1.a Centuria «Piave». — Questa sera, alle ore 20,45, adunata in Caserma di tutti i C. S. e Militi dipendenti per urgenti comunicazioni. Divisa.

La sistemazione delle cliniche

Il ringraziamento del Rettore al Duce ed a S. E. Belluzzo

Il Rettore dell'Università ha inviato a Roma i seguenti telegrammi:

«*S. E. Mussolini, Primo Ministro.* — Rinnovo a Vostra Eccellenza con animo devoto omaggio di sensi fedeli e grati per il benefico interessamento all'Università Torinese che vede finalmente compiersi definitivo assetto Cliniche desiderato per tanti anni e solo ora grazie Governo Fascista tradotto in atto. Rettore: Pochettino».

«*S. E. Belluzzo, Ministro Istruzione.* — A Vostra Eccellenza la rinnovata espressione della più viva gratitudine della Università Torinese per il provvedimento ieri approvato Consiglio Ministri che assicura alle Cliniche nostre un assetto definitivo e dignitoso. Rettore: Pochettino».

Cinquemila lire alla piccola Carla

La piccola abbandonata del Giardino Reale, che ha trovato un padre e una madre, e forma ora la felicità del brigadiere dei pompieri Carlo Galimberti, continua ad avere attestazioni di buona simpatia. L'altro ieri in Municipio, erano mille lire donate dal Commissario Straordinario S. E. Ricci; ieri cinquemila lire vanno ad aggiungersi al grazioso regalo.

Il dono, squisitamente gentile, è dell'Agenzia succursale, in via Po, N. 6, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, agenzia gestita dai signori Norsi e Demichelis. Essi parteciparono con due lettere, diretta una al comandante dei pompieri, e l'altra al brigadiere Galimberti stesso, il regalo di una polizza di assicurazione per cinquemila lire, intestata alla piccola Carla.

Seguendo la Cronaca

LA COMPAGNIA DEI MATTI

Si ha finalmente oggi la spiegazione di tutti gli avvenimenti che hanno fatto le spese delle chiacchiere di ogni ritrovo cittadino. Le stranezze e l'arresto dei tre vecchi, la morte del glorioso veterano, la scenata al Veglione, non sono che gli episodi più importanti di un film che verrà proiettato da oggi al

SALONE GHERSI

Questo film, che s'intitola *La Compagnia dei Matti*, è stato eseguito dalla *Pittaluga Film* di Torino, che ha creato un'opera artistica, superiore ad ogni lode, magnifico preludio all'auspicata rinascita della Cinematografia italiana. *La Compagnia dei Matti*, film tratto dalla nota commedia di Gino Rocca, critico drammatico del *Popolo d'Italia* e Segretario del Sindacato dei Giornalisti Lombardi, è stata ridotta per lo schermo da Camillo Bruto Bonzi e messa in scena da Mario Almirante. Gli interpreti di questo nuovo lavoro della grande Editrice Torinese sono: Vasco Creti, Carlo Tedeschi, Alex Bernard, Elena Lunda, Lilliam Lyl, Celio Bucchi e Vittorio De Sica.

La scenografia, improntata ad un moderno sintetismo, è stata eseguita sui bozzetti del pittore Giulio Bosetti, la fotografia e la parte tecnica vennero curate da Massimo Terzano.

Si tratta dunque di un film italianissimo nella forma e nella sostanza, eseguito in stabilimenti italiani, ed a cui non mancherà il più vivo successo.

La partenza di S. E. Trabucchi

Verso le ore 15 di ieri sono convenuti alla stazione di Porta Nuova, tutti i magistrati di Torino e numerosissime personalità per salutare S. E. Trabucchi, che da un anno era procuratore generale nella nostra città. Fra i presenti si notavano: il prefetto, S. E. Maggioni; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; il presidente del Tribunale, Ganza, ecc.

S. E. Trabucchi era visibilmente commosso, ed ha risposto con calorose strette di mano, alla dimostrazione di simpatia che i presenti gli hanno improvvisato. E' partito col diretto delle ore 15,20 per Trieste.

Il Reggente alla Casa del Soldato

Stassera alle ore 18,30, il Reggente Carlo E. Basile si recherà alla Casa del Soldato, in via Rossini, 6, dove terrà una breve conferenza ai soldati del presidio, prima della proiezione del film «La grande Italia».

Principi in viaggio

Col diretto di Roma, alle 9,30 di ieri è transitata alla Stazione di Porta Nuova diretta a Parigi, S. A. R. la Principessa Anastasia di Grecia.

E' giunto a Torino, proveniente da Roma, col diretto delle 6,55 di ieri, S. A. R. il Conte di Torino, il quale in automobile si è recato al Palazzo della Cisterna.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Spettacoli Zabum). — Ore 21,15: «Broadway» di Dunning e Abbot.
ALFIERI (Comp. dramm. A. Betrone). — Ore 21,15: «Il marito segreto» di Edoardo Nulli (serata d'onore di Andreina Rossi).
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21,15: «Sei tu l'amore?» di P. Mazzolotti.
CHIARELLA (Teatro Magador di Parigi). — Ore 21: «Rose-Marie...».
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: «L'ultimo lord» di R. G.
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: «I monferrin a l'Esposission» di Ponchia e Faraboli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemont. O. Gavaglio). — Ore 21: «La paura fa '90'» di Valabrega e Peuco.
ODEON - Ore 21: «I tre salami in barca».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 20. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

Teatrino degli Artigianelli
(Via Juvara, n. 15)

Ore 18 e 20,30: conferenze sull'uso del Gas ed esposizione apparecchi. *Ingresso libero.*

Cinematografi

GHERSI - «La Compagnia dei matti» (Italia comm. di Gino Rocca). Film Pittaluga.
AMBROSIO - «Il Presidente di Costanueva». Ivan Mosjoukine, Suzy Vernon - Successo.
VITTORIA — «La figlia dell'ammiragliato». Henry Edwards e Lillian Oldland.
ROYAL — «Vigilia d'armi». Nina Vanna.
ITALA — «Il ranch dei fantasmi». Gibson.
BORSA — «Uno scapolo a Parigi». Menjou.
SPLENDOR — «Scampolo». Carmen Boni.
ALPI — «Lo studente di Praga». C. Veidt.
STATUTO - «La lega delle mogli oppresse».

I Congressi nazionali della Cooperazione

A parziale modifica delle disposizioni impartite ieri, l'Ufficio regionale della Cooperazione avvisa i partecipanti ai Congressi che essi devono trovarsi oggi e domani, 9 e 10 novembre, alle ore 9 antimeridiane al Palazzo delle Esposizioni a Roma, via Nazionale, per essere accompagnati nelle sale delle adunanze.

Per i partecipanti alla adunata nazionale ed al Congresso generale, data la grande affluenza, è stato istituito un treno speciale in partenza da Torino P. N. domani sabato, 10 corrente, alle ore 12,20, ad Asti alle 13,30; ed in partenza da Alessandria alle 14, da Novi alle 15, da Genova alle 16,30. In questo treno speciale prenderanno posto pure le rappresentanze di Vercelli, Novara, Pavia e Genova. I cooperatori che partiranno con questo treno faciliteranno nel maggior modo possibile le rappresentanze delle altre Provincie che hanno minori comodità ferroviarie.

Congresso provinciale del Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici

Domenica ventura, 11 corr. mese, nel salone dei Sindacati (Via Regina 6), avrà inizio il Congresso Provinciale del Sindacato Tecnici ed Impiegati Metallurgici.

Contrariamente a quanto è stato comunicato, il Congresso inizierà i suoi lavori alle ore 9 con il discorso di apertura del Segretario generale Edoardo Malusardi.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 27 ottobre al 2 novembre 1928

M. M. 100 — Un abbonato, ai poveri della «Carità del Sabato» per ottenere da S. Rita da Cascia la guarigione di una persona cara e protezione sulla sua famiglia 100 — Pro Molse Dei Benedetti nel 5.o trigesimo in luogo del consueto omaggio G. R., V. M., M. M. 100 — D. C. 50 — La famiglia Santiano ricordando la carissima mamma 50 — Per i più bisognosi in memoria della venerata madre E. T. 50 — V. B. 50 — Piero e Angelo in memoria della loro mamma 50 — P. M. Gaud 50 — Un gruppo di impiegati nell'intento di ricordare i propri morti ai poveri della «Stampa» 25 — Ricordando Luisa Morandi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la retta per un primo posto nelle Colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo) 25 — In onore alla SS. Vergine del Rosario M. T. 20 — E. e C. B. per i nostri morti 20 — Residuo sottoscrizione fra il personale della Banca Nazionale di Credito per un omaggio di fiori alla memoria del compianto collega cav. Maurizio Boratto 20 — Ernesta ricordando i suoi cari morti ai poveri 20 — Per gr. r. implorando protezione su mia famiglia in suffragio dei miei cari defunti per una persona disoccupata T. C. 20 — In memoria dei miei poveri morti N. N. 20 — In suffragio dei miei morti invocando preghiere per la completa guarigione del mio figliuolo E. D. 15 — N. N. 15 — In memoria della nonna F. M. D. 10 — In memoria dei cari defunti A. B. 10 — Anonimo 10 — Ai poveri nell'anniversario di babbo, mamma e fratello anime buone e care C. G. 10 — V. P. in memoria dei cari defunti 10 — Per le cure degli ammalati poveri per ringraziamento gr. r. da Pier Giorgio Frassati e perchè faccia molti giovani buoni M. N. 10 — Offerta mensile a S. Rita da Cascia in suffragio dei nostri cari Tina Nino 10 — Per i poveri G. F. 10 — E. B. 10 — In memoria della defunta moglie invocando da Dio solo la salute ed il bene ai figli Carlo Ferrato 10 — B. E. per gr. r. dalla SS. Consolata 10 — N. M. in memoria dei suoi cari 10 — N. N. 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati N. N. 10 — In suffragio della defunta figlia M. per una giovane malata R. B. Avigliana 10 — Offerta mensile agosto-settembre in onore della SS. Consolata e della Vergine del S. Rosario di Pompei implorando sempre la sua santa protezione ai miei figli per una povera inferma L. G. 5 — G. V. per i poveri di S. Antonio da Padova, per gr. r. 15 — Per altre tre grazie ricevute invocandone un'altra G. V. 5 — In suffragio dei nostri cari defunti Maria e Nina 5 — G. M. per la guarigione di Angiola 5 — L. C. 5 — Ede 5 — Rimanenza corona fatta dai colleghi al compianto signor Giuseppe Calvi 30 — Totale: lire 1034.

Note spicciole

M.V.S.N. Centuria Cesare Battisti. — Questa sera venerdì adunata di tutta la Centuria per le ore 21 precise, alla scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni importanti di servizio. Gli assenti non giustificati saranno considerati dimissionari.

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

Il programma radicale di Angers va al di là dei desideri socialisti

Parigi, 8 notte.

La situazione politica ha fatto da ieri scarsi progressi. Il plebiscito sul nome di Poincaré continua, ma continua anche la lotta sorda delle sinistre per opporsi al suo ritorno al potere. Il gruppo dell'Unione repubblicana democratica e dei rappresentanti dei gruppi repubblicani nazionali, vale a dire i mariniani e le destre, hanno tenuto a Magic City un grande comizio di protesta «contro il colpo di forza del Congresso di Angers», al quale presero la parola numerosi oratori molti dei quali deputati.

I Combattenti, della cui agitazione vi segnalammo ieri l'altro i primi sintomi, hanno inviato all'Eliseo una delegazione e consegnato al Presidente della Repubblica un vibrato ordine del giorno, il quale dice:

«In esecuzione alla mozione votata dagli Stati Generali di Versailles, affermante il desiderio degli ex-Combattenti di intervenire nella vita pubblica per rappresentare la loro parte di forza morale e sociale, senza per ciò rinunziare al loro particolare ideale politico, gli ex-Combattenti militanti nelle Associazioni e parlamentari, riuniti il mercoledì 7 novembre 1928, ricordando che in Francia la sovranità risiede nella Nazione (articolo 3.o della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo), che la Nazione esercita questa sovranità per il tramite dei rappresentanti incaricati di fare le leggi e di controllare il potere esecutivo; dopo avere analizzato le cause di una crisi provocata in disprezzo delle istituzioni repubblicane e in presenza della gravità di tale crisi, invitano i Partiti a preoccuparsi maggiormente dell'interesse generale che non dello spirito di Partito; pregano rispettosamente il Presidente della Repubblica di inspirarsi al loro desiderio di vedere continuare l'opera di raddrizzamento del Paese, per permettere di terminare la liquidazione della guerra, e si dichiarano fiduciosi in Lui, per chiamare al Potere quegli uomini che non si inspirino se non ai grandi interessi nazionali, ad esclusione di qualsiasi preoccupazione personale o di Partito».

Perfino i radicali del Senato e quella Unione radicale, di cui è capo il senatore Chaumet, hanno tenuto a respingere ogni solidarietà con i congiurati di Angers e a riconfermare la propria fiducia in Poincaré, votando a loro volta il seguente ordine del giorno:

«Considerando che le decisioni dei Congressi politici non debbono prevalere sulle prerogative costituzionali del Parlamento, solo organo della sovranità nazionale, e innanzi alla quale solo i Governi sono responsabili; considerando che al momento in cui il Regime parlamentare, garanzia della nostra libertà, è oggetto di attacchi appassionati, importa più che mai assicurare il suo regolare funzionamento difendendolo contro qualsiasi ingerenza extra-parlamentare; considerando che inoltre è falso che la politica di unione nazionale abbia richiesto dai repubblicani dei sacrifici di dottrina o di ideali; considerando che Poincaré possiede l'intera fiducia della maggioranza del Parlamento e del Paese; che la politica, che ha assicurato il nostro risollevamento finanziario, deve essere continuata secondo gli stessi metodi; che per essere più efficace essa deve essere diretta dall'uomo di Stato che l'ha cominciata e praticata fino ad ora con tanto successo; considerando che Poincaré ha la maggiore autorità per ottenere il voto del Bilancio in tempo utile ed evitare i dodicesimi provvisori; considerando d'altra parte che la gravità dei negoziati intavolati tra le Nazioni ex-alleate e la Germania esige che siano proseguiti con spirito di continuità; il gruppo ritiene che per tutte queste ragioni il mantenimento di Poincaré alla Presidenza del Consiglio è di natura tale da accrescere il sentimento di fiducia e di sicurezza, sostegno necessario dell'azione governativa».

Tralasciamo per brevità le affermazioni individuali in favore di Poincaré cui hanno proceduto oggi molti dei parlamentari consultati da Doumergue, quali Le Trocquer, De Warren, Ferry, Maginot, Chassaigne, Goyon ecc.; evidentemente la corrente poincarista si mantiene forte.

Ma il fatto che Doumergue non si sia ancora deciso a darle soddisfazione, giustifica sempre maggiori dubbi sulla probabilità che l'ex-Presidente del Consiglio formi un nuovo Ministero. I cartellisti, come dicevamo, si agitano e moltiplicano le riunioni per esercitare una pressione preponderante sul Capo dello Stato nel senso della formazione di un Gabinetto capace di governare con una maggioranza di cui facciano parte i radicali, i socialisti ed il centro sinistro. E Doumergue non pare finora così nettamente alieno dall'accontentarli, quanto l'opinione moderata e patriota si augurerebbe.

Gli esponenti socialisti più notevoli, Vincent Auriol, Renaudel e Faure hanno dichiarato all'Eliseo che appoggerebbero volentieri un Governo di sinistra, deciso ad applicare un largo programma riformatore e pacifista. Il programma radicale di Angers contemplerebbe l'intesa con la Germania, l'abbandono della Renania, la tassa sul capitale, riduzione di 3 miliardi sui crediti militari, il diritto di coalizione senza distinzioni nè riserve per i funzionari, la disgiunzione degli articoli 70, 71 e 71 bis della Legge di finanza, di cui ignoravano ancora il testo, e l'adozione del programma integrale della Confederazione generale del lavoro. Ma i socialisti, che in questo momento si fanno agnelli, vanno predicando da tutti i lati che si accontenterebbero anche di un programma minimo, ossia molto meno ambizioso di così.

Senonchè sono essi disposti a partecipare direttamente al Governo? E' questo il quesito posto loro stasera da Daladier alla riunione plenaria tenuta dalle sinistre. La loro risposta data all'assemblea per bocca dell'on. Violette è stata evasiva, essa è consistita, come sempre, nel trincerarsi dietro la necessità di chiedere prima di ogni decisione il parere del Consiglio nazionale del Partito. Di fronte a questa incertezza, una nuova riunione dei gruppi di sinistra è indetta per domani, nella speranza di potere approdare ad un accordo che abbia qualche aspetto di consistenza.

Finirà Doumergue con cedere alle incerte e confuse velleità di questi lupi travestiti, pronti a gettarsi sull'ovile per farne un sol boccone? Il Paese fa voti perchè ciò non sia. Ma Briand, rimasto finora tra le quinte, dice a se stesso che tra i due litiganti il terzo gode e che se Doumergue non potrà fare nè un Ministero Poincaré, nè un Ministero cartellista, dovrà pur finire con affidare l'incarico a lui.

C. P.

Tumulti e pugilati alla Camera francese

Dichiarati decaduti nonostante la loro dichiarazione di lealismo

Parigi, 8 notte.

Il dibattito sul caso dei due deputati alsaziani, Ricklin e Rossé, di cui si chiedeva la decadenza in seguito alla condanna subita nel noto processo di Colmar, per mene autonomiste, si è svolto oggi alla Camera in una atmosfera burrascosa ed è stato accompagnato da violenti incidenti.

Il relatore Pernod dà lettura del rapporto della Commissione che conclude per la decadenza dei due alsaziani. L'on. Berthon per i socialisti pone la questione pregiudiziale, insistendo che una misura di amnistia doveva essere presa per tutti i condannati politici. Gli on. Vincent Auriol e Faure chiedono a loro volta il rinvio della decisione nei riguardi di Ricklin e di Rossé fino alla discussione della legge di amnistia. Vari oratori intervengono in un senso o nell'altro.

Infine avviene la votazione, in mezzo ad una estrema agitazione, sulla prima parte della mozione così concepita: «La Camera, ritenendo che una misura generale di amnistia si impone per tutti i condannati politici senza indugio...». Questa parte è votata con 340 voti contro 253 su 593 votanti. La seconda parte della mozione: «decide di subordinare alla discussione della legge di amnistia la domanda di decadenza formulata contro Ricklin e Rossé», viene invece respinta con 328 voti contro 252 su 580 votanti.

Ma quando si viene alla votazione sull'insieme della mozione, questa è respinta, dopo prova e contro prova, con 284 voti contro 235 su 519 votanti. Questa votazione non fa che accrescere il fermento, che raggiunge il colmo quando il comunista Baron fa allusione alle condizioni nelle quali gli alsaziani e lorenesi erano stati internati nei campi di concentrazione in Francia, ciò che provoca le proteste della destra, del centro e persino su numerosi banchi della sinistra. Ad un tratto una viva mischia si impegna alla estrema sinistra, dove i socialisti Salengro e Delcourt vengono alle mani coi comunisti Clamamus e Doriot. Il questore Barthe arriva di corsa e coll'aiuto di alcuni deputati riesce a separare i contendenti, mentre il presidente sospende la seduta tra viva agitazione. Tuttavia il tumulto persiste ed una nuova mischia tra comunisti e socialisti viene evitata con non poca fatica.

Ristabilita una calma relativa, la seduta viene ripresa ed è respinta con 422 voti contro 171 su 593 votanti la domanda di rinvio della decadenza dei due deputati alsaziani.

Si inizia il dibattito sulle conclusioni della Commissione.

Ricklin sale alla tribuna per protestare un'altra volta la sua innocenza. — Sul mio cuore di uomo, sul mio amore per il mio piccolo Paese...

Grida: — Sì, ma e per la Francia?

Il presidente Bouisson scambia alcune parole coll'oratore poi, volgendosi verso la sala, dice:

— Ricklin aggiunge: «e il mio amore per la Francia».

Da varie parti si grida: — Lo dica ad alta voce.

— E il mio amore per la Francia — riprende Ricklin, mentre vivi applausi scoppiano nell'aula — giuro che non ho mai pensato, che mai gli autonomisti più estremi hanno pensato di separare l'Alsazia dalla Francia. Non bisogna considerare il regionalismo come una dottrina criminale, dal momento che essi prevedono il suo sviluppo se non nella cornice della Francia. Noi non permetteremo che rivivano certe speranze. L'Alsazia e la Lorena sono decise a condividere le sorti della Francia e rimanere parte integrale della Repubblica francese (vivi applausi).

Anche il deputato Rossé afferma che la dottrina regionalista alsaziana non ha nulla che possa urtare contro i sentimenti dei francesi ed aggiunge: «Il processo di Colmar è stata recata la prova di un'intelligenza dei comunisti cogli stranieri al punto di partenza di una nuova politica riguardo all'Alsazia. Voi la inaugurereste con la decadenza, la quale potrebbe avere le più gravi ripercussioni sul presente attuale».

Malgrado queste dichiarazioni le conclusioni del relatore, comprendenti la decadenza, è approvata con 250 voti contro 39.

La seduta è quindi tolta.

La crisi romena verso la soluzione Maniu

Bucarest, 8 notte.

Titulescu, giunto stamane a Bucarest da Londra, è stato ricevuto prima di mezzogiorno dal Consiglio della Reggenza, che lo ha trattenuto per oltre un'ora. Invitato a tentare di costituire un Gabinetto di coalizione, Titulescu si è riservato di dare una risposta definitiva, evidentemente per vedere se riesca di mutare atteggiamento a Maniu, che di coalizioni non vuol sentire parlare. Maniu, e con lui tutto il partito nazionale-zaranista, insiste nel reclamare immediatamente lo scioglimento della due Camere. Quindi è quasi certo che, fallita la missione di Titulescu, Maniu avrà il mandato di formare un Gabinetto coi membri del suo Partito. Ad un Ministero burocratico di transizione non si può più pensare, avendo i finanzieri stranieri lasciato capire, che non considererebbero un tale Gabinetto garanzia sufficiente per la concessione del famoso prestito.

Circa i rapporti tra Maniu ed il Consiglio della Reggenza, si annuncia che essi sono divenuti ottimi in seguito a conversazioni nel corso delle quali sono state eliminate tutte le difficoltà del passato. Anche il principe Nicola, rassicurato nella questione riguardante la difesa nazionale, sarebbe ormai un sostenitore del capo dei nazional-zaranisti.

Churchill parla ai Comuni delle trattative per le riparazioni

«Lo sgombro renano è problema a sè»

Londra, 8 notte.

Churchill, in replica ad un interrogante di opposizione, faceva stasera ai Comuni le seguenti dichiarazioni sulla ripresa del dibattito intorno alle riparazioni:

«I recenti colloqui da me avuti con il signor Poincaré e le mie successive conversazioni con i rappresentanti dei Governi belga, tedesco, italiano e giapponese, emersero dalla decisione presa nel settembre a Ginevra dai Governi belga, inglese, francese, tedesco, italiano e giapponese di creare una Commissione di esperti finanziari, con l'incarico di fare rilievi per una sistemazione completa e definitiva del problema delle riparazioni. Nel corso dei colloqui suddetti ho chiarito bene che il Governo inglese darebbe il benvenuto alla sistemazione finale di questo problema, purchè il nostro Paese continui a ricevere in conto debiti alleati e riparazioni un totale sufficiente per coprire i nostri versamenti ad estinzione del nostro debito esterno. Sono lieto di poter dire che le conversazioni in parola non hanno rilevato alcun disaccordo di massima tra i Governi interessati. Nessuna decisione finale è stata ancora presa circa il personale, la data, e la sede della Commissione; ma spero che tutte queste questioni preliminari verranno risolte e la Commissione costituita senza lunghi indugi. Dovrei forse aggiungere che non bisogna dedurre da quanto dissi che il Governo tedesco accoglie tutte le implicazioni delle vedute da noi nutrite in questo momento.

Non intendo includere in questa mia dichiarazione la posizione della Germania. E' ovvio, in una controversia di questo genere, che ogni medaglia ha due facce».

L'interrogante di opposizione, a questo punto, ha chiesto: «E' vero o non è vero che la sistemazione delle riparazioni si allaccia alla questione della evacuazione della Renania?».

Churchill ha replicato: «Nossignore. L'evacuazione rappresenta un obbiettivo separato, che è parimenti desiderabile».

I piccoli scandali del grosso scandalo Stinnes

Si è tentato di rubare i documenti negli uffici della Polizia

Berlino, 8 notte.

Un audace furto è stato tentato la notte scorsa alla Prefettura di polizia di Berlino. Il colpo è stato tentato in una stanza, nella quale sono custoditi gli atti riguardanti lo scandalo dei falsificatori e le denuncie sui prestiti di guerra, scandalo in cui, come è noto, sono implicate molte personalità ben note di vari Paesi, e che ha condotto a suo tempo all'arresto del figlio di Stinnes.

La stanza dove lavora il commissario incaricato delle indagini ha una porta che dà su un corridoio, ma che non viene usata, mentre nella sala stessa si entra da quella attigua, che ha pure una porta sul corridoio. La porta non usata è costantemente sbarrata da uno scaffale. I ladri di questa notte ignoravano però questo particolare e con la chiave falsa che si erano procurata, son riusciti ad aprire la serratura. Incontrarono però naturalmente una invincibile resistenza nello scaffale. Sperando di superarlo, hanno fatto tale pressione che lo scaffale si è rovesciato, provocando un impressionante fracasso nel silenzio della notte. I malfattori senz'altro si diedero alla fuga, guadagnando la strada.

Ma a questo punto sorge un interrogativo: come il ladro ha potuto entrare ed uscire indisturbato? Difatti, nessuno ha avvertito il rumore della caduta del mobile e se il ladro od i ladri non avessero avuto paura del rumore da essi stessi provocato, avrebbero potuto benissimo raggiungere il loro scopo. D'altra parte, però, anche se il colpo fosse riuscito, non avrebbe in nessun modo giovato ai criminali, perchè il commissario che eseguisce l'inchiesta aveva per prudenza portato i documenti a casa sua. L'apertura della porta è stata avvertita per caso da una pattuglia che rientrava dalla ronda notturna e che ha dato l'allarme. La stanza è stata trovata nella massima confusione, provocata dalla caduta del mobile.

L'elezione di Hoover nelle prime impressioni europee

Londra, 8 notte.

Amici di Smith, ma più amici di Hoover, tutti i giornali sottolineano la magnifica vittoria del candidato repubblicano alla Presidenza, accoppiando alle felicitazioni che gli mandano, onesti cenni di simpatia anche verso il candidato democratico sconfitto. Sotto il punto di vista internazionale vi era poco da scegliere tra due uomini valorosi entrambi, ma di idee ugualmente circoscritte nei rapporti della politica americana in faccia al mondo. Vi era poco da scegliere anche sotto l'aspetto della politica interna. Lo stesso Smith, in estrema analisi, rappresentava un partito di conservazione.

Battaglia sociale più che politica

Dietro ognuno dei due candidati si ergevano in pratica interessi pratici, tanto è vero che il labourista Daily Herald è persino lieto che Smith sia caduto e che il sopravvento repubblicano si prolunghi. Ciò gli sembra un omaggio alla chiarezza. Più tardi, se le cose continueranno così, finirà per sorgere anche in America un partito laburista, che agevolerà la digestione del Daily Herald. Perchè no! Chi poteva sognare, dieci anni fa, in Inghilterra, si domanda il giornale, che il laburismo in quattro anni sarebbe divenuto il secondo partito dello Stato, con un anno di Governo già al proprio attivo? Il Daily Herald aspetta la formazione ed il trionfo del partito laburista americano.

Potrà aspettare alquanto, ma gli altri giornali, dietro il conservatorismo che al fondo animava entrambi i candidati, rinunziano ai commenti drammatici o profetici. Il loro rilievo unanime è che nella persona di Hoover la Casa Bianca guadagna un amministratore di prima forza, un organizzatore instancabile ed un uomo molto serio. Furono piuttosto sociali che politiche — osserva il Times — le controversie dell'ultimo semestre sulle piattaforme elettorali americane. Le divergenze politiche erano insignificanti, piuttosto di tono che di sostanza. Nel senso sociale invece il trionfo repubblicano può descriversi come una grande vittoria conservatrice su tutta la linea, cioè una vittoria per la tradizione. Nessun punto concernente le relazioni degli Stati Uniti è stato in giuoco. La lotta fu di pura vita americana. Ora gli Stati Uniti hanno eletto Presidente un uomo che giustamente fu chiamato «il più grande quartiermastro generale dei tempi di Mosè». Egli accentuerà le direttive che eredita da Coolidge, essendosi impegnato a niente altro fuorchè a mantenere la continuità dell'amministrazione di cui è stato membro.

Rigido individualista, Hoover è in pari tempo un fervido esponente della scienza dell'organizzazione. Tutto questo è risaputo.

Le incognite della politica estera

Invece come forza motrice, entro l'ambito della politica nazionale e di quella internazionale, Hoover presenta delle incognite. Il Times aggiunge che tutti i presidenti neo-eletti ebbero a presentarne, ma il caso di Hoover è piuttosto speciale, perchè la politica egli è uno degli ultimi giunti. Gli atti della sua presidenza saranno seguiti con vivo interesse — aggiunge il Times — dal popolo britannico, che spera che essi possano dare luogo ad ulteriori raggiustamenti tra gli interessi britannici e quelli americani e ad una comunanza di vedute e di propositi. Dovrà convocarsi, consule Hoover, la seconda Conferenza di Washington sugli armamenti navali. Mancano ancora tre anni al 1931. Sin da oggi l'episodio, che minacciò di gettare le relazioni attraverso l'Atlantico in un nebbione di malintesi (il Times allude al famoso compromesso navale tra Londra e Parigi) dovrebbe, entro breve, rischiarare un tantino l'orizzonte. Due tentativi di escogitare una formula di disarmo navale sono bensì abortite, ma hanno rivelato, secondo questo giornale, la sincerità con cui l'opinione pubblica in America, come in Inghilterra, milita per la causa fondamentale del disarmo.

In verità alcuni dei laconici cenni di Hoover a questo problema non suonarono incoraggianti per le buone speranze che il Times persiste a nutrire, ma alquanta tara è certamente da farsi all'eloquenza elettorale, anche in caso, come quello di Hoover, che mantiene la propria nei minimi termini. Per altro ha forse ragione la Morning Post confessando che da queste elezioni non si aspetta di veder scaturire nessun mutamento nella politica americana verso l'Europa. Le tariffe doganali saranno mantenute a livelli quasi proibitivi e coloro che intravedono in Hoover qualche vago strascico di wilsonismo farebbero bene di prepararsi ad ampie delusioni. Basterà per l'Inghilterra — termina la Morning Post — che terminata alla fine la rumorosa campagna elettorale, cessino le imputazioni elevate contro Londra di profondi ed oscuri disegni a discapito della sicurezza degli Stati Uniti.

Timori speranze consigli

Gli organi radicali non versano molte lagrime sulla sconfitta di Smith, quantunque molti gesti di tale candidato democratico richiamassero quelli di Lloyd George. Ma il semi-internazionalismo, curiosamente attribuito ad Hoover, è sufficiente a cattivargli il favore di questi commentatori della sinistra radicale. I grandi problemi della pacificazione e del disarmo troveranno, secondo essi, nel nuovo presidente americano un contributo di energia, di chiarezza, di idee e di robusto senso comune per la loro soluzione. Con maggiore positivismo il Manchester Guardian incidentalmente coglie il fatto centrale:

«Le forze del conservatorismo hanno avuto in America un trionfo notevole ed il periodo di governo repubblicano, iniziatosi nel 1921 con la promessa di normalità e di serenità lanciata da Harding, ha acquistato la certezza di almeno un altro quadriennio di vita».

Il giornale tralascia di generalizzare su questo punto, ma tutti sanno che il conservatorismo è destinato a tenere il mestolo per lunghi anni, anche in altri grandi Paesi ad onta di qualche incidentale apparenza in contrario.

I commentatori radicali naturalmente danno il benvenuto ad Hoover e non gli risparmiano consigli. Il nuovo Presidente affronterà i problemi dalla sua grande posizione — scrive il Daily Chronicle — con un equipaggiamento di solide cognizioni e di esperienza personale senza paralleli nei suoi predecessori. Quindi il Daily News lo invita senz'altro a condonare i debiti di guerra all'Europa ed accontentarsi di una flotta a scartamento ridotto. Questi consigli non saranno accettati neanche per sogno.

Il ricordo dell'opera hooveriana di soccorso ai derelitti della guerra in Belgio ed altrove durante il conflitto europeo ricorre a più riprese nei commenti odierni. Esso rimane oggetto di ammirazione e di riconoscenza. In complesso, dunque: «Viva Hoover!», ma senza sperticate adulazioni, anzi con un substrato di cautela. Se alcuni sono convinti che i 20 milioni di elettori repubblicani che votarono per Hoover hanno sospinto al potere un leale amico dell'Inghilterra, si astengono dal constatarlo e se altri non giudicano che un uomo il quale ebbe ad esplicare tra l'Inghilterra ed i territori britannici tanta parte della sua attività professionale, accumulandovi nel frattempo, secondo il Daily Mail, una fortuna di circa mezzo milione di sterline, debba necessariamente essere anglofilo, così si esimono dal manifestare i loro timori.

Tutti comunque sono d'accordo: se Coolidge ha lasciato in eredità ad Hoover un paese di operai coll'automobile e di milionari a bizzeffe, il patrimonio, lungi dal rischio di andare dissipato durante la nuova presidenza, risulterà senza fallo conservato ed arrotondato.

M. P.

JUGOSLAVIA

Il Consiglio dei Ministri riunito d'urgenza per le agitazioni dei comunisti

Belgrado, 8 notte.

(P.) Stamane Korosecz ha convocato d'urgenza una seduta del Consiglio dei ministri. Presente il ministro della Guerra, Hagic, Korosecz ha riferito sulle dimostrazioni comuniste avvenute ieri notte a Zagabria onde celebrare l'undecimo anniversario della fondazione dei Soviet. I giornali serali accennano ad incidenti avvenuti tra dimostranti e sentinelle di una caserma i cui particolari sono tenuti segreti. Il Governo ha deciso l'applicazione della legge per la difesa dello Stato contro i dimostranti arrestati.

Il ministro delle Finanze, Subotic, ha dichiarato dopo la seduta che il nuovo bilancio è maggiore di varie centinaia di milioni di «dinari» in confronto di quello passato. Il nuovo bilancio importerebbe circa dodici miliardi di «dinari».

L'organo di Korosecz, lo Slovenec, scrive che i capi radiciani dovrebbero sapere che spingendo le cose agli estremi, l'estero farà sentire la sua voce. I conflitti interni si devono risolvere in casa. Il trattato di Rapallo, opera di Trumbic, molto ha insegnato agli sloveni, perciò non si deve scherzare col fuoco.

Iersera a Serajevo, dopo la rappresentazione cinematografica sulla vita e sull'opera di Radic, la studentesca inscenò una dimostrazione gridando: «Abbasso il sanguinario Korosecz! Evviva Pribicevic!». Dovette intervenire la polizia a cavallo la quale ha operati vari arresti.

Il deputato pribiceviniano dalmata Grisogono ha tenuta iersera a Lubiana una conferenza sulla politica estera jugoslava, osservando che la Inghilterra seguì sempre l'Italia in ogni suo passo contro la Jugoslavia, cosicchè non si può contare sull'aiuto inglese, ma soltanto su quello francese. «E' errato — ha detto — il punto di vista di Belgrado che ritiene necessaria un'amicizia con l'Italia colla quale non si desidera essere in guerra ma neanche di stringere legami di amicizia. La diplomazia di Belgrado ha stretto una bugiarda, dannosa amicizia con l'Italia, sperando di avere mano libera nei Balcani, ma non si può stringere la mano amica della Bulgaria perchè l'Italia aiuta il Comitato macedone». Concluse dicendo che il bilancio della politica estera è passivo perchè non c'è che l'alleanza francese, mentre si è perduta l'amicizia albanese e quella greca che erano grandi antichi alleati.

Due italiani arrestati a Spalato

per aver gridato «Viva l'Italia!»

Roma, 8 notte.

Il Giornale d'Italia riceve da Belgrado: Deve essere segnalato un singolare episodio della politica anti-italiana praticata in Jugoslavia. Nella notte fra l'11 e il 12 febbraio scorso, un italiano, tale Stipica, aveva chiesto d'essere aiutato da un altro italiano, tale Antonio Montana, il quale lo aveva invitato ad un tavolo di osteria offrendogli un po' di cibo. Il fatto avveniva a Spalato. Nell'osteria si trovavano altri italiani che cantavano. Rifocillato, lo Stipica volle anch'egli unirsi al canto dei connazionali e alla fine proruppe nel grido di «Viva l'Italia!».

Immediatamente, tanto lo Stipica quanto il Montana, furono arrestati e condotti alla polizia e poi condannati ognuno ad un mese di carcere. Lo Stipica sotto l'accusa di aver gridato «Viva l'Italia!», il Montana sotto l'accusa di aver istigato i suoi connazionali a questo grido dopo averli fatti bere. I due italiani hanno presentato ricorso contro questa sentenza, senza però ottenere alcuna soddisfazione. Essi si sono rivolti al ministro dell'Interno a Belgrado, ma la questione è ancora in questi giorni in discussione e non ha trovato alcuna soluzione soddisfacente.

TEATRI

Il Concerto d'Oscar Fried al «Regio»

Il terzo Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile Municipale al «Regio» è stabilito per domenica sera alle ore 21.15 in turno di abbonamento. L'illustre Maestro è considerato uno fra i più insigni direttori d'orchestra ed è la prima volta che viene a Torino. L'anno scorso egli ha diretto alcuni concerti alla Scala di Milano. Ecco il programma: Parte I. - Donizetti - Don Pasquale, sinfonia. Strawinsky - Pulcinella - suite (su motivi di Pergolesi). Parte II. - Berlioz - Sinfonia Fantastica - 1) Sogni, passioni; 2) Un ballo; 3) Scena nei campi; 4) Marcia al supplizio; 5) Sogno di una notte del Sabba. La vendita dei posti comincierà questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

Al **VITTORIO EMANUELE**. — Questa sera venerdì 9 novembre, riposo. Domani e definitivamente stabilita la seconda rappresentazione dell'opera «Tannhauser» con nuovo protagonista tenore Catullo Maestri, che interpretò con molto successo quest'opera in altri teatri italiani e stranieri.

Domenica alle ore 15 si annuncia la unica matinée dell'opera «Mignon». La Direzione dell'Impresa avverte il pubblico che la prenotazione dei biglietti per questi spettacoli s'inizia da oggi presso l'Agenzia del Teatro: Piazza Castello 23.

LA TEMPERATURA

8 Novembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 731
Temp. massima giorno del 7 + 10
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 5

La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	12	piovoso	
Milano	9	5	»	
Genova	15	11	coperto	mosso
Venezia	12	11	piovoso	agitato
Firenze	14	10	coperto	
Ancona	16	12	»	mosso
Bologna	11	10	nebbia	
Napoli	19	14	½ cop.	legg. m.
Taranto	19	17	piovoso	grosso
Palermo	19	12	coperto	legg. m.
Catania	20	13	½ cop.	»
Cagliari	10	12	½ cop.	»
Tripoli	27	15	sereno	mosso
Messina	20	16	coperto	calmo
Trieste	15	12	»	mosso
Trento	10	7	»	
Fiume	17	11	»	legg. m.
Bari	21	15	»	calmo

CRONACA

Il «Corso d'Agraria» inaugurato all'Istituto Tecnico

E' stato inaugurato ieri sera, con una bella funzione svoltasi davanti a un folto pubblico nell'aula delle proiezioni dell'Istituto Tecnico G. Sommeiller, il VI Corso d'agricoltura moderna di cui abbiamo dato notizia.

Rappresentavano la Pro Torino, organizzatrice dei Corsi così apprezzati dalla cittadinanza, il vice-presidente cav. uff. Porino, l'avv. Rastelli e il prof. Cerutti; presenziavano il comm. Calcagno per S. E. il Prefetto, il prof. De Laurentis per il R. Provveditore, il prof. Chiavassa ed altre autorità.

Il cav. uff. Porino ringraziò le autorità intervenute e spiegò le ragioni per le quali la Pro Torino continua nell'organizzazione di questi Corsi, riassumendole nelle indimenticabili parole rivolte in questi giorni da Benito Mussolini ai rurali convenuti a Roma.

Tenne poi il discorso inaugurale il prof. Chiej-Gamacchio, direttore del Corso, il quale, con la consueta dottrina animata da viva passione trattò dei mirabili sviluppi dell'agricoltura italiana negli ultimi quarant'anni; parlò poi della coltura del grano, esaminando il problema sotto i tre aspetti: della scelta delle sementi, dei metodi di lavorazione, dei sistemi di concimazione; trattò poi delle altre colture e conchiuse accennando a nuovi e più pratici metodi per la manutenzione dei bachi da seta.

Gli oratori raccolsero larga messe di applausi; e la cerimonia si concluse con la premiazione dei numerosi alunni che si segnalarono per diligenza e profitto durante lo scorso anno scolastico.

Le denunce per le Tasse comunali

Il Commissario Prefettizio, con un manifesto pubblicato ieri, ricorda che sono soggetti a tasse comunale tutti coloro che tengono al loro servizio domestici (compresi i conduttori di automobili), posseggono pianoforti e bigliardi, posseggono vetture pubbliche o private (escluse soltanto le automobili), posseggono cani, bestiame o bestie da tiro, da sella o da soma, tengono esposte insegne in lingua straniera e comunque contenenti parole straniere, esercitano un'arte, un'industria, un commercio od una professione dalla quale ritraggono un reddito che non sia già colpito da ricchezza mobile, usufruiscono di una licenza di esercizio pubblico, tengono macchine per caffè espresso in esercizi pubblici.

In base alle denuncie fin'ora pervenute ed agli accertamenti dell'Ufficio tasse, sono già state compilate le matricole dei contribuenti per l'anno 1929 ai seguenti tributi comunali: tassa sui domestici, sui pianoforti, sui bigliardi, sulle vetture, sui cani, sul bestiame, sulle insegne in lingua straniera, tassa di occupazione di area pubblica e di patente.

Coloro che si trovano nelle condizioni enunciate in principio e non abbiano ancora fatto la denunzia all'Ufficio Municipale delle tasse, debbono presentarla entro i termini disposti dai rispettivi regolamenti.

Quanto alle matricole, il Commissario notifica che esse sono pubblicate per 20 giorni, a decorrere da ieri, nel salone a piano terreno del Palazzo Municipale in via Corte d'Appello n.o 1. Nello stesso periodo saranno notificate agli interessati i nuovi accertamenti eseguiti d'Ufficio e le variazioni. I ricorsi possono essere presentati entro 20 giorni dalla notifica. I contribuenti che fossero stati omessi hanno l'obbligo di denunziare l'omissione.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1928.

NASCITE 22
MATRIMONI 10
MORTI 24

NASCITE: Maschi 11; Femmine 11.

MATRIMONI: Allegrini Luigi con Pacini Candida; Sannone Angelo con Dattilo Maria; Barbasso Zeffiro con [illegible] Anna; Belloni Ernanno con Gila Santina detta Ena; Ciari Giuseppe con Villone Anna; Gambino Luigi con Listo Olga; Rossi Bonifacio con Careno Valentina; Bonali Riccardo con Bigliardi Dina.

MORTI: Enrietto Margherita ved. Pont, d'anni 71, di Caluso Canavese, casalinga, corso Regina Margherita 164 — Picena Elvira marit. Chiri, id. 56, di Torino, agiata, corso Re Umberto 45 — Maria Andreina marit. Gagna, id. 58, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 88 — Pudrini Giovanni fu Giuseppe, id. 84, di S. Angelo in Vado, fruttivendolo, via Borgo Dora, 33 — Barberini Maria fu Giovanni, id. 84, di Virtugno, casalinga, corso Francia, 181 — Lisdero Maria ved. Lenci, id. 69, di Carmagnola, agiata, via Cernaia, 16 — Elvira Lopez F. Marquetra fu Enrico, id. 54, di Valparaiso, agiata, via Allioni, 7 — Perotto Giovanni fu Giacomo, id. 64, di Val della Torre, negoziante, via Musinè, 11 — Pirio Felice fu Giovanni, id. 63, di S. Germano V., giardiniere munic., via Pralungo, 11 — Castellar Pietro fu Giovanni, id. 53, di Duseglio, industriale, corso Vercelli, 30 — Pezza Emma marit. Cerino Zegna, id. 45, di Torino, agiata, via Amedeo Peyron, 26 — Michela Rosa ved. Bellino, id. 76, di Cigliano V., casalinga, via Stradella, 200 — Demattei Domenico fu Antonio, id. 40, di Barone Can., gommaio, via Cerva, 17 — Marietta Odduce Anselmo fu Giuseppe, id. 20, S. Maurizio Canavese, falegname — Re Angela marit. Rinaldi, id. 68, di Alessandria, casalinga — Zucchelli Felice di Modesto, id. 30, di Fontaneto Po, agricoltore — Voma Antonio fu Michele, id. 68, di Priocca, contadino — Argino Leopoldo, id. 1, di Torino — Martini Maria fu Martino, id. 67, di Revigliasco, donna di servizio — Toria Margherita fu Carlo, id. 77, di S. Michele d'Asti, sarta — Nicoletto Maria marit. Daneglio, id. 53, di Settimo Vittone, casalinga — Stura Claudio fu Michele id. 67, di Settimo Torinese, manovale.

Nati morti 3; a domicilio 13, negli ospedali istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Emma Cerino-Zegna Pezza

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il marito **Luigi** con la diletta figlia **Maria Teresa**, la sorella **Laura** col marito On. **Rolando Ossia-Zanoglio** e figlio, il fratello **Alfredo**, la suocera **Teresa ved. Cerino-Zegna**, zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 10 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione Via Amedeo Peyron 26, indi la cara salma verrà trasportata a Trivero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 7 Novembre 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Breve e violenta malattia rapiva a soli 21 mesi l'anima bella di

Irene Temperino

Angosciati per l'irreparabile perdita ne danno il triste annunzio il papà, la mamma, la nonna, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 8 partendo da via Germanasca 35. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che si uniran[no] al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-500 - Primo Stab. Ital.

Ieri, serenamente come visse, mancava l'anima buona di:

Giuseppe Delloro

di anni 81

Angosciati ne danno il dolorosissimo annuncio:
la moglie **Teresina Galleria**
le figlie: **Amelia** col marito Rag. **Gino Germanin** e figlio **Ettore**;
Palma col marito Dr. **Davide Brusila** e figlio **Pinuccio**;
i fratelli Cav. **Luigi** e **Virginio**;
le sorelle **Teresa, Emma, Elvira, Ninetta**;
la zia **Marietta Dellonge**;
i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Domodossola, 8 Novembre 1928.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo Sabato 10 corr., alle ore 14.30. L'ufficio funebre verrà celebrato in Collegiata la mattina di Sabato alle ore 10.30.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia. 26221

Alle ore 15.45, munita dei carismi della N. S. Religione, serenamente spirava, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed all'affetto della famiglia

Dondena Giuseppina

Ved. GORLINI

Con l'animo straziato ne danno l'annuncio i figli rag. **Alessandro** con la consorte **Maddalena Baudo**; enotecnico **Piero**, rag. **Silvio** con la consorte **Angela Minacci**; **Paolo Emilio**, i nipoti ed i parenti tutti.

L'ufficio funebre sarà celebrato nella Parrocchia di S. Maria Immacolata delle Grazie sabato 10 corrente alle ore 8.45.

I funerali avranno luogo alle ore 14 dello stesso giorno, partendo dalla casa demortuaria, Piazzale Porta Nuova N. 1. La salma verrà quindi trasportata a Vigevano, ove arriverà alle ore 15.30 per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Bergamo, 8 novembre 1928.

Munita dei Conforti Religiosi e di speciale benedizione dell'Em.mo Cardinale, l'altro ieri piamente spirò

Maria Lisdero ved. Lenci

I figli: **Costanza**, Teol. Avv. **Mario**, **Raffaella**, la sorella **Maddalena**, il fratello Cav. Uff. **Giorgio** e famiglia, i nipoti e parenti tutti invocano suffragi.

La sepoltura si [illegible] sabato 10 c., alle ore 8, partendo da via Cernaia, 16. 26218

Dopo breve malattia, munita dei conforti di Nostra Santa Religione, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Pietro Castellar

Industriale

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio: le sorelle **Margherita** e famiglia; **Maria**, che affettuosamente lo confortò nella sua breve e straziante malattia; il fratello **Antonio** e famiglia, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno domani 9 corr., alle ore 16.30, partendo da corso Vercelli, N. 30.

Si ringraziano le gentili persone che, unendosi al loro dolore, prenderanno parte alle onoranze funebri.

Torino, 8 Novembre, 1928.

«Croce Nera» - 1ª Impr. On. Fun. - Tel. 50-186

A soli 9 mesi dalla perdita del figlio, ieri andava a raggiungerlo in Cielo dopo brevissima malattia

Perotto Giovanni

d'anni 64 — NEGOZIANTE

Ne danno il triste annunzio la moglie **Oscle Angela**, la nuora **Conti Margherita** e la piccola **Angela**, le sorelle, il cognato, le cognate, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionato **Firmino**.

I funerali avranno luogo Venerdì 9 corr., alle ore 15.30, partendo da Via Musinè, 11. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Genta - Tel. 40-018 — Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 16, chiudeva cristianamente la sua operosa esistenza

Giachino Rosa ved. Colliard

d'anni 78

La piangono e ne danno il doloroso annunzio: la figliastra e nipote **Elvira** col marito **Felice Bosco** e famiglia; il fratello **Luigi** e famiglia; i nipoti, i congiunti e il Podestà **Armando Borsan** esecutore testamentario.

I funerali avranno luogo in Hone (Aosta) domani venerdì, alle ore 9.

Bard, 8 Novembre 1928. 26210

Ieri cristianamente spirava

Marengo Giovanni

La moglie, il figlio, il fratello, le sorelle e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali Sabato 10 corr. alle ore 8 partendo da Via Caluso 10. (Madonna Campagna).

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia **Ruffinoni** e parenti ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con fiori e con la loro presenza vollero tributare l'estremo omaggio alla loro cara Estinta

Ermelinda Minari

Ved. RUFFINONI

ed in particolar modo la cittadinanza e le Congregazioni di Susa, il dottore di famiglia Brej.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie **Revello Calissano** e **Giri** sentitamente ringraziano quanti vollero portare l'estremo tributo di affetto alla loro adorata

Ottavia Calissano

ved. REVELLO

improvvisamente deceduta in Alb[a] il giorno 2 del corrente novembre. 712

APPENDICE DELLA STAMPA (45)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Sette chilometri!... Egli li avrebbe percorsi!... Si sarebbe riposato più tardi!...

Si allontanò dall'albergo, camminando rapidamente nella direzione che gli era stata indicata.

Intorno a lui la landa si allargava, piatta, deserta, interminabile.

Sul suo capo, di tanto in tanto, qualche corvo passava, gracchiando: e la sua nota stridula rendeva più triste il paesaggio desolato.

All'estremo delle sue forze, egli, a un certo momento, si appoggiò a un tronco d'albero.

Vi rimase due soli minuti, insensibile alla pioggia che gli sferzava il viso.

Ripensò a Lucia e si rimproverò la sua debolezza.

Sua figlia aveva bisogno di lui. E Pietro Béryl aveva quarantotto ore di vantaggio. Non bisognava perder tempo.

Si rimise in cammino. Cominciò a vedere le ombre della sera addensarsi sulla landa sterminata, e il crepuscolo riflettere nelle pozzanghere i suoi bagliori rossastri.

Accelerò il passo. Ma, a poco a poco, la notte lo avvolse.

Egli continuò a camminare a casaccio, inciampando nei sassi, come un cieco.

Gli pareva che quelle tenebre dovessero inghiottirlo per sempre, che quella notte — nella quale si perdevano gli ultimi istanti della vita di Lucia — non dovesse più vedere l'aurora.

Già due giorni di ricerche erano inutilmente trascorsi...

Ed Elena gli aveva detto che Lucia, se non soccorsa in tempo, sarebbe stata perduta!...

A un certo momento scivolò sul terreno fangoso. Rialzandosi lentamente, si volse da un lato, e scorse, a una certa distanza, il fanale rosso di un disco ferroviario.

Finalmente!

La visione della meta gli ridonò prodigiosamente le forze.

Raggiunse la piccola stazione: vi attese il treno della mezzanotte; e due ore dopo giunse a Morlaix.

Si gettò, sfiancato e molle di pioggia, sul letto di una locanda, e all'alba riprese le sue ricerche, che dettero il seguente risultato: Pietro Béryl aveva passata una notte nel villaggio ed era subito ripartito per Saint-Pol-de-Léon, un altro piccolo villaggio posto in prossimità della baia di Roscoff.

Ebbe queste informazioni da un impiegato ferroviario addetto alla stazione, che aveva notato il viso disfatto e lo sguardo incerto di quel taciturno viaggiatore.

A mezzogiorno Luigi De Prany giunse a Saint-Pol-de-Léon, e nel primo albergo in cui entrò, ritrovò la traccia che seguiva. Due giorni innanzi Pietro Béryl aveva fatto colazione in quell'albergo. Poi era uscito senza dire dove andava, e nessuno lo aveva più veduto.

La traccia era nuovamente smarrita!

Il conte tentò in tutti i modi di ritrovarla. Ritornò alla stazione; interrogò gli impiegati, i facchini, i barocciai: inutilmente!... Si aggirò a lungo per il paese, chiedendo notizie a quasi tutti coloro in cui s'imbattè... Nessuno aveva visto la persona di cui egli parlava.

Disperato, ritornò all'albergo e domandò l'occorrente per scrivere.

Seduto dinanzi ad un tavolo rustico, scrisse a Lucia una lunga, tenerissima lettera, il cui contenuto era tutto riassunto nella prima frase:

«Spera, figliuola mia, mia piccola stella!... Io sto per raggiungere Pietro! Fra breve egli sarà accanto a te, per sempre!...».

Raggiungere Pietro Béryl!...

Durante le lunghe ore della notte, il conte pensò ai modi coi quali avrebbe potuto proseguire le ricerche.

Decise di prendere in fitto un'automobile, con la quale sarebbe andato di villaggio in villaggio, in un raggio di qualche lega intorno a Saint-Pol-de-Léon. Non v'era altro mezzo possibile per tentar di ritrovare la pesta perduta.

All'indomani, non avendo trovato un'automobile, prese in fitto una vettura a due ruote, trainata da un vivacissimo cavallino normanno.

Il quarto giorno cominciava!

Quando rientrò a Saint-Pol-de-Léon, verso le [illegible] della sera, aveva percorso dieci leghe, e visitato sei villaggi, senza trovare alcuna traccia di Pietro Béryl.

Avrebbe ricominciato all'indomani!

Prima di coricarsi, volle scrivere ancora a Lucia: «Coraggio, mia piccola stella!... Le mie previsioni subiscono un leggero ritardo... Ma sono pieno di fiducia...».

Mentiva!... La speranza di raggiungere Pietro Béryl impallidiva sempre più!...

Facendo a se stesso quest'amara confessione, un'idea improvvisamente lo colpì.

— Forse Fiorenza ha ricevuto notizie da suo figlio!...

Senza perder tempo, si alzò dal letto sul quale si era già adagiato, riaccese il lume e scrisse a Fiorenza:

«E' mio desiderio raggiungere vostro figlio e ricondurvelo. Ma eccomi bloccato a Saint-Pol-de-Léon, senza più sapere da qual parte rivolgermi. Se voi potete guidarmi nelle mie ricerche, fatelo subito!».

La quinta giornata passò in investigazioni vane, per quanto attive e faticose; e così la sesta e la settima.

Ogni sera il conte scriveva a Lucia, riaffermando la sua fiducia ed esortandola a sperare.

Ma, ahimè!, ormai egli non sperava più! E durante le sue lunghe notti insonni, pensando alla figlia, si straziava il petto con le unghie, ripetendosi:

— Io, io la uccido!... Un giorno lo piangerò a lagrime di sangue, in espiazione di quel che ho fatto alla mia creatura!

La sera del nono giorno, rientrando nella stanza dell'albergo, scorse sul tavolo una lettera, sulla quale riconobbe subito la elegante scrittura allungata di Fiorenza Béryl.

Lacerò febbrilmente la busta e lesse:

«Mio caro amico. La sola lettera che ho ricevuta da Pietro è quella che vi comunicai per telefono. Non so ove si trovi attualmente quel disgraziato!...».

Il conte trasse un sospiro angoscioso e la lettera gli cadde dalle mani.

Il [illegible] si accaniva contro di lui, contro la fanciulla innocente!

Reagì con un disperato sforzo di volontà contro l'abbattimento che stava per vincerlo.

Sedette al tavolo. Segnò su una carta topografica i luoghi nei quali era già passato. Non gli rimanevano da visitare che sette villaggi. E li avrebbe visitati nel decimo giorno.

— E se anche quest'ultimo sforzo fosse infruttuoso? — pensò rabbrividendo.

Allora... oh! allora la condanna di se stesso sarebbe stata definitiva, ed egli avrebbe piegato il capo...

Ma Lucia?...

Possibile che Iddio fosse così spietato con lei?...

. . . .

Lucia aveva letto le lettere del padre, col suo sorriso dolce e triste.

— Sai che cosa sarà avvenuto? — disse un giorno alla madre.

— Che cosa?...

— Che papà ha già trovato Pietro; ma non me lo dice per non essere costretto a confessarmi che Pietro non vuol credere alla mia innocenza...

— Ma no, figliuola mia!... Ti proibisco di avere delle idee simili! Tuo padre non ha ancora raggiunto il signor Pietro! E quando lo avrà raggiunto e ti avrà difesa, egli crederà!...

La fanciulla ascoltava la madre, avendo sempre sulle labbra il suo sorriso senza speranza.

Quando Elena ebbe finito di parlare, per qualche tempo Lucia rimase muta. Poi disse:

— Se è vero che non si sono ancora incontrati, io so però che cosa avverrà quando si incontreranno... Pietro non crederà a nessuna delle affermazioni di mio padre!... Tutte le parole che egli dirà in mia difesa, gli sembreranno sospette, perchè egli è convinto di avermi veduta ed udita in quella stanza d'albergo!... Tutto è finito, mamma!... E' inutile illudersi!...

E continuò a languire, come una piccola lampada priva di alimento.

. . . .

Quando uscì dall'albergo, all'alba del decimo giorno, Luigi De Prany si sentiva in preda ad un indomabile e profondo fremito di paura.

Che cosa gli riservava quella suprema giornata?

La vettura, trascinata dal cavallino normanno, sobbalzava sulle pietre della landa.

Un pallido sole dava alle cose circostanti un tenue sorriso dopo tanti giorni di pioggia incessante.

Fra le sei del mattino ed il mezzogiorno, il conte visitò quattro villaggi, senza trovare alcuna traccia di Pietro Béryl. Gliene rimanevano da visitare altri tre.

(Continua)

Tipografia del giornale LA STAMPA